

LA TEORIA MARXISTA 3

GRAMSCI

Incontri su:

QUADERNI DEL CARCERE

E ALTRO

a cura del gruppo “formazione”

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma

Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

**PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

Incontri 2011/2012 - La teoria marxista 3 - GRAMSCI

Introduzione a Gramsci I-II Incontro (23 sett.-7 ott.2011)

1° Quante altre volte ci siamo trovati a dire, di testi di Marx, Engels o Lenin, "sembrano scritti oggi!" Non sono dei "Nostradamus". Semplicemente, i fenomeni che essi analizzavano cento e più anni fa sono ancora in svolgimento, sono le basi su cui si sviluppano i fatti dell'oggi, nel quadro di circostanze diverse, con diversi dosaggi, ma con una continuità di fondo. Siamo ancora nell'epoca del capitalismo, con le sue caratteristiche e contraddizioni; siamo ancora nella fase dell'imperialismo col predominio dei monopoli finanziari, la spartizione del mondo e l'acuirsi delle contraddizioni che ciò comporta e siamo ancora nella fase della globalizzazione, anche se ormai questa mostra con evidenza che, da tempo, siamo entrati nella fase della decadenza dell'Occidente capitalista: la nuova fase non elimina quella precedente (Manif,c03; Imper,255)

2° Nell'Introduzione al Karl Marx di Lenin si è parlato di un'altra continuità, quella del marxismo: "quante Rome vi sono?". Se la continuità del capitalismo/imperialismo/ecc. corrisponde alla realtà, ciò dà fondamento alla continuità dell'elaborazione marxista e dell'impegno dei comunisti: non si tratta **soltanto** di tenere alte bandiere e tradizioni gloriose, ma di affermare l'attualità della lotta di classe e in essa della funzione del partito comunista.

3° Questo può avvenire solamente nell'unità di teoria e pratica (nel II Incontro sul Manifesto, pag.5 già si diceva: il chimico analizza il vetrino dall'esterno; noi siamo nella società analizzata; noi siamo parte del vetrino - se il fenomeno analizzato è un divenire, un processo: **noi siamo nel processo analizzato, siamo un divenire**). Così come soltanto in questa unità si possono formare gli attivisti e i dirigenti comunisti e si struttura il "modo di essere e di funzionare" del Partito: la cd.forma-partito. La separazione fra "forma" e "sostanza" del Partito, fra "struttura organizzata" e "pratica" del Partito; fra "momento della direzione" e "momento della lotta" non permette di giungere a risposte sensate. La ricerca diventa astratta: non esiste un "forma-partito" valida per sempre e per ogni circostanza, prescindendo dalle analisi, dalle circostanze, dagli obiettivi strategici e tattici e dalla pratica della lotta di classe. (Chefa,135: "Se la concezione della "lotta politica" coincide, per un socialdemocratico (oggi:un comunista),con la "lotta economica contro i padroni e contro il governo",è naturale che per lui l' "organizzazione dei rivoluzionari" coincida più o meno con l' "organizzazione degli operai" (l' organizzazione sindacale, cioè, generalizzando, con i movimenti).

4° Anche attardarsi nel parlamentarismo, quando questo è superato dai fatti, incide sul modo di strutturarsi del Partito: (Chefa,3/5: "La socialdemocrazia (il Partito comunista) deve trasformarsi da partito di rivoluzione sociale in partito democratico di riforme sociali?...se la socialdemocrazia in sostanza non è che il partito delle riforme, e deve avere il coraggio di riconoscerlo francamente, un socialista non soltanto ha il diritto di entrare in un ministero borghese, ma deve sempre sforzarsi di entrarvi") - (Dueta,118/119: "I nostri neoisristi ripetono gli insegnamenti del pacifico parlamentarismo... In questo concetto è compresa soltanto la lotta parlamentare...tutto cambia in modo radicale dal momento in cui il popolo politicamente oppresso passa risolutamente all'offensiva su tutta la linea, in una strenua lotta per la vittoria.")

5° Due guerre mondiali, la guerra di Corea e in Viet-Nam, i contrasti e le continue guerre "locali" -il cui aspetto principale era la contesa USA/URSS "per interposta

persona" che evitò un devastante scontro diretto, ma contribuì a ridisegnare la mappa del potere dei paesi excoloniali a favore degli USA- non hanno consentito fino agli anni '80 di dubitare che l'imperialismo manifestasse le proprie contraddizioni anche sul terreno delle aggressioni e delle guerre.

6° Successivamente si è avuto: il crollo dell'URSS; il predominio assoluto degli USA, che impedì ogni possibilità di rivalità nei suoi confronti e manifestazioni "eccessive" delle rivalità fra gli Stati, suoi fedeli e subordinati alleati; l'applicazione dei suggerimenti del PNAC (v.La crisi 2,151-la strategia della "difesa" Usa) che prevedevano guerre "a bassa intensità" (per la potenza che aggredisce); il trionfo del capitalismo e i suoi successi economici, che sembravano poter assicurare alle masse popolari un tenore di vita indifferente ai redditi in realtà calanti, e ai capitalisti possibilità di arricchimento senza i limiti derivanti dalla produzione di beni reali. Il tutto reso possibile e dilatato, nella sua effettualità e nella percezione di massa, dalla globalizzazione e dal dominio delle conoscenze e della comunicazione.

7° Inevitabilmente ripresero fiato le sirene che cantavano le magnifiche sorti e progressive del capitalismo ricalcando l' "ultraimperialismo" di Kautsky che avrebbe portato pace e non guerra (**Imper,143;188 e ss.;229 e ss.**) e un capitalismo monopolistico, sempre in meno mani, che si "organizza da solo" (Hilferding) (**Imper,197/198**), superando -fra le altre- le contraddizioni che portano alla guerra.

8° Le multinazionali "sul ponte di comando" (le multinazionali che dominano il mondo sono alcune centinaia, ma quelle che influiscono direttamente sui mercati, creando una speculazione in cui viene meno ogni "scommessa" e il connesso rischio, non sono più di poche decine) ricorsero sempre più a spericolate -e truffaldine- operazioni finanziarie, spinte da una concorrenza sempre più sfrenata e dall'affanno di assicurare adeguati tassi di profitto, inevitabilmente calanti, man mano che cresce concentrazione e accentramento della ricchezza. (**Imper,1**) Il capitalismo sempre più in meno mani acuisce e non diminuisce le contraddizioni.

9° Corrodendosi il predominio USA, si riaccendono aspre contese economiche, commerciali e valutarie (**Imper,243-nota**). Gli Usa, lasceranno qualcosa di intentato pur di salvaguardare il loro tenore di vita basato sull'indebitamento? (**Imper,200/202-nota**). Ciò accresce i pericoli di guerra fra grandi potenze, pur in presenza di elementi che contrastano un tale sbocco.

10° L'involuzione del PCI, che ha trionfato in forme degenerative alla Bolognina, ha necessariamente avuto un prolungato periodo di incubazione: dalla fine degli anni '70 -in concomitanza con analoghi processi nel mondo capitalistico (reaganismo; thatcherismo)-; lo sviluppo nel quadro delle regole dettate dalla Costituzione subiva i colpi della "sana ondata reazionaria". "*Tutto cambiava*" ma in questo quadro all'interno del PCI cresceva invece sempre più l'idea che un partito di mera rappresentanza istituzionale avrebbe potuto, in sede parlamentare, difendere sia la Costituzione sia gli interessi della classe operaia e delle masse popolari e che l'avversario di classe sarebbe stato alle vecchie regole, conquistate, difese e fondate su ben altri rapporti di forza internazionali ed interni.(**nota finale a "Incontri su Lenin: Stato e rivoluzione"**).

11° Ciò non era possibile. E ogni mancata adeguata mobilitazione popolare era una tappa verso l'abbandono senza ritorno del Partito rivoluzionario e di lotta che era

stato il PCI di Togliatti pur nella consapevolezza dell'impraticabilità della "lotta armata per il potere."

12° Oggi assistiamo al predominio assoluto della multinazionali e alla "impotenza della politica" a porre un minimo di regole a questo strapotere. Le multinazionali sono quelle del "mordi e fuggi", dei guadagni cospicui e immediati, dell'avventurismo economico, congiunto alla miopia del risultato rapido. Il capitalismo, libero di esprimere i suoi "istinti animali", distrugge insieme democrazia, diritti, condizioni di vita e di lavoro, sconvolge la vita di interi Paesi, anche nel ricco Occidente.

13° Non saranno i governi -né le opposizioni borghesi (Imper,259: *"restano molto sbiadite le più forti differenze politiche, non già perché, in sé, esse siano senza importanza, ma perché in tutti questi casi si tratta di una borghesia con caratteri parassitari espressamente determinati"*)- a ricostruire limiti e controlli efficaci, lo potranno fare soltanto la classe operaia e le masse popolari, con la lotta. I comunisti non possono cedere al *"desiderio di «rimanere» al punto di prima"* (Dueta,117/119), **cioè -oggi- a un parlamentarismo basato sul presupposto che l'avversario di classe rispetti limiti e regole. Limiti e regole sono stati abbondantemente travalicati, ridicolizzati, annullati di fatto o ufficialmente. Nel nostro paese il bipolarismo stesso** (col suo contorno di marchionnate) è un attentato alla possibilità della classe operaia di darsi proprie organizzazioni sindacali e politiche per perseguire direttamente i propri interessi, è un attentato alla costituzione, alle regole che consentivano la "coesistenza pacifica" tra le classi. In questa situazione non possiamo ripetere *"gli insegnamenti del pacifico parlamentarismo"*.

14° Il parlamentarismo borghese, il mito della democrazia e del progressismo borghese perde oggi forza non solo per questo: la crisi economica e la decadenza dell'Occidente capitalista concorrono a ridurre (Imper,a17/a18;260: *"la possibilità di corrompere singoli strati di operai e perfino considerevoli minoranze di essi schierandole a fianco della borghesia del rispettivo ramo industriale o della rispettiva nazione contro tutte le altre. Questa tendenza è rafforzata dall'aspro antagonismo esistente tra i popoli imperialisti a motivo della spartizione del mondo"*) **e smascherano le illusioni neoliberiste, liberano l'energia della classe e delle masse dal consumismo, spingendole alla lotta.** Ma occorre l'azione del Partito perché non cadano nel corporativismo, nel nazionalismo e nel razzismo. **D'altra parte, a causa dei monopoli** (Balkan,26/27) **il mercato mondiale si è formato senza assicurare la perdita non temporanea del lavoro,** (di cui Marx in Idted,52: *"...anche la perdita non più temporanea di questo stesso lavoro come fonte di esistenza assicurata, presuppone, attraverso la concorrenza, il mercato mondiale"*).

15° Partito di lotta, dunque, che vive, si sviluppa e si verifica nelle lotte. Partito che - se vuole conquistarsi l'autorevolezza necessaria a svolgere una propria specifica funzione- deve teorizzare e praticare di essere **parte del movimento di lotta,** riconoscendone l'attuale maggiore articolazione, vastità e autonomia che non può essere ricondotta complessivamente né all'iniziativa né alla gestione di un Partito.

16° L'autorevolezza è il contrario dell'autoritarismo, conquistarsi fiducia e consenso è il contrario di esercitare un comando: teorizzare il distacco del "comando" dalle lotte è teorizzare la burocratizzazione del Partito rispetto al movimento e al suo

stesso interno. **Ogni ruolo di dirigente, diventa burocratismo castale se non conquistato e verificato nella pratica, e in tale quadro "dirigere" degenera nel "comandare" e la "disciplina di Partito" degenera nella "fedele passività" che già tanti danni ci ha prodotto.** La necessità di essere Partito di lotta e parte integrante e necessaria del movimento di lotta, impone non poche scelte -e risolve non poche questioni- circa la "forma-partito" (Dueta,179: *"L'epoca della rivoluzione ha fatto sorgere nuovi compiti. Fra i socialdemocratici, gli uni riconoscono decisamente questi compiti e li mettono all'ordine del giorno..."*; (Dueta,192: *"E' certo che in un periodo di burrasca la nave del nostro partito corre più pericoli che non durante la calma «traversata» del progresso liberale, quando gli sfruttatori spremono sangue alla classe operaia con una lentezza torturante. E' certo che i compiti...nell'attuale momento rivoluzionario...sono mille volte più difficili e più complicati dei compiti di «estrema opposizione» e della lotta puramente parlamentare"*). Bisogna porre ogni cura nell'educare ogni membro del Partito, ogni simpatizzante, la parte più cosciente della classe operaia e delle masse popolari per metterli in grado di assolvere le rispettive funzioni nell'ambito della lotta; sapendo che l'esperienza stessa di lotta apporta l'educazione fondamentale: senza questa esperienza, né Partito, né classe, né masse popolari saranno mai all' altezza dei propri compiti rivoluzionari (Chefa,56;60;63;74;102/103;115).

17° Lotte dunque e Partito, innanzitutto, di lotta. Ma l'obiettivo di portare -con la lotta- la classe operaia e le masse popolari a permeare l'intera società comporta un Partito organizzato in modo capillare, presente in tutte le situazioni di lotta, presente in ogni luogo in cui vivono e lavorano i lavoratori, il popolo (inteso come strati sociali, anche di piccola e media borghesia, che non hanno particolari interessi per difendere e sostenere il potere della grande borghesia monopolista). Già Gramsci (Gramsci,191) si poneva interrogativi circa la: *"Elaborazione dei concetti del partito di massa e del piccolo partito di élite e mediazione tra i due"*. **Togliatti** lo affronterà in questo modo (Conf.naz. di organizz.,10/1/ 1947 - Il Partito - Ed.Riuniti,febbraio 1972,pagg.113/114:*"È un partito di massa, ma in pari tempo è una forza dirigente...Partito e rivoluzione, partito e movimento delle masse, si devono organizzare contemporaneamente...E qui le questioni politiche diventano questioni di organizzazione...Ho però avuto l'impressione che qualche compagno...continuasse a credere che l'organizzazione comunista possa riassumersi in qualche formuletta astratta, staccata dalla vita. Non è così: noi abbiamo dei principi fondamentali, i quali sono essenzialmente principi di interpretazione della realtà e quindi di guida nell'azione politica...l' organizzazione comunista si riduce a qualche cosa di molto semplice. Bisogna prima di tutto conoscere gli uomini, conoscere a fondo i quadri e i militanti di partito, allo scopo di poterli mettere tutti al loro giusto posto di lavoro, là dove le loro capacità e qualità si possono esplicare in pieno, possono rendere il massimo in tutte le direzioni. Poi bisogna conoscere il paese, o la regione, o la città, o il villaggio dove si lavora; bisogna conoscere le masse lavoratrici, i loro interessi, i loro bisogni, e bisogna riuscire, disponendo bene gli uomini e fissando loro giusti compiti di lavoro, a ottenere che essi siano attivi sulla linea tracciata, che sviluppino sempre più la loro iniziativa, in modo che tutto il partito diventi veramente quello che deve essere: un'organizzazione di avanguardia, uno strumento di lotta continua per la direzione di tutti i combattimenti delle masse lavoratrici per i propri interessi e per le proprie rivendicazioni... riuscire a capire quale è la cosa più importante da farsi per organizzare il partito come partito d'avanguardia, come strumento di direzione, come organo di combattimento... Siamo già un partito di massa, dobbiamo acquistare anche le principali qualità di un partito di quadri, il che vuol dire che dobbiamo aumentare decisamente il numero dei quadri del partito, migliorare decisamente il loro lavoro e realizzare in pieno la parola d'ordine che tutti i comunisti debbono avere un compito e adempierlo scrupolosamente. Nel partito c'è lavoro per tutti; nel partito tutti debbono lavorare. Naturalmente questi obiettivi*

*fondamentali non si raggiungono soltanto dando al partito in qualsiasi modo nuove formule di organizzazione. Essi si raggiungono prima di tutto elevando il livello ideologico di tutto il partito e principalmente dei suoi quadri. La critica è rivolta a **tutti i nostri quadri, di cellula, di sezione, di federazione e anche del Comitato centrale e della direzione del partito.***

18° Ma un Partito di questo tipo come si struttura al suo interno: su cosa poggia la disciplina? (Estr,10 *"su che cosa si basa la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? In che modo viene messa alla prova? In che modo viene rafforzata? In primo luogo, mediante la coscienza dell'avanguardia proletaria e la sua devozione alla causa rivoluzionaria, mediante la sua fermezza, la sua abnegazione, il suo eroismo. In secondo luogo, mediante la capacità di questa avanguardia di collegarsi, di avvicinarsi e, se volete, fino a un certo punto, di fondersi con le grandi masse dei lavoratori, dei proletari innanzi tutto, ma anche con le masse lavoratrici non proletarie. In terzo luogo, mediante la giustezza della direzione politica...della sua strategia e della sua tattica politiche e a condizione che le grandi masse si convincano per propria esperienza di questa giustezza. Queste condizioni sono il risultato di un lungo lavoro, di una dura esperienza; la loro elaborazione viene facilitata da una teoria rivoluzionaria giusta, e questa, a sua volta, non è un dogma, ma si forma in modo definitivo solo in stretto legame con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario"*). Quindi informazione e formazione dei quadri, diffusione delle idee, disciplina basata sull'autorevolezza di dirigenti che si verificano nella pratica e incaricati di ruoli per la capacità e l'attitudine a svolgerli e non per ripartizioni da manuale Cencelli, per fedeltà burocratiche, correntizie, lobbistiche e pratiche di notabilato.

19° Un Partito di tal genere esercita un forte controllo sugli eletti nelle istituzioni. Non è un partito istituzionale e parlamentare, ma un partito che opera insieme all'intero movimento per modificare il parlamentarismo borghese e le istituzioni borghesi. È un partito rivoluzionario (Togliatti - *Il Partito* - cit., pag.218: *"La classe operaia e le masse lavoratrici ad essa più vicine vogliono affermarsi come forze dirigenti della società, allo scopo di compiere una rivoluzione degli ordinamenti sociali. Il nostro partito è quindi organo di lavoro e di lotta per realizzare questo obiettivo... La struttura del partito deve essere tale che, facendolo aderire alle strutture sociali, gli consenta una più tempestiva, più articolata e più efficace elaborazione politica, ma allo scopo, sempre, di essere in grado di esercitare, tra le masse e alla testa di un movimento di massa, la necessaria direzione di un'azione politica"*). Ma allora chi sono questi quadri nella cui formazione bisogna porre ogni cura? I dirigenti nazionali? O anche quelli provinciali? Oppure...Nel partito di massa c'è un partito di quadri *"di cellula, di sezione, di federazione e anche del Comitato centrale e della direzione del partito"* (v.sopra par.17). Cioè sono non solo i dirigenti del Partito, ma anche gli attivisti, che non vanno abbandonati a se stessi, come non vanno abbandonati a se stessi i Circoli e *"che ciascuno si trovi la propria strada"*, isolati dagli altri circoli, senza alcuno sforzo di coordinamento, di orientamento e di direzione.

20° E aiuta a ricordare che (Marx, *Gueciv*,42: *"la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini"*); e che (Stariv,59;85: *"I democratici piccolo-borghesi, questi sedicenti socialisti che hanno sostituito alla lotta delle classi le loro fantasticherie sull'intesa fra le classi, si sono rappresentati anche la trasformazione socialista come un sogno; non sotto la forma dell'abbattimento del dominio della classe sfruttatrice, ma sotto la forma della sottomissione pacifica della minoranza alla maggioranza, cosciente dei suoi compiti. Questa utopia piccolo-borghese, indissolubilmente legata al riconoscimento di uno Stato al di sopra delle classi, praticamente non ha portato ad altro che al tradimento degli interessi delle classi lavoratrici"... "* *L'imperialismo - epoca del capitale bancario e dei giganteschi monopoli capitalistici, epoca in cui il capitalismo monopolistico si trasforma in capitalismo monopolistico di Stato - mostra in modo*

particolare lo straordinario consolidamento della "macchina dello Stato", l'inaudito accrescimento del suo apparato burocratico e militare per accentuare la repressione contro il proletariato, sia nei paesi monarchici che nei più liberi paesi repubblicani.")

21° Dunque, **continuità dei fondamentali pur nelle diverse fasi: capitalismo imperialismo, globalizzazione - e continuità della lotta di classe per ribaltare lo Stato borghese, per costruire nuove istituzioni statali che funzionino nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione. Ma la rottura delle "regole democratiche" da parte dell'imperialismo globalizzato impone un cambiamento di atteggiamento, pur perdurando l'impossibilità di una "lotta armata del potere"** (Estr 141;144: "*Il dottrinarismo di destra* *si è impantanato a riconoscere soltanto le vecchie forme... Essi "sono rimasti in contemplazione" di una determinata forma di sviluppo del movimento operaio e del socialismo, hanno dimenticato che quella forma è unilaterale, hanno avuto paura di assistere alla brusca svolta che era divenuta inevitabile a causa della condizioni obiettive, e hanno continuato a ripetere verità semplici e risapute, a prima vista incontestabili...Il dottrinarismo di sinistra si impunta nella negazione assoluta di determinate vecchie forme, e non vede che il nuovo contenuto si apre la strada attraverso ogni e qualsiasi forma, che il nostro dovere, come comunisti, è quello di acquistare la padronanza di tutte le forme, di apprendere a completare, con la massima rapidità, una forma per mezzo dell'altra, a sostituire una forma con l'altra, ad adattare la nostra tattica a qualsiasi cambiamento..."*

22° Per noi, **le vecchie forme sono quelle di una democrazia borghese** in cui le classi proprietarie avevano il potere economico e gran parte di quello politico, **ma in cui la classe operaia vedeva riconosciuto il diritto di organizzarsi in modo autonomo per perseguire autonomamente i propri interessi in spazi di agibilità riconosciuti.** (Diritto conquistato dalla Resistenza con le armi, continuamente insidiato dal golpismo delle classi dominanti e difeso con la lotta dalla classe e dalle masse popolari, con alla guida il PCI: rispetto delle regole costituzionali; lotta per difenderle e -nel loro quadro- per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e conquistare ulteriori spazi democratici).

23° Non era il socialismo, e neppure la democrazia borghese con alla testa la classe operaia e la piccola borghesia della campagna e della città (**Due tattiche**). Non era un assetto stabile. Si basava sui rapporti di forza tra le classi, **anche se era (ed è) interesse delle classi subordinate affermare la intangibilità delle regole fondamentali in cui trovava espressione: la Costituzione.**

24° Dagli anni '70 prende le mosse la "sana ondata reazionaria" che di fatto, pezzo pezzo, ne scalfiva le basi, perché si stavano alterando i rapporti di forza su cui poggiava, fino alla distruzione della scala mobile, alla politica dei redditi, allo scioglimento del PCI, al crollo dell'Urss.

25° **Ma rimanevano le continuità. Oggi la continuità del marxismo nei suoi aspetti fondamentali e la continuità dell'assetto fondamentale del capitalismo/imperialismo/imperialismo-globalizzato potrebbero essere spezzate.** Le multinazionali finanziarie si sono impadronite e sfruttano a proprio arricchimento risorse naturali, ambiente, popoli; controllano governi, centrali di informazione; dominano le abitudini e i pensieri della gente, tutto il tempo della vita. E i governi, dopo aver liberato i demoni dalle pur tenui regole che esistevano, sono diventati l'espressione politica delle multinazionali. (Balkan, in appendice a Lenin "L'imperialismo"; Stiglitz "I ruggenti anni Novanta", Einaudi 2004; Gallino "il finanzcapitalismo", Einaudi 2011)

26° Ovviamente, da paese a paese, cambiano gli strumenti utilizzati per rendere maggioranze parlamentari (e partiti borghesi di opposizione) impermeabili alle esigenze e alle lotte dei lavoratori e delle masse popolari. Talvolta ciò passa attraverso una sorta di sterilizzazione dei Parlamenti stessi dalla presenza di forze realmente antagoniste al capitalismo. Già Lenin (Stariv 231;233;236-239: *"Gli odierni schiavi salariati, in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, sono talmente soffocati dal bisogno e dalla miseria, che "hanno altro pel capo che la democrazia", "che la politica", sicché, nel corso ordinario e pacifico degli avvenimenti, la maggioranza della popolazione si trova tagliata fuori dalla vita politica e sociale."* - (Stariv,234-235: *"Se osserviamo più da vicino il meccanismo della democrazia capitalistica, si vedranno sempre dovunque - sia nei "piccoli" (i pretesi piccoli) particolari della legislazione elettorale (durata della residenza, esclusione delle donne, ecc.), sia nel funzionamento delle istituzioni rappresentative, sia negli ostacoli di fatto al diritto di riunione (gli edifici pubblici non sono per i "poveri"!), sia nell'organizzazione puramente capitalistica della stampa quotidiana, ecc. - si vedranno restrizioni su restrizioni al sistema democratico. Queste restrizioni, eliminazioni, esclusioni, intralci per i poveri sembrano piccoli, ma, sommate, queste restrizioni escludono i poveri dalla politica e dalla partecipazione attiva alla democrazia....Marx, nella sua analisi dell'esperienza della Comune, disse: agli oppressi è permesso di decidere, una volta ogni qualche anno, quale fra i rappresentanti della classe dominante li rappresenterà e li opprimerà in Parlamento!"*)

27° Fino a ieri sembrava doversi stimolare una stagione di lotte -anche per interessi immediati- ma strategicamente coordinate a riaprire i varchi -oramai chiusi- attraverso i quali gli interessi vitali della popolazione potevano essere fatti valere nelle istituzioni. Una continuità Lenin, Gramsci e Togliatti: la conquista di una democrazia (capitalista) progressiva. (Stariv,27:*"Nella repubblica democratica - continua Engels- "la ricchezza usufruisce del suo potere in modo indiretto, ma tanto più sicuro", in primo luogo con la "corruzione diretta dei funzionari", in secondo luogo con "l'alleanza fra il governo e la Borsa") - (Stariv 214:"lo Stato rimane "una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra", ciò non significa affatto che la forma d'oppressione sia indifferente per il proletariato, come "insegnano" certi anarchici. Una forma più larga, più libera, più aperta, di lotta di classe e di oppressione di classe facilita immensamente al proletariato la sua lotta per la soppressione delle classi in generale") - (Stariv,275: "La democrazia ha una grandissima importanza nella lotta della classe operaia contro i capitalisti per la sua emancipazione."*)

È ancora possibile e attuale perseguire questo obiettivo? O siamo in un'epoca a democrazia borghese "regressiva", assolutamente nuova, che ci pone nuovi problemi?

28° Noi oggi siamo di fronte a una borghesia che rispetta le "regole democratiche"; ad istituzioni degne di rispetto perché -almeno potenzialmente- strumenti per l'affermazione degli interessi popolari? O siamo di fronte allo strapotere del finanz-capitalismo che è tutt'uno con i governi e che corrompe le istituzioni in pratiche immorali e malavitose ed esercita un vero e proprio controllo mentale sulle masse popolari, inducendo alla passività, all'isolamento individuale -al massimo familiare- in una corsa forsennata al guadagno, al debito e alla spesa?

29° Il finanz-capitalismo (Luciano Gallino,cit.) è l'espressione più forte, più completa, più totalizzante del potere delle multinazionali finanziarie, oramai collegate strettamente in un sistema-mondo. **Ma questo "sistema" è percorso da terribili contraddizioni, a partire da quelle fra sottosistemi:** interessi statali, di gruppi e

sottogruppi di multinazionali; fra settori della stessa multinazionale, in perpetua, mortale concorrenza fra loro (chi rende di più, in minor tempo: il ramo italiano o quello spagnolo? Il ramo armamenti o quello mutui su case, ecc?;). **Le cure usate un tempo per superare le crisi sono state usate "normalmente" per alzare il saggio di profitto producendo una febbre cronica dell'economia e rendendo impossibile il ricorso ad esse nelle fasi di febbre acuta. Le operazioni finanziarie, condotte oramai in miriadi di "piccole" operazioni in tempo reale, si sono sempre più allontanate dal mercato reale, fino alla creazione di un 'enorme massa di "circolante" ad alto potere inflattivo e ad alto rischio perché in definitiva "reale" soltanto finché ne esistono i presupposti (e uno di questi presupposti -a prescindere- è che vengano accettati come mezzo di pagamento).**

30° Questo "circolante, in gran parte formato da titoli spazzatura: finché il meccanismo regge è convertibile in denaro "vero": qualcuno intasca denaro "vero" sottraendolo ai lavoratori con il miraggio di una casa, di un'auto o di un telefonino di "ultima generazione" o vincendo la concorrenza, la gara, la scommessa con altri speculatori finanziari.

31° La speculazione si orienta grazie a previsioni formulate da "esperti", addirittura in base a modelli matematici tratti dalla fisica. L'acqua bolle a 100 gradi anche ora che noi lo sappiamo, ma la stessa conoscenza del "modello" altera le situazioni del mercato e in definitiva la "speculazione" segue l'esempio degli speculatori più forti, moltiplicando enormemente gli effetti delle loro scelte con rischi maggiori per tutti noi e guadagni maggiori e più sicuri per i "direttori d'orchestra".

32 Destinare a speculazione la ricchezza "vera", tratta dal processo produttivo, significa fare contrarre quest'ultimo, ridurre investimenti in ricerca ,ecc; ridurre il monte salari e il monte pensioni, il potere d'acquisto della popolazione. In Italia (Marco Panara, citato da Dino Greco, *Liberazione* 21/9/2011) le famiglie hanno complessivamente un patrimonio di 10.500 miliardi di euro (quasi 6 volte il Pil e 4,5 volte il debito pubblico), percentualmente superiore a Regno Unito, Francia, Germania, e USA. Questa immensa ricchezza privata è concentrata nelle mani dei fruitori di rendita e di profitto, grazie anche all'evasione fiscale. Il 40% di questa ricchezza va in attività finanziarie e speculazione o in "beni rifugio" (immobili di lusso, mobili di antiquariato, gioielli, ecc.); solo 380 milioni vanno in investimenti produttivi. Intanto il prelievo fiscale è concentrato sul lavoro e sull'attività di impresa, mentre le imposte sul capitale e sul patrimonio ammontano allo 0,2% (dati della Banca d'Italia).

33° Il finanz-capitalismo, è una costruzione speculativa che moltiplica la ricchezza virtuale, cartacea con cui le finanziarie più forti drenano risorse vere dalle tasche dei lavoratori e dai concorrenti sconfitti e formano un unico agglomerato di potere economico/politico. **Ma alla fine questa mostruosa virtuale piramide rovesciata poggia su un punto che è la ricchezza vera, i beni d'uso, i beni prodotti.** Sul bene-casa (o altro bene) si costruisce un valore, eccessivo, speculativo e su questo valore "pompato" si costruiscono valori cartacei. **Il meccanismo pompa nelle tasche di alcuni ricchezza (vera) già prodotta, non produce nuova ricchezza: la nuova ricchezza vera è la casa, prodotto del lavoro umano. E questa produzione può**

essere interrotta, può essere gestita direttamente dai lavoratori, lavoratori e masse popolari possono impadronirsene.

34° L'ossessiva riduzione dell'uomo a "una dimensione", quella confacente agli interessi del finanz-capitalismo -anche attraverso la diffusione dell'ideologia del neoliberismo-, **porta a reazioni intellettuali e morali, soprattutto la crescente massa di persone (che con estrema semplificazione chiamiamo "giovanile") espulsa o semi-espulsa dalla produzione.** Esse teorizzano il rifiuto di ciò che le rifiuta, il consumismo, l'ansia del guadagno, la monodimensione intellettuale delle masse abbruttite dal capitalismo. **Tutto ciò è molto positivo, ma piuttosto embrionale: hanno la possibilità, la capacità di ridurre il meccanismo infernale fino a distruggerlo-? O sono destinate a rifugiarsi in quegli interstizi del sistema, sostanzialmente innocui per il suo potere -almeno nell'immediato- e, per questo, in qualche misura, tollerati? Le loro teorizzazioni -di tutto rispetto, perché comunque segno delle contraddizioni del sistema, della sua disumanità, di una presa di coscienza contro di esso-: rifiuto del potere, di progettualità, di disciplina, di organizzazione, possono essere poste alla base della liberazione dell'umanità?**

35° **Ma c'è un'altra contraddizione che continua a procedere:** (Manif,c52: "*La borghesia*) è incapace di dominare perché è incapace di assicurare al suo schiavo l'esistenza persino nei limiti della sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo cadere in condizioni tali, da doverlo poi nutrire anziché esserne nutrita. La società non può più vivere sotto il suo dominio, cioè l'esistenza della borghesia non è più compatibile con la società"). E questa situazione (Manif,c52: "*L'operaio moderno, al contrario, invece di elevarsi con il progresso dell'industria, cade sempre più in basso, al di sotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa il povero, e il pauperismo si sviluppa ancora più rapidamente della popolazione e della ricchezza.*") obbliga i lavoratori alla lotta e **la lotta "educa", libera dalla mentalità da schiavi, libera dall'individualismo consumistico, dalla concorrenza fra lavoratori, li spinge all'unità** (Manif,c29;c38/c39). **Gli stessi strumenti della globalizzazione aiutano questa unità:"** *La unione sempre più estesa degli operai... è agevolata dai crescenti mezzi di comunicazione che sono creati dalla grande industria e che collegano tra di loro operai di località diverse. Basta questo semplice collegamento per concentrare le molte lotte locali, aventi dappertutto egual carattere, in una lotta nazionale, in una lotta di classe*

36° È sorprendente che, nell'analisi della situazione, non si vede come le lotte sono fattore di sviluppo della coscienza di classe e di lotta, modificano intelligenze e volontà, modificano noi stessi, il Partito, la nostra linea. La conseguenza è che si delegano al Sindacato le lotte operaie, quando queste lotte assumono sempre più un significato politico e ogni lotta non è soltanto un "indizio" ma un "inizio".

37° Se tutto ciò è vero, allora riprendono corpo le continuità di cui si è parlato: la continuità di capitalismo/imperialismo/globalizzazione/finanz-capitalismo e quella dell'elaborazione marxista.

38° Queste continuità si basano sul fatto che il Partito "dirige" (non comanda) attraverso il prestigio che si conquista nelle lotte e questo vale anche per chi dirige nel Partito; che la lotta contro il potere esistente è lotta per un **potere diverso**, perché non è la coercizione esercitata da una minoranza contro la maggioranza della popolazione, infatti (Manif,c34: "*questa volta gli strati che si contrappongono all'assetto capitalistico non sono altri strati di "dominatori", ma gli sfruttati stessi, che diventano capaci di*

vincere e di gestire la nuova società attraverso un duro processo di evoluzione."; (Manif c49: "Il movimento proletario è il movimento indipendente dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza. **Il proletariato, che è lo strato più basso della società attuale, non può sollevarsi, non può innalzarsi, senza che tutta la sovrastruttura degli strati che costituiscono la società ufficiale vada in frantumi**"; che perciò il proletariato -che non ha già il potere economico come è avvenuto per i capitalisti (Manif,c10;c24)- **deve porsi la questione del potere politico** per condizionare - porre sotto controllo - sgretolare - abbattere il potere economico capitalista (Manif, d68/d70 "Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive" - citato in Stariv,53-54)

39° E che, di conseguenza, dalla pervasività del finanz-capitalismo, ma anche dalla molteplicità dei punti di contraddizione in cui si sviluppa una salutare reazione, oggi è ancora più vero di ieri che ogni movimento di lotta anticapitalista è importante per lo schieramento complessivo e noi comunisti siamo portatori degli interessi complessivi del movimento (Manif,d1/d4); che i comunisti "non costituiscono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai...non hanno interessi distinti dagli interessi del proletariato nel suo insieme...non erigono principi particolari, sui quali vogliono modellare il movimento operaio...mettono sempre in evidenza gli interessi comuni dell'intero proletariato, a prescindere da quelli legati alle varie nazionalità (internazionalismo o solidarietà?); rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo... costituiscono la parte più risoluta dei partiti operai, hanno il vantaggio di conoscere le condizioni, l'andamento, e i risultati generali del movimento operaio" (Chefa "coscienza esterna alle lotte spontanee, al sindacalismo" - Manif,d0/d4)

40° E tuttavia è ancora vero che (**aristocrazia operaia** - Stariv,64:"Educando il partito operaio, il marxismo educa una avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di condurre tutto il popolo al socialismo...L'opportunismo educa invece il partito operaio in modo da farne il rappresentante dei lavoratori meglio retribuiti, che si staccano dalle masse, "si sistemano" abbastanza comodamente nel regime capitalistico...rinunciando cioè alla loro funzione di guida rivoluzionaria del popolo nella lotta contro la borghesia.").

41° Ma allora a chi ci rivolgiamo, innanzitutto? Agli **operai più sfruttati**: non agli "immigrati", ma agli **operai** immigrati; non ai "precari", ma agli **operai** precari. Sull'unità di questo nucleo possiamo formare l'unità della classe e possiamo basare utilmente -dal punto di vista della lotta di classe- l'unità degli immigrati e l'unità dei precari; possiamo "comunistizzare" nuclei di immigrati delle varie nazionalità, unirli nella lotta per i diritti sul posto di lavoro (e in questo unirli anche agli altri operai) e nella lotta per i diritti democratici -diritto di voto, cittadinanza,ecc.- (e in questo unirli **anche** agli altri immigrati).

42° La stabilizzazione della capacità di lotta, di partecipazione alla conquista di spazi democratici per tutti, per quanto riguarda gli immigrati implica o un ferreo (e feroce) controllo sui nuovi flussi immigratori (altrimenti ogni nuovo arrivo butta all'aria il lavoro e le conquiste già realizzate), oppure l'accoglienza e l'integrazione dei nuovi arrivati mediante l'azione di comunità cooriginarie e già politicizzate. L'insegnamento dell'italiano, la lotta dei diritti dei lavoratori immigrati da tempo acquista perciò un valore strategico.

43° Lenin ci ha parlato dell'educazione politica della classe e delle masse prodotta dalle lotte, ma -nelle lotte- anche e necessariamente dal Partito comunista (Che fare?).

Ci ha mostrato come si "dirige", che ciò richiede duttilità e fermezza, capacità di analisi e di fornire (in tempo utile, ma ponendo ogni sforzo -e tenace pazienza- perché diventino patrimonio "per propria esperienza" della classe e delle masse in lotta) di parole d'ordine e di obiettivi immediati e di prospettiva -perfino l'obiettivo di uno Stato borghese a direzione popolare- (**Due tattiche**). Ha analizzato le novità e le continuità dell'imperialismo -lo Stato borghese va abbattuto, lo Stato socialista si estingue- (**Stato e rivoluzione;L'imperialismo**) e ha combattuto contro chi rinuncia all'obiettivo finale e agli obiettivi intermedi necessari a raggiungerlo, ma insieme ha combattuto schematismi e ultrasinistrismi di coloro, che, -per collocazione o incapacità- non crescendo con le lotte, non si immettono concretamente nel processo reale che li pone in grado di capirlo e di "dirigerlo".

44° In "*L'estremismo*" Lenin ci appare ancora più attuale perché parla di un'esperienza vittoriosa che concretamente avvalora una teoria, da cui trarre conoscenze e generalizzazioni preziose; ma ci parla anche della rivoluzione mancata nel resto dei paesi capitalisti, della necessità di completare l'educazione dei comunisti, della classe e delle masse, con la conoscenza e la pratica delle tattiche della "ritirata", come già nel 1907 (**Estrem,16/18**). Gli "ultrasinistri si attardano a non comprendere questa necessità, quando le circostanze lo impongono (così come in "*Due tattiche*" si bollava chi si attardava nelle pratiche parlamentaristiche e legalitarie quando era il momento della lotta rivoluzionaria)

45° I due termini della questione sembrano ancora essere: (**Engels-gueciv,151**: "*Il modo di combattere del 1848 è oggi sotto tutti gli aspetti antiquato...Tutte le passate rivoluzioni hanno condotto alla sostituzione del dominio di una classe con quello di un'altra, ma sinora tutte le classi dominanti erano soltanto piccole minoranze rispetto alla massa del popolo dominata...*)

(**Engels-gueciv,167**: "*E' passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse, ivi le masse devono avere già compreso di che si tratta, perché danno il sangue e la loro vita. Ma affinché le masse comprendano quel che si deve fare è necessario un lavoro lungo e paziente...Dappertutto l'attacco senza preparazione è passato in seconda linea...*")

46° All'inizio di "Stato e rivoluzione" erano poste queste parole di Lenin (**Stariv,148**): "*Le conclusioni che Marx trasse dall'ultima grande rivoluzione ch'egli visse, sono state dimenticate proprio quando è giunta l'ora di nuove grandi rivoluzioni del proletariato*";

ancora dice Lenin (**Dueta,109**): "*L'insurrezione è diventata necessaria? I dirigenti neoskristi del proletariato non lo sanno ancora. Organizzare il proletariato per una lotta immediata è un compito improrogabile? Per essi ciò non è ancora chiaro. Nessun bisogno di invitare a prendere le misure più energiche*".

47° La crisi economica ha un motivo di fondo: lo squilibrio fra la ricchezza sempre più accumulata da poche persone e la possibilità di investirle a un tasso di profitto "buono", a causa della concentrazione e dell'accentramento da un lato, e dell'impoverimento del popolo, dall'altro. La cura per il capitalismo è sempre la stessa: ricreare le condizioni del "buon" profitto mediante la distruzione della ricchezza prodotta e in mano al popolo: guerre, disoccupazione, riduzione di salari e diritti. La controffensiva operaia e popolare -ancora sporadica e al disotto della gravità dell'attacco padronale- è cominciata e noi non abbiamo un Partito all'altezza

della situazione per analisi ed elaborazione di una strategia e delle tattiche conseguenti; per capacità e impegno organizzativo all'interno e all'esterno; per qualità di quadri e dirigenti; per compattezza del Partito: **dobbiamo prima provvedere a colmare queste carenze e "rimandare ad altra occasione" l'impegno a salire sul tram della lotta di classe che, comunque è in accelerazione, oppure salire -come possiamo- su questo tram, aggiungere alla propaganda dei mali del capitalismo e della necessità del suo superamento, l'agitazione contro gli specifici mali in cui attualmente si manifesta e la partecipazione concreta di tutto il Partito alla mobilitazione e alle lotte, ritenendo che questo contribuirà a indirizzare e ad accelerare la soluzione di quelle carenze?** (Gli articoli di Ferrero e Cremaschi in *Liberazione* 14/8/2011)

48° Le circostanze in cui -ancora oggi- si sviluppa e non può che svilupparsi la lotta di classe impongono il rifiuto della "lotta armata per la presa del potere", **ciò non implica il rifiuto della lotta rivoluzionaria per il cambiamento qualitativo del potere e delle istituzioni.** Ci troviamo di fronte a una nuova fase del capitalismo/imperialismo e a una conseguente ripresa delle lotte che vi corrispondono. **È finita la ritirata senza lotta, la ritirata passiva - sempre che la ritirata sia necessaria-; e la lotta insegna ad utilizzare la ritirata per tenere unite e raccogliere altre forze per la controffensiva:** analizziamo per capire ciò che comporta questa fase, come influenza la classe, le masse e noi stessi: **la rivoluzione contro il finanz-capitalismo è iniziata e questo inizio noi lo chiamiamo "Pomigliano".**

49° Questo è un quadro tutt'altro che organico ed estremamente generalizzato di orientamento, da sottoporre a verifica e a modifiche: non è utilizzabile per orientare la pratica e neppure per costituire qualche aspetto strategico di una linea, sia pure il più generale. Ad es., si parla dell'importanza dell'unità e della lotta dei lavoratori migranti. **Per fondare una pratica al riguardo occorre sapere di ieri:** si è già posto un problema analogo? Come hanno fatto il Sindacato e il PCI a unire lavoratori immigrati dal Sud, con linguaggi, costumi, condizioni di vita e salari diversi, vincendo diffidenze, ma anche oggettive circostanze di contrapposizione e di concorrenza? **Oggi:** quanto e come i "veterani" attuano forme di discriminazione e di sfruttamento verso i nuovi arrivati? Con quale ampiezza ed efficacia operano per tenerli disuniti e subordinati? Ecc. Soltanto rispondendo a queste domande e a tante altre, in base a studi, informazioni da chi abbia già una certa esperienza e per esperienza diretta, si potrà impostare e portare avanti un lavoro serio in questo campo difficilissimo. Ma quale campo di intervento non è oggi difficilissimo? **L'improvvisazione non è un buon metodo. Anche da ciò si comprende come la coesione del Partito, la cura nella formazione degli attivisti, il coordinamento e la circolazione delle esperienze siano fondamentali per un Partito di lotta.**

- Il "punto" del mutamento, adesso come allora, è dato dal **non arrendersi all'esistente:** elogio del sogno fondato sulla realtà e sull'impegno per realizzarlo (Chefa,199/200 - ma anche Gramsci). Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Togliatti parlano del rapporto fra gli obiettivi immediati, parziali, temporanei che, sostanzialmente vengono portati avanti con la lotta dal "movimento spontaneo" (sindacato e movimenti) **e dal Partito comunista** e che servono a risolvere nell'immediato i problemi urgenti

della nostra gente e a "raccolgere le forze" -da una parte- e -dall'altra- della necessità di non cessare mai -partecipando alle lotte immediate- la propaganda degli obiettivi stabili e di prospettiva, chiarendo senza reticenze i limiti degli obiettivi immediati.

- **Lenin, che parla sotto la pressione di una rivoluzione in corso**, è una "carogna": ci fa sentire, stupidi, ignoranti, socialdemocratici, ultrasinistri, inadeguati sotto tutti gli aspetti.

- Gramsci è sempre caldo; durissimo con chi tradisce la causa, ma a chi fa la scelta giusta dice "non ti senti all'altezza? Tu non sai che patrimonio di intelligenza, di volontà, di coraggio, di capacità di impegno c'è in tutti NOI, si tratta di fare emergere questo patrimonio, di **"crescere insieme"**.

- Cosa occorre capire? Cosa occorre alla lotta di classe e al Partito? Gramsci è la lotta intransigente contro l'opportunismo. È la lotta -congresso di Lione- contro chi pensa che il Partito possa formarsi all'esterno delle lotte. È il rapporto fra obiettivi immediati e di prospettiva. Gramsci riflette -nelle condizioni della prigionia, non più preso dai compiti immediati di direzione del Partito - in termini generali, universali, sulla formazione della coscienza di massa, sia quella passiva, funzionale al potere dittatoriale del Partito unico della borghesia; sia quella attiva di lotta e, inevitabilmente, riflette sulla possibilità che la necessaria "direzione" e centralizzazione non porti, nel Partito di classe, burocratismo e differenziazione castale fra dirigenti e diretti.

Roma, 5 settembre 2011

(per tutti gli incontri, i testi non in corsivo sono di Gramsci, tranne i riferimenti in grassetto e carattere più piccolo)

Gramsci III Incontro (4/11/2011): gli articoli - I Parte

La situazione è tale che il nostro Partito sta rivolgendo sempre più l'attenzione alle grandi questioni economiche. Da ciò maturerà un'analisi degli aspetti strutturali e, di conseguenza, quando si passerà ad esaminare organicamente le contraddizioni del finanzia-capitalismo, il Partito avvierà l'elaborazione di un'organica strategia. Non dobbiamo però scordare l'elemento soggettivo. **Qui è lo "scandalo" del marxismo.** La rivoluzione è opera degli stessi sfruttati ammaestrati dalla lotta contro gli sfruttatori e dalla presenza **all'interno delle lotte** di una concentrazione di conoscenze, analisi, esperienze storiche ed attuali, di valutazioni di lungo, medio e breve periodo. Questa concentrazione si sostanzia soprattutto in un'**apposita organizzazione interna alle lotte, il Partito comunista.** Che è l'organismo attraverso il quale si supera la contraddizione di una "lotta dal basso" che però non può più essere lasciata alla spontaneità della "massa inferocita". Migliaia di militanti di questa organizzazione -e perfino di simpatizzanti attivi non iscritti- dovranno essere preparati con cura particolare in modo da diventare punti di riferimento degli altri iscritti di un Partito comunista di massa e delle masse in lotta. L'elemento "soggettivo" è quello su cui lavorano sempre più Lenin e Gramsci. Gli aspetti oggettivi vengono spesso considerati in funzione di queste analisi. Occorre sempre tener presenti e imparare ad utilizzare tutti questi "strumenti di lavoro".



da l' Avanti! (Edizione milanese) 24 novembre 1918

La rivoluzione contro il "Capitale"

1-2) ● **in cui la rivoluzione dovrà finalmente adagiarsi per continuare a svilupparsi armonicamente, senza troppo grandi urti, partendo dalle grandi conquiste realizzate ormai:** →dopo dirà che in Russia fu più facile prendere il potere, ma sarà più difficile mantenerlo che da noi. Perché sarà in principio il collettivismo della miseria (par.5): **mancano le basi economiche e soggettive del socialismo** (Lenin:Estremismo 12-13;83) - Es: la Russia è un paese quasi totalmente agricolo e la popolazione russa è in gran parte formata da **contadini analfabeti** - ma non sono necessariamente sovrastrutturali: capacità delle maestranze; attitudine al lavoro in fabbrica, ecc. ←

2) ● **La rivoluzione dei bolscevichi è materiata di ideologie più che di fatti** →influenza **idealismo crociano**: Gramsci ha 27 anni - ma anche: **osare vincere**: lavorare al cambiamento e contribuirvi concretamente è comunque **superare l'esistente, innanzitutto nella propria rappresentazione, coscienza e volontà** (Lenin "Che fare"-V:successivo par.3) ←

● **Essa è la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx.** Il Capitale di Marx era...la dimostrazione critica della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalistica (Lenin:Due tattiche)

● nel paragrafo 1)del testo: "**che sarebbe stato un assestamento borghese**

● **i fatti hanno superato le ideologie**

● affermano con la testimonianza dell'azione esplicita, delle conquiste realizzate, che **i canoni del |materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato** →**i principi del marxismo non sono dogmi, la teoria cambia** (successivo par.3 Lenin "L'estremismo":83-128/131- Engels citato da Lenin "Karl Marx":164) ←

3) ● Essi non sono "marxisti", ecco tutto; **non hanno compilato** sulle opere del Maestro **una |dottrina esteriore, di affermazioni dogmatiche e indiscutibili.**

● Vivono il pensiero marxista, quello che non muore mai, che è la continuazione del pensiero idealistico italiano tedesco → *influenza idealismo crociano* ←

● **che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche.**

→ *marxismo /e scientismo ottocentesco - il determinismo - Engels "dialettica della natura"; "origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"... ma non esageriamo...* ←

● **E questo pensiero pone sempre come massimo fattore di storia non i fatti economici, bruti, ma l'uomo...** → *l'elemento soggettivo in Gramsci (ma solo in Gramsci?) non è la "causa fondamentale del mutamento", ma è l'aspetto fondamentale del processo rivoluzionario - il modo concreto con cui i rapporti di produzione entrano in conflitto con le forze produttive, con cui la sovrastruttura entra in contrasto con la struttura: **le lotte sono la forma concreta in cui si manifesta la contraddizione.***

-peggiorano le condizioni di vita>peggiorano nella percezione che hanno le masse di tali condizioni di vita>le masse si pongono in movimento

-Imperialismo>guerra>sofferenze>volontà popolare - struttura>contraddizioni intercapitalistiche>con popolo>coscienza (siamo qui per necessità/odio di classe/) ←

La descrizione del normale processo rivoluzionario; dell'accumulazione delle forze, della costruzione di basi economiche e sociali che consentono il socialismo

4) ● **Marx ha preveduto il prevedibile...Una volontà di tal fatta *normalmente* ha bisogno per formarsi di un lungo processo di infiltrazioni capillari; di una larga serie di esperienze di classe. Gli uomini sono pigri. *Normalmente*, è attraverso la lotta di classe sempre più intensificata, che le due classi del mondo capitalistico creano la storia.** → *(Lenin:L'estremismo 13) perché ogni previsione è proiezione dell'esistente, tiene conto dei tempi e dei ritmi attuali - gli stessi strumenti di lavoro che utilizziamo sono quelli della realtà attuale. La nostra azione è proprio diretta a mutare tali ritmi agendo sull'elemento soggettivo, ma la nostra previsione non può registrare a "priori" con esattezza il mutamento - questo, più il fatto che la realtà ha infinite sfaccettature, variabili, interazioni che, in gran parte, ci sfuggono fa sì che restiamo continuamente sorpresi dagli sviluppi effettivi - altro che "determinismo" -Non affezionarsi alle "previsioni", ma allo stesso tempo farne a meno porta ad arrendersi all'esistente, al codismo, a non essere in grado di fornire un contributo consapevole al mutamento* ←

→ *Come legare gli obiettivi tattici a quelli strategici? Riunire le forze al livello attuale di coscienza e svilupparlo e in qualche modo prevederlo: (Introduzione³⁶): "È sorprendente che, nell'analisi della situazione, non si vede come le lotte sono fattore di sviluppo della coscienza di classe e di lotta, modificano intelligenze e volontà, modificano noi stessi, il Partito, la nostra linea") cioè trovare l'equilibrio necessario alla lotta fra consapevolezza della realtà esistente e impegno a cambiarla* ←

● **Il proletariato...preme sulla borghesia per migliorare le proprie condizioni. Lotta, obbliga la borghesia a migliorare la tecnica della produzione** → *lotta di classe e produzione - socialdemocrazia e rivoluzione - Keynesismo e Marxismo* ←

● E in questa corsa molti cadono, e rendono più urgente il desiderio dei rimasti, e la massa è sempre in sussulto e da caos-popolo diventa sempre più ordine nel pensiero, diventa sempre più cosciente della propria potenza, della propria capacità di assumersi la responsabilità sociale, a diventare l'arbitro dei propri destini. → *e lottando per migliorare le proprie condizioni di vita sviluppa "nei limiti della spontaneità" (Lenin, Che fare:) le proprie capacità soggettive, il livello di coscienza (par.10)* ←

5) **Il Partito generalizza e trasmette le esperienze** ● La predicazione socialista ha messo il popolo russo a contatto con le esperienze degli altri proletari. La predicazione socialista fa vivere drammaticamente in un istante la storia del

proletariato... **La predicazione socialista ha creato la volontà sociale del popolo russo.** ➔ *condizioni di vita e "predicazione" e percezione delle masse: noi comunisti operiamo sull'elemento soggettivo - non basta lo sviluppo "spontaneo" (Lenin "Che fare" parr.102-103) ←*

● **Il popolo russo è passato attraverso queste esperienze col pensiero** ➔ *far tesoro delle esperienze altrui, a maggior ragione delle proprie - non buttiamo via la "storia del movimento operaio" (Lenin, Che fare? 36; Estremismo) ←*

● Il proletariato russo, **educato socialisticamente**, incomincerà la sua storia dallo stadio massimo di produzione cui è arrivata l'Inghilterra d'oggi, perché dovendo incominciare, incomincerà dal già perfetto altrove, e da questo perfetto ricaverà l'impulso a raggiungere quella maturità economica che secondo Marx è condizione necessaria del collettivismo. ➔ *Le condizioni oggettive, la base economica del socialismo - il produttivismo - difficoltà in un paese arretrato ←*

● Sarà in principio **il collettivismo della miseria, della sofferenza.** (Marx: ideologia tedesca 47) Ma le stesse condizioni di miseria e di sofferenza sarebbero ereditate da un regime borghese... La sofferenza che terrà dietro alla pace potrà essere solo sopportata in quanto i proletari sentiranno che sta nella loro volontà, nella loro tenacia al lavoro di sopprimerla nel minor tempo possibile. ➔ *difficoltà in un paese arretrato, che l'esperienza insegnerà (già a Gramsci) essere assai maggiori del previsto - anche qui la "difficoltà" produrrà soggettività ma, sotto certe condizioni, in senso negativo (par.42) - e diventa una gara fra sforzo produttivo contro la miseria delle masse ed effetti negativi: autoritarismo, distacco governanti/governati causato dagli strumenti per porvi rimedio (centralismo, produttivismo, ecc (repressione v. Kronstandt)... L'uno e l'altro aspetto minano il potere socialista, insieme alla pressione "esterna" e "interna" del capitalismo e delle degenerazioni del potere - Ma, allora, fu un errore la rivoluzione del '17?... Il "disordine scandaloso" del processo storico. ←*



da L'Ordine Nuovo, 11 ottobre 1919 - 12 giugno 1920 - non firmato

Sindacati e Consigli I

Autoreferenzialità e burocratismo sindacale

6) ● **La crisi** (della Confederazione del Lavoro) è **crisi di potere e di sovranità.**

7) ● Gli operai sentono che il complesso della "loro" organizzazione è diventato **tale enorme apparato, che ha finito per ubbidire a leggi proprie**, intime alla sua struttura e al suo complicato funzionamento, ma estranee alla massa che ha acquistato coscienza dalla sua missione storica di classe rivoluzionaria... **Gli operai si irritano per queste condizioni di fatto, ma sono individualmente impotenti a modificarle; le parole e le volontà dei singoli uomini sono troppo piccola cosa in confronto delle leggi ferree inerenti alla struttura dell'apparato sindacale.** ➔ *sindacato per sé e sindacato di classe - necessità del Partito ←*

8) **Necessità di uno stretto collegamento - crescere insieme con iscritti, classe e masse:** ● la classe operaia non è inquadrata in una confederazione **che incessantemente si adatta** alle leggi che governano l'intimo processo di sviluppo storico reale della classe stessa ➔ *Sindacato; Partito; lo stesso giornale del Partito non sono entità statiche definite una volta per tutte negli obiettivi, nelle strutture organizzative, nel funzionamento (par.52) ←*

● tanto più questi leaders si ostinano nella cecità e si sforzano di comporre "giuridicamente" i dissidi e i conflitti. Spiriti eminentemente burocratici, essi credono

che una condizione obiettiva, radicata nella psicologia quale si sviluppa nelle esperienze vive dell'officina, possa essere superata con un discorso che muove gli affetti, e con un ordine del giorno votato all'unanimità in un'assemblea abbruttita dal frastuono e dalle lungaggini oratorie. Oggi essi si sforzano di porsi all'altezza dei tempi" e, tanto per dimostrare che sono anche capaci di "meditare aspramente", rivangano le vecchie e logore ideologie sindacaliste, insistendo penosamente nello stabilire rapporti di identità tra il Soviet e il sindacato, insistendo penosamente nell'affermare che il sistema attuale di organizzazione sindacale costituisce il sistema di forze in cui deve incarnarsi la dittatura proletaria. ➔ *le solite, penose falsificazioni (par.30)* ◀

➔ **Limiti e importanza dei "rituali democratici.** La "democrazia" non è "tutto", è un fine, ma anche uno strumento, una situazione in cui far crescere l'elemento cosciente...i comunisti vedono il "processo" e non solo il singolo risultato...Aver portato la CGIL a preannunciare lo sciopero generale (marzo 2012: sarà effettivamente indetto?) perché le contraddizioni hanno costretto al preannuncio e il preannuncio apre nuove contraddizioni, lo sviluppo delle contraddizioni educa la classe e le masse...e anche i comunisti: i comunisti entrano in questo processo. ◀

9) Natura dei sindacati nel capitalismo: cinghie di trasmissione del capitalismo; apparati che difendono la propria indipendenza e funzione indipendente; di classe.

10) Natura "necessaria" dei sindacati nel capitalismo (collega a par.4).

➔ In 10 vogliamo andare da Roma a Milano e non bastiamo a pagarci il pullman - 60 vogliono andare a Firenze: andremo insieme a Firenze? E una volta che siamo arrivati a Firenze, andremo con altri a Bologna, per poi essere il più possibile a voler andare a Milano? E a questo fine se 10 arrivano a Bologna, o addirittura a Milano, sarà per questo inutile il pullman che continua a fare il servizio Roma/Firenze? Occorre essere in molti a Milano (coscienza comunista), ancora di più a Bologna (coscienza di classe); moltissimi a Firenze (coscienza di lotta di massa) e ancora di più coloro che a Roma cominciano a capire che bisogna andare a Firenze: i "servizi" avvengono contemporaneamente e servono anche ad alimentare le avanguardie comuniste, le avanguardie operaie e le avanguardie di massa senza le quali le "grandi masse" non si metteranno in un moto così compatto e organizzato da vincere. E infine l'operaio/schiavo salariato pur essendo diventato comunista, continua a vivere nel capitalismo e se vuole "campare" avrà bisogno di contrattare al meglio la forza lavoro. E chi diceva di voler andare a Milano, di non cercare di unire chi voleva andare a Firenze o a Bologna, e poi si ferma a Firenze o a Bologna?: i "compagni di strada" assai rivoluzionari (par.23) ◀

Natura dei Consigli di fabbrica

11) ● La dittatura proletaria può incarnarsi in un tipo di organizzazione che sia specifico dell'attività propria dei produttori e non dei salariati, schiavi del capitale. Il Consiglio di fabbrica è la cellula prima di questa organizzazione...La sua ragion d'essere è nel lavoro, è nella produzione industriale, in un fatto permanente e non nel salario, nella divisione delle classi, in un fatto transitorio e che si vuole superare.

13) Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario: il concetto di cittadino decade, e subentra il concetto di compagno: la collaborazione per produrre bene e utilmente sviluppa la solidarietà, moltiplica i legami di affetto e fratellanza. Ognuno è indispensabile, ognuno al suo posto, ognuno ha una funzione e un posto. Il Consiglio è il più idoneo organo di educazione reciproca e di sviluppo del nuovo spirito sociale che il proletariato sia riuscito a esprimere dall'esperienza viva e feconda della comunità di lavoro...un sistema omogeneo e

compatto che lavorando utilmente, che **producendo disinteressatamente la ricchezza sociale, afferma la sua sovranità, attua il suo potere e la sua libertà creatrice della storia.**

Differenza fra Consigli di fabbrica e sindacato (par.24; produzione, par.42)

15) ● il sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio si basa sull'unità organica e concreta del mestiere che si attua nel disciplinamento del processo industriale. La squadra (il mestiere) sente di essere distinta nel corpo omogeneo della classe, ma nel momento stesso si sente ingranata nel sistema di disciplina e di ordine che rende possibile, con l'esatto e preciso suo funzionamento, **lo sviluppo della produzione.**

16)(par.18) ● L'esistenza del Consiglio dà agli operai la diretta responsabilità della produzione, li conduce a migliorare il lavoro, instaura una disciplina cosciente e volontaria, crea la psicologia del produttore, del creatore di storia. ➔non sono più "schiavi salariati", ma produttori ◀

Il sindacato di classe (parr.23-24)

16)In questo senso i sindacati, che sono costituiti con gli operai migliori e più consapevoli, attuano il momento supremo della lotta di classe e della dittatura del proletariato: essi **creano le condizioni obiettive in cui le classi non possono più esistere né rinascere.**

17) Natura dei sindacati nel socialismo

18)(par.16) ● L'organizzazione per fabbrica compone la classe (tutta la classe) in una unità omogenea che aderisce plasticamente al processo industriale di produzione e lo domina per impadronirsene definitivamente. Nell'organizzazione per fabbrica si incarna dunque la dittatura proletaria, lo Stato comunista che distrugge il dominio di classe nelle superstrutture politiche e nei suoi ingranaggi generali.

19) ● I sindacati di mestiere e di industria sono le solide vertebre del gran corpo proletario. Essi elaborano le esperienze individuali e locali, e le accumulano, attuando quel conguagliamento nazionale delle condizioni di lavoro e di produzione sul quale concretamente si basa l'uguaglianza comunista.

20) ● Ma perché sia possibile imprimere ai sindacati questa direzione positivamente classista e comunista è necessario che gli operai rivolgano tutta la loro volontà e la loro fede al consolidamento e alla diffusione dei Consigli, all'unificazione organica della classe lavoratrice.

➔ *Il sindacato di classe, supera la concorrenza tra operai, come base consapevolmente perseguita per un ordine superiore. Quanta di questa "coscienza" può essere prodotta e mantenuta in un regime capitalistico? Continuamente insidiata, può essere frutto solamente della "influenza", dell'egemonia del Partito Comunista. Epifani lo sa benissimo! Vorrebbe gli operai sottoposti al controllo e al monopolio dei Sindacati: che c'entrano i comunisti? La visione tradunionista è esemplarmente espressa da Epifani. Comincia a saperlo, dall'altra parte, anche il nostro Partito, quando risponde per le rime ad Epifani e rivendica la "propria" autonomia: non si tratta soltanto di funzioni diverse nella società data ma di logiche diverse nella lotta di classe e quindi nella prospettiva - Autonomia del Partito è autonomia della logica di classe e della prospettiva di classe. - società data cioè vista staticamente,eterna: una resa all'esistente (V.parr.2-3; Lenin,Che fare,24) - con un interessante risvolto : gli operai facciano la lotta sindacale; i marxisti si uniscano ai liberali per la lotta politica > "i Partiti non scendono in piazza, ma provvedono alle esigenze..." D'Alema dixit)...Ma di questa autonomia, di questa coscienza il Partito si serve per*

costruire l'autonomia, la coscienza della classe ed elevare la coscienza popolare: è un processo in cui si può crescere soltanto **se si cresce insieme**: il nostro problema non è soltanto capire noi comunisti, ma far capire alla classe e alle masse - non ci chiediamo cos'è giusto in sé (idealismo, metafisica) ma come avviare e sostenere il processo di crescita della coscienza. (materialismo dialettico...toh! a proposito di coscienza!)(par.8); Lenin,estremismo,128/131"con la sola avanguardia non si può vincere" e 114; Che fare 205)◀

Sindacati e Consigli II

22)Importanza del sindacato●Lo sviluppo dell'organizzazione sindacale è caratterizzato da questi due fatti: **1) il sindacato incorpora nella disciplina della sua forma una sempre maggior quantità di operai; 2) il sindacato concentra e generalizza la sua forma fino a riporre in un ufficio centrale il potere della disciplina e del movimento: esso cioè si stacca dalle masse che ha irreggimentato, si pone fuori dal gioco dei capricci, delle velleità delle volubilità che sono proprie delle grandi masse tumultuose. Così il sindacato diventa capace a contrarre patti, ad assumersi impegni**: così esso costringe l'imprenditore ad accettare una legalità che è condizionata dalla fiducia che l'imprenditore ha nella capacità del sindacato di ottenere da parte delle masse operaie il rispetto degli obblighi contratti.

→Gramsci "volontarista, spontaneista? **Il Sindacato raccoglie col "cucchiaino grande"** - Un sindacato comunista? Cioè tale da unire solamente chi ha raggiunto la coscienza comunista? Non potrebbe avere la forza di "contrattare la forza-lavoro" che è la sua ineliminabile funzione - neanche un lavoratore comunista, in un sistema capitalista, può fare a meno di contrattare la forza lavoro - E il lavoratore non comunista in quale organismo inizierebbe il suo percorso di "elevazione della coscienza"? - Il desiderio dell' obiettivo ci fa scordare la realtà e il percorso concreto per raggiungerlo, ma questa "attrazione della prospettiva" per via opposta a quella opportunistica arriva al medesimo punto: l'obiettivo non si raggiunge (parr.26;28,31). ◀

23)●L'avvento di una legalità industriale è stata una grande conquista della classe operaia, ma essa non è l'ultima e definitiva conquista: la legalità industriale ha migliorato le condizioni della vita materiale della classe operaia, ma essa non è più che un compromesso. →e questa legalità è frutto di lotte, di rapporti di forza: la criminalità del capitalismo finanziario di oggi elimina la "legalità industriale" e noi lottiamo per riconquistarla il nostro attuale obiettivo strategico è quello di una democrazia borghese ampiamente influenzata dai lavoratori che esercitano una egemonia in uno schieramento che comprende -se possibile- anche la piccola (e media?) industria e che limiti, fino ad annullare lo strapotere di grandi monopoli (par.30,nota) - rapporti di forza internazionali e interni - sviluppo lotte. ◀

Il sindacato di classe

23)Se i funzionari dell'organizzazione sindacale considerano la legalità industriale come un compromesso necessario, ma non perpetuamente, se essi rivolgono tutti i mezzi per migliorare i rapporti di forza in senso favorevole alla classe operaia, se essi svolgono tutto il lavoro di preparazione spirituale e materiale necessario perché la classe operaia possa in un momento determinato iniziare un'offensiva vittoriosa contro il capitale e sottometterlo alla sua legge, allora il sindacato è uno strumento rivoluzionario, allora la disciplina sindacale, per quanto è rivolta a far rispettare dagli operai la legalità industriale, è la disciplina rivoluzionaria

Ancora Consigli e Sindacato

24) ● **Il Consiglio è la negazione della legalità industriale**, tende ad annientarla in ogni istante, tende incessantemente a condurre la classe operaia alla conquista del potere industriale, a far diventare la classe operaia la fonte del potere industriale. **Il sindacato è un elemento della legalità**, e deve proporsi di farla rispettare dai suoi organizzati. **Il Consiglio tende, per la sua spontaneità rivoluzionaria, a scatenare in ogni momento la guerra delle classi; il sindacato, per la sua forma burocratica, tende a non lasciare che la guerra di classe venga mai scatenata.**

25)(par.31!!!) ● I rapporti tra sindacato e Consiglio devono creare le condizioni in cui l'uscita dalla legalità, **l'offensiva della classe operaia, avvenga quando la classe operaia ha quel minimo di preparazione che si ritiene indispensabile per vincere durevolmente.** ➔ *"il minimo di preparazione indispensabile" non era "minimo" in Russia, ancor meno dovrà esserlo da noi* ←

26) ● **Ogni tentativo di legare con rapporti di dipendenza gerarchica i due istituti non può condurre che all'annientamento di entrambi** (nota par.28).

27) ● **Se la concezione che fa del Consiglio un mero strumento di lotta sindacale si materializza in una disciplina burocratica e in una facoltà di controllo diretto del sindacato sul Consiglio.** Poiché il Consiglio nasce indipendentemente dalla posizione che la classe operaia è venuta acquistando nel campo della produzione industriale, poiché il Consiglio è una necessità storica della classe operaia, **il tentativo di subordinarlo gerarchicamente al sindacato determinerebbe prima o poi un cozzo tra le due istituzioni. La forza del Consiglio consiste nel fatto che esso aderisce alla coscienza della massa operaia, è la stessa coscienza della massa operaia che vuole emanciparsi autonomamente.** ➔ *ancora "coscienza della massa operaia"!* ←

28) ● **Se d'altronde il sindacato poggiasse direttamente sui Consigli per diventarne la forma superiore, il sindacato perderebbe la sua capacità a contrarre impegni, perderebbe il suo carattere di forza disciplinatrice e regolatrice delle forze impulsive della classe operaia.** ➔ *la forchetta serve a una cosa, il cucchiaino ad un'altra. Il sindacato di classe non è la "velina" del Partito e non si rivolge ai soli comunisti - rapporto dialettico fra composizione, obiettivi e struttura organizzata* ←

29) ● **Se l'ufficio del sindacato diventa un organismo di preparazione rivoluzionaria, sarà visto dalle masse come una maggiore forza rivoluzionaria, come una condizione in più (e delle più importanti) per il successo della lotta impegnata a fondo.**

Il Sindacato burocratizzato, tradunionista

30) ● **Nella realtà italiana, il funzionario sindacale concepisce la legalità industriale come una perpetuità. Egli troppo spesso la difende da un punto di vista che è lo stesso punto di vista del proprietario.** Egli vede solo caos e arbitrio in tutto quanto succede tra la massa operaia: egli non universalizza l'atto di ribellione dell'operaio alla disciplina capitalistica come ribellione, ma come materialità dell'atto che può essere in sé e per sé triviale... **In queste condizioni la disciplina sindacale non può essere che un servizio reso al capitale; in queste condizioni ogni tentativo di subordinare il Consiglio al sindacato non può essere giudicato che reazionario** ➔ *ma tutto è relativo: oggi dobbiamo difendere la legalità industriale.*

→ **Costringere il finanz-capitalismo alla legalità è negare ciò che è necessario ad assicurare ad esso la sua funzione: spremere un buon saggio di profitto** → **il punto di partenza del riformismo e della rivoluzione possono in astratto coincidere, ma in pratica le compatibilità attuali portano i "riformisti"-al massimo- a un liberismo "moderato"** → **come collegare gli obiettivi più ravvicinati, necessari per iniziare l'aggregazione delle forze e la sopravvivenza del Partito, con gli obiettivi della formazione di uno schieramento di lotta ampio, unito e consapevole e di un Partito all'altezza di "dirigerlo", obiettivi che richiedono molti anni di tenace impegno? Spesso noi facciamo una inestricabile confusione fra i due piani di lotta (tattico e strategico) abbassando il secondo al livello del primo e rendendo il primo inefficace; guardiamo al primo con sufficienza e al secondo con impazienza** ←

→ **Invece contro la Camusso, ma si tratta di fenomeni più vasti, di processi, di storia...allora non conta contestare? Conta come espressione e crescita della coscienza: come entra a far parte del processo, come unisce, organizza, produce esperienza...e quanto più produce sintonia tra dirigenti, base, classe e masse: crescere insieme...non basta un corteo, un singolo atto di lotta, di una parte dello schieramento popolare: occorre un pressione crescente, prolungata di una gran parte della popolazione>la necessità del Partito** ←.

Ancora: spirito rivoluzionario, coscienza, disciplina, ribellismo, ruolo dei comunisti

31)(par.25) ● I comunisti, in quanto vogliono che l'atto rivoluzionario sia, per quanto è possibile, cosciente e responsabile, vogliono una scelta, per quanto può essere una scelta, del momento di scatenare l'offensiva operaia rimanga alla parte più cosciente e responsabile della classe operaia, a quella parte che è organizzata nel Partito socialista e che più attivamente partecipa alla vita dell'organizzazione. Perciò i comunisti non possono volere che il sindacato perda della sua energia disciplinatrice e della sua concentrazione sistematica. I comunisti, costituendosi in gruppi organizzati permanentemente nei sindacati e nelle fabbriche, devono trasportare nei sindacati e nelle fabbriche le loro concezioni, le tesi, la tattica della III Internazionale, devono influenzare la disciplina sindacale e determinare i fini, devono influenzare le deliberazioni dei Consigli di fabbrica e far diventare coscienza e creazione rivoluzionaria gli impulsi alla ribellione che scaturiscono dalla situazione che il capitalismo crea alla classe operaia.

da L'Ordine Nuovo, 6-13 dicembre 1919.

Avvenimenti del 2-3 dicembre 1919

Piccola borghesia

33) guerra e piccola borghesia

→ **parassitismo della piccola borghesia - oggi percettori di reddito fisso...ma i professionisti: blocco sociale con i padroni basato sull'evasione (finanza, industria, agricoltura; Vaticano, malavita organizzata; medio ceto professionale - contro il blocco (potenziale e da costruire): operai, contadini, pensionati, addetti ai servizi privati e pubblici (nuovo ruolo dei servizi: questo ruolo degli addetti ai servizi cambia se in mano pubblica?); piccoli negozianti** → **costringere i governi alla lotta all'evasione è incrinare questo blocco, allora anche i ceti medi, la piccola industria...** ←.

34) ● Si era formato un modo di guadagno senza lavoro, senza responsabilità, senza alee; oggi questo modo di guadagno ha anch'esso le sue alee, le sue preoccupazioni, i suoi pericoli → **politica del fascismo (e dello Stato prefascista) parassitismo pubblico impiego - sbocco laureati e diplomati del meridione - meridionalizzazione dei governanti - preti del Nord e del Sud (par.83/85)** ←.

Lotta di classe, guerra di contadini.

36) ● Da una parte il proletariato nel senso stretto della parola, cioè gli operai dell'industria e dell'agricoltura specializzata, dall'altra i contadini poveri: **le due ali dell'esercito rivoluzionario.** ➔ *unità della classe operaia e dei lavoratori, a partire dalla parte più sfruttata: precari e immigrati ➔ il proletariato agricolo: i braccianti agricoli, spesso immigrati - ruolo del proletariato urbano* ◀

37) ruolo dei contadini poveri, dei "senza terra"

➔ i "sam terra" brasiliani. Oggi i contadini/la proprietà terriera...i mutamenti quanto influiscono su a)intellettuali; b)apparato militare? (parr.85 e ss.;155/160)◀

● **Lasciando sussistere le piccola proprietà contadina** ➔ *neutralità -o meglio- alleanza possibile e necessaria, collegata a fasi intermedie dello sviluppo socialista (Lenin, Due tattiche)* ◀

39) la terra a chi la lavora.

➔ Le occupazioni delle terre dopo la I guerra mondiale (Gramsci) e dopo la II (Togliatti) Il movimento degli operai e quello dei contadini confluiscono naturalmente in una sola direzione, nella creazione degli organi del potere proletario ➔ *in Italia, soprattutto il Vaticano, ridusse alla confluenza a una consistente minoranza* ◀

Questa forma fu il Consiglio, fu il Soviet.

40-41) ➔ *gli operai e dai contadini collaboranti in una forma di politica comune, nella forma politica nella quale essi riusciranno ad organizzare e a rendere vittoriosa la loro dittatura. (Lenin, Due tattiche; Stato e rivoluzione)* ◀

Gramsci IV Incontro(18/11/2011) : gli articoli - II Parte

da L'Ordine Nuovo, 8 maggio 1920.

Per un rinnovamento del Partito Socialista

42) ● gli operai industriali e agricoli sono incoercibilmente determinati, su tutto il territorio nazionale, a porre in modo esplicito e violento la quistione della proprietà sui mezzi di produzione.

● l'ordine attuale di produzione e di distribuzione non riesce più a soddisfare neppure le elementari esigenze della vita umana e sussiste solo perché ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato borghese

➔ *e, invece, il capitalismo, sia pure in condizioni eccezionali e particolarissime (ma ogni fase non è particolare?) e sotto la pressione organizzata degli operai produrrà ancora una nuova fase: il Welfare. Oggi questo viene violentemente annullato: cosa "difende" l'ordine borghese? L'assuefazione, la passività, la disperazione, oltre la repressione.*

● *perché viene annullato? La globalizzazione del lavoro: il valore sociale del lavoro dell'Occidente capitalistico nel mercato mondiale-globalizzato del lavoro.*

ne derivano contraddizioni loro

● *la produzione cala nell'Occidente: come mantenere il saggio di profitto? Speculazione, ecc*

● *nell' Occidente capitalistico le condizioni minime di vita e riproduzione della forza-lavoro superano ampiamente il valore sociale che ha questo lavoro nel mercato mondiale globale: mantenere questi lavoratori in quanto tali è uno spreco di lavoro sociale, come quello dell'artigiano che continua a fabbricare chiodi a mano: i lavoratori occidentali sono fuori mercato. La cosa è più o meno attenuata da: infrastrutture; tecnologie avanzate; produzioni di /avanguardia.*

e nello schieramento anticapitalista

● *ciò incide sulla passività della classe e delle masse e apre varchi alla propaganda razzista e, forse in futuro, anche di guerra (par.5;par.44"OGGI, in rapporto a Introd.10°) ←*

Gli strumenti per imporre l' "ordine borghese"

43) ● Gli industriali e i terrieri hanno realizzato il massimo concentramento della disciplina e della potenza di classe: una parola d'ordine lanciata dalla **Confederazione Generale dell'Industria italiana** trova immediata attuazione in ogni singola fabbrica. **Lo Stato borghese ha creato un corpo armato mercenario** (la guardia regia)...La serrata ultima negli stabilimenti metallurgici torinesi... Il prolungarsi degli scioperi agricoli nel Novarese e in Lomellina dimostra come i proprietari terrieri siano disposti ad annientare la produzione per ridurre alla disperazione e alla fame il proletariato agricolo e soggiogarlo implacabilmente alle più dure e umilianti condizioni di lavoro e di esistenza.

Conclusione:

44) **La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa.** Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: **si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito**

socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese. ➔ *Il Partito socialista, invece.... - Importanza dell'autonomia del Partito.* ←

➔ **OGGI:** *nell'Occidente capitalistico il potere politico tende ad essere esercitato direttamente dalle multinazionali finanziarie Draghi e il Premier greco, Papademos (Goldman Sacs) - Monti (Goldman Sacs, Morgan e Trilateral)*

-qual'è il collegamento di interessi fra multinazionali finanziarie e Stati di riferimento?

-le multinazionali: quanto sono sensibili alle questioni di "potenza" tra Stati?(par.42)

-i capitalisti possono esercitare la repressione nelle forme primitive del fascismo o del capitalismo iniziale?

-possono indebolire popoli e Stati europei secondo la logica puramente finanziaria?

-pericoli di guerra, ma contenimento o aggravamento (Germania, padrona d'Europa) delle pulsioni peggiori della logica del massimo profitto.

-**quali contraddizioni?:** ● fra finanziarie, ● fra Stati per motivi di potenza regionale o mondiale, ● fra potere e popoli (pace sociale)

● **Partito di quadri o Partito di massa:** senza la possibilità della lotta armata il P. di quadri può corrispondere alla scelta di essere una lobby di vertice, che opera all'interno della contraddizione fra potenze e partiti borghesi piuttosto che esprimere la contraddizione capitalisti/classe e masse popolari (v.sotto: "il Partito socialista") ←

Le forze operaie e contadine mancano di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria

-il Partito socialista non comprende assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo

-non comprende nulla della missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario.

-assiste da spettatore

-non ha mai una opinione (rivoluzionaria, terzinternazionalista) sua da esprimere

-non lancia parole d'ordine che possano essere raccolte dalle masse, dare un indirizzo generale, unificare e concentrare l'azione rivoluzionaria.

Il Partito socialista, come organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione d'insieme atta a porre tutta la classe operaia in grado di vincere la rivoluzione e di vincere in modo duraturo. **Il Partito socialista, essendo costituito da quella parte della classe proletaria che non si è lasciata avvilita e prostrare dall'oppressione fisica e spirituale del sistema capitalistico, ma è riuscita a salvare la propria autonomia...**

Il Partito socialista è rimasto, un mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese, che si preoccupa solo delle superficiali affermazioni politiche della casta governativa; esso non ha acquistato una sua figura autonoma di partito caratteristico del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario.

45) ● **gli organismi centrali del Partito avrebbero immediatamente dovuto:**

-iniziare e svolgere fino in fondo una energica azione per rendere omogenea e coesa la compagine rivoluzionaria del Partito, per dargli la fisionomia specifica e distinta di Partito comunista aderente alla III Internazionale.

-La polemica coi riformisti e cogli opportunisti non fu neppure iniziata; né la direzione del Partito né l'Avanti! contrapposero una propria concezione

rivoluzionaria alla propaganda incessante che i riformisti e gli opportunisti andavano svolgendo in Parlamento e negli organismi sindacali.

-Nulla si fece da parte degli organi centrali del Partito

***per dare alle masse una educazione politica** in senso comunista;

***per indurre le masse a eliminare i riformisti e gli opportunisti dalla direzione delle istituzioni sindacali e cooperative**

***per dare alle singole sezioni e ai gruppi di compagni più attivi un indirizzo e una tattica unificati.**

-mentre la maggioranza rivoluzionaria del Partito non ha avuto una espressione del suo pensiero e un esecutore **della sua volontà nella direzione e nel giornale**, gli elementi opportunisti invece si sono fortemente organizzati e hanno sfruttato il prestigio e l'autorità del Partito per consolidare le loro posizioni parlamentari e sindacali.

● **La direzione ha permesso loro di concentrarsi e di votare risoluzioni contraddittorie con i principi e la tattica della III Internazionale e ostili all'indirizzo del Partito; la direzione ha lasciato assoluta autonomia a organismi subordinati di svolgere azioni e diffondere concezioni contrarie ai principi e alla tattica della III Internazionale: la direzione del Partito è stata assente sistematicamente dalla vita e dall'attività delle sezioni, degli organismi, dei singoli compagni.**

→ *Quanto è simile la nostra situazione! E quanto è diversa: il nostro Partito -insufficiente rispetto ai compiti del momento- è tuttavia più avanti delle masse popolari, non alla loro coda o a frenarle. Il nostro è un Partito in costruzione, incapace per infantilismo, non per decadenza senile (si riparte quasi da zero a riscoprire cose che dovremmo avere nel DNA: ciò presuppone una interruzione rispetto la grande esperienza del PCI togliattiano e richiede una specifica analisi: qualche spunto in **10°**). Ciò non toglie che, nelle condizioni della legalità, manifestazioni perfino eccessive di burocratismo e carrierismo personale non avvengano anche fra di noi - formarsi come comunisti che sanno resistere alle lusinghe del carrierismo borghese e all'oppio della legalità, che non si adagi ad essere un.... ←*

46) ● partito parlamentare piccoloborghese -invece bisogna diventare-

- un partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile

-Ogni avvenimento della vita proletaria nazionale e internazionale deve essere immediatamente commentato in manifesti e circolari della direzione per trarne argomenti di propaganda comunista e di educazione delle coscienze rivoluzionarie

-La direzione, mantenendosi sempre a contatto con le sezioni, deve diventare il centro motore della azione proletaria in tutte le sue esplicazioni.

→ *è questo il passo da fare, insieme a un giornale che sempre più chiarisca la linea, che sempre più faccia propaganda e non esposizione asettica e slegata degli avvenimenti, non una tavola rotonda permanente delle più svariate posizioni di sinistra: a questa può essere dedicata una specifica sezione del giornale (par.52). D'altra parte si può anche creare una rete capillare del P. con l'individuazione di compagni responsabili di collegarsi con un apposito sito del P. e diffondere il suo contenuto nei Circoli. ←*

● **Le sezioni devono promuovere in tutte le fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative, nelle caserme** (c'era già la "leva obbligatoria",oggi abolita) **la costituzione**

di gruppi comunisti che diffondano in seno alle masse le concezioni e la tattica del Partito.

● **Allo stesso modo deve essere rigettata la proposta del parlamentino socialista** (Si tratta della proposta di riunire in un'assemblea (che non era né la direzione, né il consiglio nazionale del partito) gli eletti socialisti e gli esponenti dei massimi organismi politici, sindacali e cooperativi, per elaborare proposte di legge ed esercitare pressioni sul governo.), **che diventerebbe rapidamente uno strumento in mano della maggioranza riformista e opportunistica del gruppo parlamentare per diffondere utopie democratiche e progetti controrivoluzionari.**

da L'Ordine Nuovo, 4 settembre 1920 (I) - 9 ottobre 1920 (II)

Il Partito comunista I

49) *Differenza di coscienza e ruolo fra massa popolare e Partito: ancora Gramsci spontaneista? Codista del movimento spontaneo?*

L'operaio comunista...

50) ● **Il fatto stesso che l'operaio riesca ancora a pensare pur essendo ridotto a operare senza sapere il come e il perché della sua attività pratica, non è un miracolo? Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi uccidere la vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito comunista... → il Partito come organizzazione della volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria degli operai - ancora una volta l'elemento soggettivo - oggettivo è ciò che mette in moto la soggettività - e la soggettività in moto diventa forza materiale - dialettica struttura/sovrastuttura ←**

51) → **L'operaio in carne ed ossa, con i suoi limiti e tendenze alla subordinazione e alla passività ← ● ...vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. → niente a che vedere con la passività delle masse e con il grillismo? Il Partito comunista, ma come tenerne contro, in quali forme organizzate? - P.di massa e P.di quadri nelle condizioni non di "lotta armata per il potere (parr.42;44,ultima) ● ←**

52) ● **Nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; essi sono nati dopo la rivoluzione borghese e si sono decomposti nel terreno della democrazia parlamentare. (Engels, Introduz. alla prima ristampa di "Le lotte di classe in Francia" in Marx GUECIV,158 "E' passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono aver già compreso di che si tratta, per cosa danno il sangue e la vita...").**

→ **Da Marx a Engels a Lenin a Gramsci si pone sempre più attenzione all'emersione della coscienza rivoluzionaria, alla elevazione e organizzazione dei comunisti, della classe e della masse popolari. Ed è una crescita contestuale: educare la classe e le masse educa il comunista: la consapevolezza del ruolo delle lotte di massa, dell'internità dei comunisti al movimento delle lotte è tutt'uno con la consapevolezza, da parte dei comunisti, del proprio ruolo, del ruolo del Partito - elimina uno di questi due elementi e avrai il predicatore astratto (che spesso risulta una posizione assai "comoda" o il "codista" che teorizza la propria incapacità, che si spaventa di assolvere i propri compiti e ricade nel culto dell'esistente, nel migliore dei casi del movimento già**

esistente, se non del potere già esistente. (par.5; ma si torna alle premesse: Introd,parr.1;2;3 "Continuità tra Marx, ecc"; Introd.III Incontro "la situazione è tale..") ←

52) ● I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica; oggi gli uomini di governo sono imposti dalle banche, dai grandi giornali, dalle associazioni industriali; i partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali. → *La legalità ci incarognisce con il burocratismo, il carrierismo, i gruppi di pressione interni che frantumano l'unità del Partito, lo riducono a un parlamento borghese, inadatto a comprendere e a crescere insieme alla volontà popolare, nell'impegno di orientare, organizzare a accelerare tale crescita. **Liberazione era l'espressione di questo e di altri parlamentini:** una continua tavola rotonda delle posizioni della "sinistra" in cui venivano smarriti il ruolo del Partito; i contenuti della sua linea; il senso, la necessità l'impegno per darsi un "progetto condiviso", base dell'unità. della democrazia e della disciplina di partito: **OGGI** occorre che i dirigenti si incontrino coi Circoli, li orientino, inviino opuscoli, ecc, suscitino dibattito - la cura degli iscritti, orientare gli orientatori, gli interlocutori che andranno tra gli operai e le masse, ecco il nostro formidabile apparato mediatico: decine di migliaia di compagne e compagni. "Liberazione" parli agli iscritti dei problemi nazionali e internazionali, non come cronaca fredda e separata di avvenimenti, ma come analisi che collega, che trasmette una linea, una logica da far propria e da riportare; insegni il linguaggio, il "taglio" da dare alla nostra propaganda: **noi attivisti non tanto abbiamo bisogno di un "luogo di discussione", ma soprattutto di un organo di orientamento e di propaganda politica.** Alla discussione interna, fra i compagni della Sinistra Europea, con i compagni e alleati della sinistra può essere dedicata una rivista periodica, oppure, periodicamente, alcune pagine del giornale espressamente rivolte a questo (parr.8;46) - Il Partito si trasforma e se si muove in una certa direzione cambia in un certo modo: **non solo si fanno certe scelte perché si ragiona in un certo modo, ma anche si ragiona in un certo modo perché si opera secondo certe scelte (altrimenti...che marxisti siamo!) Il Partito non è solo manovrismo e ambizioni personali.** ←*

Il Partito comunista II

53) ● I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali (è ancora vero oggi?). **Essi sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscono spostamenti di reale portata storica, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di esistenza e di sviluppo, acquistano una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri vitali interessi.** → *Da qui dovrebbero partire le nostre analisi dell'antipolitica, mettendola in rapporto con la "criminalizzazione della politica e di un potere capitalistico sempre più parassitario -l'analisi del grillismo- l'analisi degli attuali e potenziali risultati elettorali, in relazione alle nostre scelte effettuate soprattutto tenendo conto di elevare il livello di coscienza dei compagni, della classe e delle masse: **prima definisco gli obiettivi, poi cerco di costruire il consenso attorno ad essi, ma la definizione degli obiettivi va effettuata tenendo conto degli attuali rapporti di forza** (livello di coscienza delle masse e della classe, ecc) e del passo da compiere per spostarli in avanti (realismo sul "vecchio" e volontà di osare "il nuovo"). Da qui dovrebbero partire anche le nostre analisi del PD (e non solo): politica liberista e base ed elettorato in parte popolare; un "governo tecnico" che sputtana il PD e rifà la verginità al PDL: se la fine del berlusconismo poteva essere la fine del bipolarismo, qui abbiamo il mantenimento e il rafforzamento del berlusconismo - con o senza Berlusconi.* ←

54) ● Anche il Partito socialista, non è sfuggito al processo di decomposizione di tutte le forme associative, processo che è caratteristico del periodo che attraversiamo... In verità il partito socialista italiano

*per le sue tradizioni, per le origini storiche delle varie correnti che lo costituirono *per il patto d'alleanza tacito o esplicito con la Confederazione generale del Lavoro *per l'autonomia illimitata concessa al gruppo parlamentare...

>il Partito socialista non differisce per nulla dal *Labour Party* inglese ed è rivoluzionario solo per le affermazioni generali del suo programma. Esso è un conglomerato di partiti; si muove e non può non muoversi pigramente e tardamente; è esposto continuamente diventare il facile paese di conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi senza serietà e capacità politica; per la sua eterogeneità; per gli attriti innumerevoli dei suoi ingranaggi, logorati e sabotati dalle serve-padrone, non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti incessantemente gli impongono.

|>Ciò spiega il paradosso storico per cui in Italia sono le masse che spingono e "educano" il Partito della classe operaia e non è il Partito che guida ed educa le masse. ➔bisogna accelerare i processi di sviluppo del nostro Partito che non è più arretrato della masse; si sta svincolando da ogni subordinazione al sindacato e ai movimenti di massa; si è posto il compito della lotta al burocratismo e al carrierismo. Ma dobbiamo sapere che la "scelta" di diventare un Partito Comunista sarà **sempre** insidiata dall'interno e dall'esterno, può essere ribaltata in ogni momento. Questo significa anche intensificare il nostro impegno. ←

>55) ● In verità questo Partito socialista, che si proclama guida e maestro delle masse, altro non è che un povero notaio che registra le operazioni compiute spontaneamente dalle masse; questo povero Partito socialista, che si proclama capo della classe operaia, altro non è che gli *impedimenta* dell'esercito proletario. ➔E ancora una volta rinnegare i propri compiti, la natura di "Partito della classe operaia" è collegato al "codismo" al movimento spontaneo: chi si limita a registrare non è comunista, non è di stimolo, anzi è un intralcio. Ma oggi noi abbiamo cominciato a svolgere questa azione di stimolo. ←

da L'Ordine Nuovo, 9 ottobre 1920 - non firmato

Cronache dell' Ordine Nuovo XXXV

Ancora lo "spontaneismo" di Gramsci e la coscienza rivoluzionaria delle masse quale elemento fondamentale del processo rivoluzionario

59) ● Le tendenze sindacalisteggianti dell' "Ordine Nuovo" sono anch'esse un mito: abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non possano attuarla né un segretario di partito né un presidente di repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin (par.51,nota e riferimenti).

Gramsci V Incontro (16 /12/2011): gli articoli - III Parte e Temi della questione meridionale

da L'Ordine Nuovo, 14 marzo 1921.

Il movimento torinese dei Consigli

i compagni russi capivano...gli opportunisti italiani,no (parr.71-72)

60)la tribuna destinata per l'accoglienza della delegazione a Kronstadt era fregiata colla seguente iscrizione: "Evviva lo sciopero generale torinese dell'aprile 1920" La maggior parte dei componenti la delegazione italiana recatasi in Russia erano stati contrari allo sciopero generale dell'aprile. I lavoratori torinesi appresero perciò con piacere l'atto di simpatia dei compagni di Kronstadt ed essi si dissero: "I nostri compagni comunisti russi hanno meglio compreso e valutato l'importanza dello sciopero di aprile che non gli opportunisti italiani, dando così a questi ultimi una buona lezione".

Lo sciopero di aprile

Quanto i lavoratori erano avanzati - la reazione borghese - Partito socialista a la CGL non dettero alcun aiuto - fermezza e abnegazione operaia

61)Per la prima volta nella storia, si verificò infatti il caso di un proletariato che impegna la lotta per il controllo sulla produzione, senza essere stato spinto all'azione dalla fame o dalla disoccupazione. Di più, non fu soltanto una minoranza, un'avanguardia della classe operaia che intraprese la lotta, ma la massa intera dei lavoratori di Torino scese in campo e portò la lotta, incurante di privazioni e di sacrifici, fino alla fine. I metallurgici scioperarono un mese, le altre categorie dieci giorni. Lo sciopero generale degli ultimi dieci giorni dilagò in tutto il Piemonte, mobilitando circa mezzo milione di operai industriali e agricoli, e coinvolse quindi circa quattro milioni di popolazione. I capitalisti italiani tesero tutte le loro forze per soffocare il movimento operaio torinese; tutti i mezzi dello Stato borghese furono posti a loro disposizione, mentre gli operai sostennero da soli la lotta senza alcun aiuto né dalla direzione del Partito socialista, né dalla Confederazione Generale del Lavoro. Anzi, i dirigenti del Partito e della Confederazione schernirono i lavoratori torinesi e fecero tutto il possibile per trattenere i lavoratori e contadini italiani da qualsiasi azione rivoluzionaria colla quale essi intendevano manifestare la loro solidarietà coi fratelli torinesi, e portare a essi un efficace aiuto.

Anarchici e sindacalisti

La disciplina e la scuola della fabbrica → basi oggettive dello sviluppo soggettivo (parr.22/31) ←

62)La propaganda degli anarchici e dei sindacalisti contro la disciplina di partito e la dittatura del proletariato non ebbe alcuna influenza sulle masse, anche quando, causa il tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurarono anzi di intensificare la lotta rivoluzionaria e di condurla su due fronti: da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori. La coscienza e disciplina rivoluzionaria, di cui le masse torinesi hanno dato prova, hanno la loro base storica nelle condizioni economiche e politiche in cui si è sviluppata la lotta di classe a Torino. Torino è un centro di carattere prettamente industriale. Quasi tre quarti della popolazione, che conta mezzo milione di abitanti, è composta di operai: gli elementi piccolo-borghesi sono una quantità infima. A Torino vi è inoltre una massa compatta di impiegati e tecnici, che sono organizzati nei

sindacati e aderiscono alla Camera del Lavoro. Essi furono durante tutti i grandi scioperi a fianco degli operai, e hanno quindi, se non tutti, almeno la maggior parte, acquistato la psicologia del vero proletario, in lotta contro il capitale, per la rivoluzione e il comunismo. ➔ *oggi il capitalismo, in Occidente, non è più in grado di mantenere gli schiavi salariati neanche ai livelli minimi accettabili per schiavi dei Paesi ricchi (par.42). La redistribuzione della ricchezza: unificante e immediatamente comprensibile lotta mondiale dei lavoratori -non per uscire dalla crisi - ma come politica anticapitalistica, oltre che sindacale. I lavoratori dell'Occidente per difendere le loro conquiste; i lavoratori dei BRICS per conseguirle; i popoli dei Paesi arretrati contro condizioni invivibili* ←.

La produzione industriale

63) La produzione torinese è, vista dal di fuori, **perfettamente centralizzata e omogenea**. L'industria metallurgica con circa cinquantamila operai e diecimila impiegati e tecnici occupa il primo posto. Soltanto nelle officine FIAT lavorano trentacinquemila operai, impiegati e tecnici. **La maggior parte delle maestranze è formata da operai qualificati e tecnici, che non hanno però la mentalità piccolo-borghese degli operai qualificati di altri paesi a esempio dell'Inghilterra.** La produzione automobilistica, che occupa il primo posto nella industria metallurgica, ha subordinato a sé altri rami della produzione, come l'industria del legno e quella della gomma. **I metallurgici formano l'avanguardia del proletariato torinese. Date le particolarità di questa industria, ogni movimento dei suoi operai diventa un movimento generale di masse e assume un carattere politico e rivoluzionario, anche se al principio esso non perseguiva che obiettivi sindacali.** ➔ *OGGI: la redistribuzione della ricchezza* ← **Torino possiede una sola organizzazione sindacale importante, forte di novantamila iscritti, la Camera del Lavoro.** I gruppi anarchici e sindacalisti esistenti non hanno quasi nessuna influenza sulla massa operaia, che si pone ferma e decisa dalla parte della sezione del Partito socialista, composta, nella maggior parte, di operai comunisti. Il movimento comunista dispone delle seguenti organizzazioni di battaglia: **la sezione del partito, con 1.500 iscritti, ventotto circoli con diecimila soci e ventitré organizzazioni giovanili con duemila soci. In ogni azienda esiste un gruppo comunista permanente con un proprio ente direttivo. I singoli gruppi si uniscono a seconda della posizione topografica della loro azienda in gruppi regionali, i quali fanno capo a un comitato direttivo in seno alla sezione del partito, che concentra nelle sue mani tutto il movimento comunista della città e la direzione della massa operaia.**

Torino capitale d'Italia

64) ● **Col trasferimento della capitale a Roma, da Torino emigrò tutta la piccola e media borghesia intellettuale** che fornì al nuovo Stato borghese il personale amministrativo necessario per il suo funzionamento: **lo sviluppo della grande industria attirò invece a Torino il fiore della classe operaia italiana.**

Due insurrezioni armate

65) ● **Durante la guerra imperialista del 1915-18, Torino vide due insurrezioni armate: la prima insurrezione, che scoppiò nel maggio 1915** (aveva l'obiettivo di impedire l'intervento dell'Italia nella guerra contro la Germania)

➔ *L'insurrezione impedì la guerra? No - con la logica del movimento spontaneo e di certi "sinistri", allora fu "inutile" come oggi sono "inutili" i cortei ("passeggiate"), la presenza nelle istituzioni ("fanno quello che gli pare", "diventiamo complici") - nel par.62: gli anarchici e sindacati...In realtà quello che sfugge è il senso del processo di maturazione dei comunisti, degli operai e delle masse, della costruzione di un'adesione di massa alle parole d'ordine del cambiamento, dell'attenzione al livello di coscienza raggiunto per stimolarlo senza distaccarsene. Non siamo egemoni e la nostra debolezza non ci consente una rottura netta con la*

*direzione sindacale opportunistica: siamo in grado di condurre una guerra di classe contro di loro? Di non essere "dipinti" e visti come estranei che vogliono insegnare agli operai? Di sostenere i primi veri scontri politici coi burocrati sindacali, sostenuti dai mass-media e, ancora, dalla maggioranza dei lavoratori sindacalizzati? E allora non iniziamo una guerra frontale che, oltretutto, ci impedirebbe di costringere i burocrati sindacali a ripensamenti, sia pur momentanei, ma estremamente utili in fase di debolezza/esternità dalle fabbriche! Lavoriamo per essere in grado, domani, di denunciare il carattere classista della concezione di Epifani, Camusso e soci e la loro "sensibilità" verso le esigenze economiche e politiche della classe dominante, del "sistema". Intanto chiariamolo fra noi, nelle nostre fila e **NEI FATTI** anche ai lavoratori: il processo di crescita si basa sulla comprensione dei diversi livelli di coscienza. (la folla non è con noi...proprio per questo non possiamo andare allo scontro frontale (Lenin,Chefa,205): **la necessità di una adesione cosciente dei lavoratori e delle masse popolari segna, ad un tempo, la necessità del Partito Comunista, l'umanesimo e la democraticità della posizione dei comunisti, ma anche i limiti di cui tener conto nell'elaborare gli obiettivi immediati** ←*

● **la seconda insurrezione, nell'agosto del 1917**, assunse il carattere di una lotta rivoluzionaria armata su grande scala. La notizia della Rivoluzione di marzo in Russia era stata accolta a Torino con gioia indescrivibile... Dal principio della guerra italiana (24 maggio 1915) il proletariato torinese non aveva fatto nessuna manifestazione di massa.

66)Barricate, trincee, reticolati

L'Alleanza cooperativa

67)Come la borghesia e i dirigenti opportunisti offrirono soldi (*L'ACT, Alleanza cooperativa torinese, è composta della Cooperativa ferrovieri e dell'Associazione generale degli operai*)

● ...Agli azionisti si promise la liquidazione immediata della differenza di 650 lire fra il valore nominale e quello corrente di ogni azione; ai ferrovieri si promisero diverse prerogative nella distribuzione dei generi alimentari...**Ma ad onta di tutte le persecuzioni e tutte le angherie, i socialisti, che non avevano per un solo istante abbandonato il loro punto di vista, che la cooperativa operaia è un mezzo della lotta di classe, ottennero di nuovo la maggioranza dell'Alleanza cooperativa.**

Nel dopoguerra

68)Nelle aziende torinesi esistevano già prima piccoli comitati operai, riconosciuti dai capitalisti, e alcuni di essi avevano già ingaggiato la lotta contro il funzionarismo, lo spirito riformista e le tendenze costituzionali dei sindacati. **Ma la maggior parte di questi comitati non erano che creature dei sindacati;** le liste dei candidati per questi comitati (commissioni interne) venivano proposte dalle organizzazioni sindacali, le quali sceglievano di preferenza operai di tendenze opportuniste che non avrebbero dato delle noie ai padroni, e avrebbero soffocato in germe ogni azione di massa. **I seguaci dell'Ordine Nuovo perorarono nella loro propaganda in prima linea la trasformazione delle commissioni interne, e il principio che la formazione delle liste dei candidati dovesse avvenire nel seno della massa operaia e non dalle cime della burocrazia sindacale.** I compiti che essi assegnarono ai Consigli di fabbrica furono il controllo sulla produzione, l'armamento e la preparazione militare delle masse, la loro preparazione politica e tecnica. Essi non dovevano più né compiere l'antica funzione di cani da guardia che proteggono gli interessi delle classi dominanti, né frenare le masse nelle loro azioni contro il regime capitalistico.

→**Democrazia formale e democrazia sostanziale - il nostro Partito e il VII Congresso: passi avanti e limiti** →*La guerra, anche quando si tratta di lotta di classe senza la "presa del potere con le*

armi", non si sviluppa prima di una fase di accurata preparazione, non è nella proclamazione che si rivela la nostra capacità di comunisti, ma nella preparazione e conduzione, nella costruzione dello schieramento e della coscienza, nella nostra stessa preparazione a tali compiti. C'è una differenza di fondo fra comunisti e avventuristi (Lenin "che fare?" - "estremismo")- Ma, di nuovo, chi fa la rivoluzione?: la classe e le masse e una democrazia interna vera, praticata a tutti i livelli è alla di base del Partito e del sindacato perché diventino la prima palestra del "crescere insieme" nel Paese (par.59)

L'entusiasmo per i Consigli

69)Il Consiglio di fabbrica deve essere formato secondo il principio dell'organizzazione per industria; esso **deve rappresentare per la classe operaia il modello della società comunista**, alla quale si arriverà attraverso la dittatura del proletariato; in questa società non esisteranno più divisioni di classe, **tutti i rapporti sociali saranno regolati secondo le esigenze tecniche della produzione e della organizzazione corrispondente, e non saranno subordinati a un potere statale organizzato. La classe operaia deve comprendere tutta la bellezza e nobiltà dell'ideale per il quale essa lotta e si sacrifica; essa deve rendersi conto che per raggiungere questo ideale è necessario passare attraverso alcune tappe; essa deve riconoscere la necessità della disciplina rivoluzionaria e della dittatura.** Ogni azienda si suddivide in reparti e ogni reparto in squadre di mestiere: ogni squadra compie una determinata parte del lavoro; gli operai di ogni squadra **eleggono un operaio, con mandato imperativo e condizionato.** L'assemblea dei delegati di tutta l'azienda forma un Consiglio che elegge dal suo seno un comitato esecutivo. L'assemblea dei segretari politici dei comitati esecutivi forma il comitato centrale dei Consigli che elegge dal suo seno un comitato urbano, di studio per la Organizzazione della propaganda, la elaborazione dei piani di lavoro, per l'approvazione dei progetti e delle proposte delle singole aziende e perfino di singoli operai, e infine per la direzione generale di tutto il movimento.

→la necessità della dittatura del proletariato, (V.anche parr.68 e 65) E che dire di questa catena di "deleghe"? È la delega il problema, o la qualità dei deleganti, -la loro capacità di scegliere e di controllare- e la qualità dei delegati? ←

Consigli e commissioni interne durante gli scioperi

70)Alcuni compiti dei Consigli di fabbrica hanno carattere prettamente tecnico e **perfino industriale**, come a esempio il controllo sul personale tecnico, il licenziamento di dipendenti che si dimostrano nemici della classe operaia, la lotta con la direzione per la conquista. di diritti e libertà; il controllo della produzione della azienda e delle operazioni finanziarie... **L'organizzazione tecnica dei Consigli e delle commissioni interne, la loro capacità di azione si perfezionò talmente che fu possibile ottenere in cinque minuti la sospensione dal lavoro di 16 mila operai dispersi in 42 reparti della Fiat.** Il 3 dicembre 1919 i Consigli di fabbrica diedero una prova tangibile della loro capacità di dirigere movimenti di masse in grande stile; **dietro ordine della sezione socialista, che concentrava nelle sue mani tutto il meccanismo del movimento di massa, i Consigli di fabbrica mobilitarono senza alcuna preparazione, nel corso di un'ora, centoventimila operai, inquadrati secondo le aziende. Un'ora dopo si precipitò l'armata proletaria come una valanga fino al centro della città e spazzò dalle strade e dalle piazze tutto il canagliume nazionalista e militarista →"dietro ordine...che concentrava nelle sue mani": è questo il tipo di direzione che il Partito non può più pensare di esercitare verso i movimenti di lotta, ma ciò non significa rinunciare a dirigere o rinunciare a un Partito organizzato, anche se di massa e non di quadri ←**

La lotta contro i Consigli

71) Alla testa del movimento per la costituzione dei Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla sezione socialista e alle organizzazioni sindacali; vi presero, pure parte gli **anarchici**, i quali cercarono di contrapporre la loro fraseologia ampollosa al linguaggio chiaro e preciso dei comunisti marxisti. **Il movimento incontrò però la resistenza accanita dei funzionari sindacali, della direzione del Partito socialista e dell'Avanti!**. La polemica di questa gente si basava sulla differenza fra il concetto di Consiglio di fabbrica e quello di Soviet. **Le loro conclusioni ebbero un carattere puramente teorico, astratto, burocratico. Dietro le loro frasi altisonanti si celava il desiderio di evitare la partecipazione diretta delle masse alla lotta rivoluzionaria, il desiderio di conservare la tutela delle organizzazioni sindacali sulle masse. I componenti la direzione del Partito si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria, prima che non fosse attuato un piano di azione coordinato, ma non facevano mai nulla per preparare ed elaborare questo piano.** ➔ *La preparazione, di un "piano generale" come paravento per non fare nulla - direzione opportunistica del Partito socialista e del sindacato > la realtà dei lavoratori abbandonati a se stessi di fronte alla reazione ➔ Oggi non esiste più il capitalismo "democratico" del periodo del Welfare. Questo si reggeva su un compromesso fra le classi antagoniste, basato su un rapporto di forze da mantenere, nel quadro di condizioni eccezionali e non ripetibili, con le lotte contro il golpismo delle classi dominanti; es: luglio '60/Tambroni. Oggi il Partito rivoluzionario va in Parlamento per modificarlo e utilizzarlo a favore della rivoluzione. Non pensa di essere il rappresentante degli interessi dei lavoratori in una stanza di compensazione degli interessi delle diverse classi in istituzioni democratiche in cui anche questi interessi possono essere riconosciuti in quanto tali: il parlamentarismo, il governismo somiglia alle posizioni opportuniste dei socialisti ➔ ma quanta somiglianza con quei sinistri che denunciano le malefatte opportuniste per poi concludere "staremo a vedere!" No, cari signori, non staremo affatto "a vedere", mentre voi aspettate strappandovi i capelli e mostrando tutta la vostra indignazione: i comunisti non rifuggono dai "piccoli" compiti dell'oggi in nome dei "grandi" compiti del domani, ma preparano il domani fin da adesso; invece di "disperarsi"; di fare elenchi di ciò che non va, fanno analisi, si sforzano di comprendere quali sono le lacune da colmare con più urgenza, lavorano per superarle...non aspettano che una Provvidenza rossa fornisca loro il "prodotto" che vogliono, i comunisti non sono "clienti" alla mensa della lotta di classe. ←*

Il Consiglio nazionale socialista di Milano

72) I metallurgici scioperarono un mese intero, le altre categorie dieci giorni; l'industria in tutta la provincia era ferma, le comunicazioni paralizzate. **Il proletariato torinese fu però isolato dal resto dell'Italia; gli organi centrali non fecero niente per aiutarlo; ma non pubblicarono nemmeno un manifesto per spiegare al popolo italiano l'importanza della lotta dei lavoratori torinesi; l'Avanti! si rifiutò di pubblicare il manifesto della sezione torinese del partito. I compagni torinesi si buscarono dappertutto gli epiteti di anarchici e avventurieri.** In quell'epoca si doveva avere a Torino il Consiglio nazionale del Partito; tale convegno venne però trasferito a Milano, perché una città "in preda a uno sciopero generale" sembrava poco adatta come teatro di discussioni socialiste. In questa occasione si manifestò tutta l'impotenza degli uomini chiamati a dirigere il Partito; mentre la massa operaia difendeva a Torino coraggiosamente i Consigli di fabbrica, la prima organizzazione basata sulla democrazia operaia, incarnante il potere proletario, a Milano si chiacchierava intorno a progetti e metodi teorici per la formazione di Consigli come forma del potere politico da conquistare dal proletariato; si discuteva sul modo di

sistemare le conquiste non avvenute e si abbandonava il proletariato torinese al suo destino, si lasciava alla borghesia la possibilità di distruggere il potere operaio già conquistato. Le masse proletarie italiane manifestarono la loro solidarietà coi compagni torinesi in varie forme; i ferrovieri di Pisa, Livorno e Firenze si rifiutarono di trasportare le truppe destinate per Torino, i lavoratori dei porti e i marinai di Livorno e Genova sabotarono il movimento nei porti; il proletariato di molte città scese in sciopero contro gli ordini dei sindacati. **Lo sciopero generale di Torino e del Piemonte cozzò contro il sabotaggio e la resistenza delle organizzazioni sindacali e del Partito stesso. Esso fu tuttavia di grande importanza educativa perché dimostrò che l'unione pratica degli operai e contadini è possibile, e riprovò l'urgente necessità di lottare contro tutto il meccanismo burocratico delle organizzazioni sindacali, che sono il più solido appoggio per l'opera opportunistica dei parlamentari e dei riformisti mirante al soffocamento di ogni movimento, rivoluzionario delle masse lavoratrici.** ➔ *anche se l'obiettivo non si consegue immediatamente l'esperienza acquisita, la migliore conoscenza di amici e nemici disloca in avanti le forze - una sconfitta, se la lotta è giusta, se si sviluppa quando è necessaria e matura, ammaestra* (par.73) ➔ *cos'è un Partito di quadri nel quadro di una rivoluzione senza presa del potere con le armi? Rischia di ridursi a lobby di interessi stranieri e all'appoggio del Partito di "sinistra" della borghesia.* ⬅

da L'Unità, 1 ottobre 1926.

Il Fronte Unico "Mondo"- "Tribuna"

IV Ancora delle capacità organiche della classe operaia

73) Sono trascorsi sei anni dal settembre 1920. In questo frattempo molte cose sono cambiate in mezzo alle masse operaie che nel settembre 1920 occuparono le fabbriche delle industrie metallurgiche. **Una parte notevole degli operai più attivi e combattivi, che in quegli anni di lotte eroiche rappresentavano l'avanguardia della classe lavoratrice, sono fuori d'Italia; segnati con triplice croce nelle liste nere, dopo mesi e mesi di disoccupazione, dopo aver tentato in ogni modo (mutando mestiere, isolandosi nelle piccole officine, ecc., ecc.) di rimanere in patria per continuare il lavoro rivoluzionario, per ricostruire ogni giorno i legami che ogni giorno la reazione distruggeva, dopo sacrifici e sofferenze inaudite, essi furono costretti ad emigrare. Sei anni sono lunghi; una nuova generazione è già entrata nelle fabbriche,** gli operai che nel 1920 erano ancora adolescenti o fanciulli e tutt'al più partecipavano alla vita politica giocando nelle strade alla guerra tra esercito rosso ed esercito polacco e rifiutando di fare il polacco anche per gioco. ➔ *E noi OGGI ignoriamo chi è "classe operaia", chi sono i giovani lavoratori: i precari, i migranti e non ci poniamo il compito fondamentale di unire i lavoratori. È difficile e ci vorranno anni di duro impegno senza vedere grandi risultati, ma già una volta i comunisti, in Italia riuscirono a unire emigranti meridionali e operai del Nord, che si ponevano in "concorrenza", parlavano un'altra lingua, avevano altri costumi sociali, formavano "comunità" settarie per luogo di provenienza* ⬅

Tuttavia l'occupazione delle fabbriche non è stata dimenticata dalle masse e non solo dalle masse operaie, ma anche dalle masse contadine. Essa è stata la prova generale della classe rivoluzionaria italiana, la quale, come classe, ha dimostrato di essere matura, di essere capace di iniziativa, di possedere una inestimabile ricchezza di energie creative e organizzative; **se il movimento è fallito, la responsabilità non può esser addossata alla classe operaia come tale, ma al Partito socialista, che venne meno i suoi doveri, che era incapace e inetto, che era alla coda della classe operaia e non alla sua testa.**

75) ● Gli aspetti positivi dell'occupazione delle fabbriche possono essere riassunti brevemente in questi punti :

76) ● 1) **Capacità di autogoverno della massa operaia.** → *attivizzazione delle masse lavoratrici, altrimenti inerti: ammirazione per le capacità latenti, ma nessun operaismo intellettuale* ←

77) ● 2) **Capacità della massa operaia di mantenere e superare il livello di produzione del regime capitalistico.** → *ancora il produttivismo che non fu "errore dell'Unione Sovietica", ma necessità di sopravvivenza del socialismo e obiettivo della lotta per il socialismo: bisogna imparare a storicizzare sempre, e non fare una colpa a chi ci ha preceduto perché non sapeva né poteva porsi, ciò che sappiamo oggi sui problemi ambientali* ←

78) ● 3) **Capacità illimitata di iniziativa e di creazione delle masse lavoratrici.**

-Nel campo industriale, per la necessità di risolvere questioni tecniche, di organizzazione e di produzione industriale.

-Nel campo militare, per rivolgere a strumento di difesa ogni minima possibilità.

-Nel campo artistico, per la capacità dimostrata nei giorni di domenica di trovare modo di trattenere le masse con rappresentazioni teatrali e di altro genere, in cui tutto era inventato dagli operai: la messa in scena e la produzione.

Bisogna aver visto dei vecchi operai, che parevano stroncati da decenni e decenni di oppressione e di sfruttamento, raddrizzarsi anche fisicamente nel periodo dell'occupazione, sviluppare attività fantastiche, suggerendo, aiutando, sempre attivi notte e giorno; bisogna aver visto questi e altri spettacoli per convincersi quanto sino illimitate le forze latenti delle masse e come esse si rivelino e si sviluppino impetuosamente appena la convinzione si radica di essere arbitri ed egemoni dei propri destini.

● **NON POTERONO RISOLVERE:** → *necessità del Partito rivoluzionario* ←

-I problemi finanziari perché non furono occupati gli istituti di credito e le aziende commerciali.

-i grandi problemi nazionali e internazionali, perché non conquistarono il potere di Stato.

Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati dal Partito socialista e dai sindacati che invece capitolarono vergognosamente, protestando l'im maturità delle masse; in realtà i dirigenti erano immaturi e incapaci, non la classe. Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista. (Marx-Engels: il programma del "Manifesto" e la critica alla "Comune di Parigi")

Alcuni temi della questione meridionale

(incompiuto all'atto dell'arresto, l' 8/11/1926)

Il prete meridionale antidemocratico, amministratore di terre, usuraio, donnaiolo

83) ● Tutto questo complesso spiega il perché nel Mezzogiorno il Partito popolare (eccettuata qualche zona della Sicilia) non abbia una posizione notevole, non abbia posseduto nessuna rete di istituzioni e di organizzazioni di massa. → *E oggi? cosa è avvenuto?* ←

84) ● **Il contadino meridionale è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. I movimenti dei contadini, in quanto si riassumono non in organizzazioni di massa autonome e indipendenti sia pure formalmente (cioè capaci di selezionare quadri contadini di origine contadina e di registrare e accumulare le differenziazioni e i progressi che nel movimento si realizzano) → e ci dice una cosa importante su autonomia del movimento, autonomia del Partito di classe!** ←

gli ex combattenti ● La sola regione dove il movimento degli ex combattenti assunse un profilo più preciso e riuscì a crearsi una struttura sociale più solida è la Sardegna.

● La situazione siciliana ha caratteri differenziali molto profondi sia dalla Sardegna che dal Mezzogiorno.

● La Sicilia e il Piemonte sono le due regioni che hanno dato maggior numero di dirigenti politici allo Stato italiano... Le masse popolari siciliane sono più avanzate che nel Mezzogiorno, ma il loro progresso ha assunto una forma tipicamente siciliana, esiste un socialismo di massa siciliano che ha tutta una tradizione e uno sviluppo peculiare; nella Camera del 1922 esso contava circa 20 deputati su 52 che ne erano eletti nell'Isola. ➔ *N.B. struttura e sovrastruttura* ◀

85) ● Abbiamo detto che il contadino meridionale è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. ➔ *È ancora vero oggi? Comunque dimostra quanto a fondo debbano arrivare le nostre analisi per capire l'attualità e il che fare* ◀ Questo tipo di organizzazione è il tipo più diffuso in tutto il Mezzogiorno continentale e in Sicilia. Esso realizza un mostruoso blocco agrario che nel suo complesso funziona da intermediario e da sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche. Il suo unico scopo è di conservare lo statu quo. Nel suo interno non esiste nessuna luce intellettuale, nessun programma, nessuna spinta a miglioramenti e progressi

➔ *in Lenin abbiamo visto gli zemstvo; i contadini "ricchi" e poveri - la ferocia dello strato immediatamente superiore verso quello inferiore: l'operaio americano e i neri; la piccola borghesia e il proletariato; la piccola borghesia meridionale e i contadini* ◀

86) ● Ogni accumulazione di capitali e ogni accumulazione di risparmi è resa impossibile dal sistema fiscale e doganale; i proprietari di aziende non trasformano sul posto il profitto in nuovo capitale perché non sono del posto... Il governo offrì dei buoni del tesoro a interesse certo e gli emigranti e le loro famiglie...e...si mutarono in agenti per dare allo Stato i mezzi finanziari per sussidiare le industrie parassitarie del Nord... ➔ *Il Sud "doveva" restare arretrato! OGGI succede che la finanza attira le risorse accumulate nella produzione e questa rimane arretrata e non competitiva nei PIIGS (Portogallo; Irlanda; Italia; Grecia; Spagna)* ◀

87) ● Al disopra del blocco agrario funziona nel Mezzogiorno un blocco intellettuale che praticamente ha servito finora a impedire che le screpolature del blocco agrario divenissero troppo pericolose e determinassero una frana. Esponenti di questo blocco intellettuale sono Giustino Fortunato e Benedetto Croce, i quali, perciò, possono essere giudicati come i reazionari più operosi della penisola.

88) ● nel Mezzogiorno, accanto alla grandissima proprietà siano esistite ed esistano grandi accumulazioni culturali e di intelligenza in singoli individui o in ristretti gruppi di grandi intellettuali, mentre non esiste una organizzazione della cultura media. ➔ *Ancora struttura e sovrastruttura* ◀

● In questo senso Benedetto Croce ha compiuto una altissima funzione "nazionale"; ha distaccato gli intellettuali radicali del Mezzogiorno dalle masse contadine, facendoli partecipare alla cultura nazionale ed europea, e attraverso questa cultura li ha fatti assorbire dalla borghesia nazionale e quindi dal blocco agrario.

89) ● L'Ordine Nuovo e i comunisti torinesi, se in un certo senso possono essere collegati alle formazioni intellettuali cui abbiamo accennato e se pertanto hanno anch'essi subito l'influenza intellettuale di Giustino Fortunato e di Benedetto Croce,

rappresentano però nello stesso tempo una rottura completa con quella tradizione e l'inizio di un nuovo svolgimento, che ha già dato dei frutti e che ancora ne darà. →commento a par. 3←

● Piero Gobetti, se ben si riflette. Il quale non era un comunista e probabilmente non lo sarebbe mai diventato, ma aveva capito la posizione sociale e storica del proletariato e non riusciva più a pensare astraendo da questo elemento. →la politica delle alleanze - La questione degli intellettuali e la funzione che svolgono nella lotta di classe ←

● Non potevamo combattere contro Gobetti perché egli svolgeva e rappresentava un movimento che non deve essere combattuto, almeno in linea di principio. Non comprendere ciò significa non comprendere la questione degli intellettuali e la funzione che essi svolgono nella lotta delle classi. Gobetti praticamente ci serviva da collegamento: 1) Con gli intellettuali nati sul terreno della tecnica capitalistica che avevano assunto una posizione di sinistra, favorevole alla dittatura del proletariato, nel 1919-20. 2) Con un serie di intellettuali meridionali

Ancora la politica delle alleanze

● Perché avremmo dovuto lottare contro il movimento di *Rivoluzione liberale*? perché non era costituito di comunisti che avessero accettato dalla A alla Z il nostro programma e la nostra dottrina?

Pensare che esso possa rompere con tutto il passato per porsi completamente nel terreno di una nuova ideologia, è assurdo. **E' assurdo per gli intellettuali come massa**, e forse assurdo anche per moltissimi intellettuali presi individualmente...è importante e utile che nella massa degli intellettuali si determini una frattura di carattere organico, storicamente caratterizzata: che si formi, come formazione di massa, una tendenza di sinistra, nel significato moderno della parola, cioè orientata verso il proletariato rivoluzionario. L'alleanza tra proletariato e masse contadine esige questa formazione: tanto più l'esige l'alleanza tra il proletariato e le masse contadine del Mezzogiorno. →la politica delle alleanze come elemento alimentatore del "processo" nella direzione voluta, del mutamento. La distinzione con la specifica azione di proselitismo dei comunisti, anche nelle organizzazioni di massa, verso i singoli ←

Gramsci VI incontro (26/1/2012) Quaderni del carcere I parr.90/137)

Il moderno Principe: noterelle sulla politica del Machiavelli

Il principe

90-91) Il Principe è..il simbolo della «volontà collettiva». Il processo di formazione di una determinata volontà collettiva, per un determinato fine politico...una ideologia politica che si presenta come una creazione di **fantasia concreta** che opera su un popolo disperso e polverizzato per suscitane e organizzarne la volontà collettiva...nella conclusione il Machiavelli stesso si fa popolo, si confonde col popolo, ma non con un popolo «genericamente» inteso, ma col popolo che il Machiavelli ha convinto con la sua trattazione precedente.

94) Il moderno principe, il mito-principe non può essere una persona reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo; un elemento di società complesso nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermata parzialmente nell'azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico, la prima cellula in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali. Nel mondo moderno solo un'azione storico-politica immediata e imminente, caratterizzata dalla necessità di un procedimento rapido e fulmineo, può incarnarsi miticamente in un individuo concreto...Ma un'azione immediata di tal genere, per la sua stessa natura, non può essere di vasto respiro e di carattere organico: sarà quasi sempre del tipo restaurazione e riorganizzazione e non del tipo proprio alla fondazione di nuovi Stati e nuove strutture nazionali e sociali...in cui, cioè, si suppone che una volontà collettiva, già esistente, si sia snervata, dispersa, abbia subito un collasso pericoloso e minaccioso ma non decisivo e catastrofico e occorra riconcentrarla e irrobustirla, e non già che una volontà collettiva sia da creare ex novo, originalmente e da indirizzare verso mete concrete sì e razionali, ma **di una concretezza e razionalità** non ancora verificate e criticate da una esperienza storica effettuale e universalmente conosciuta.

Il progetto e il partito (par.5)

92) Sorel non è giunto alla comprensione del partito politico, si è arrestato alla concezione del sindacato professionale...all'azione pratica del sindacato, la cui realizzazione massima avrebbe dovuto essere lo sciopero generale, cioè un'«attività passiva» per così dire, di carattere cioè negativo e preliminare (il carattere positivo è dato solo dall'accordo raggiunto nelle volontà associate) di una attività che non prevede una propria fase «attiva e costruttiva». Nel Sorel «ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario». La soluzione era abbandonata all'impulso dell'irrazionale...ossia alla «spontaneità». (Croce: la sua avversione dei «partiti politici»...se i fatti sociali sono imprevedibili l'irrazionale non può non dominare e ogni organizzazione di uomini è antistoria, è un «pregiudizio»: non resta che risolvere volta per volta, e con criteri immediati, i singoli problemi pratici posti dallo svolgimento storico e l'opportunismo è la sola linea politica possibile). →l'orizzonte del cammino; la negazione del progetto: idealismo crociano? →Ci si piega sul processo spontaneo; si va a rimorchio degli avvenimenti oggettivi di per sé - Lenin, Chefa:30;46;47-48;50;63;73;206) ←

93) Può però essere...che sia produttivo di effettualità uno strumento che lascia la volontà collettiva nella sua fase primitiva ed elementare del suo mero formarsi, per distinzione (per «scissione») sia pure con violenza, cioè distruggendo i rapporti morali e giuridici esistenti? Ma questa volontà collettiva, così formata

elementarmente, **non cesserà subito di esistere, sparpagliandosi in una infinità di volontà singole che per la fase positiva seguono direzioni diverse e contrastanti? Oltre alla quistione che non può esistere distruzione, negazione senza una implicita costruzione, affermazione, e non in senso «metafisico», ma praticamente, cioè politicamente, come programma di partito. In questo caso si vede che si suppone dietro la spontaneità un puro meccanicismo, dietro la libertà (arbitrio - slancio vitale) un massimo di determinismo, dietro l'idealismo un materialismo assoluto. ➔ lo spontaneismo è positivismo, meccanicismo ◀**

95) Il carattere «astratto» della concezione sorelliana del «mito» appare dall'avversione...per i giacobini. Il moderno *Principe* deve avere una parte dedicata al *giacobinismo*...come esemplificazione di come si sia formata in concreto e abbia operato una volontà collettiva che almeno per alcuni aspetti fu creazione ex novo, originale. **E occorre che sia definita la volontà collettiva e la volontà politica in generale nel senso moderno, la volontà come coscienza operosa della necessità storica, come protagonista di un reale ed effettuale dramma storico.** ➔92/95 *Qual'è la logica de rifiuto dell'ideologia, di accusare di ideologismo chi opera in base a un progetto? Nulla può "obbligare" la spontaneità delle masse: tentarci è imporre un impossibile camicia di forza, "forzarle", "usarle". Perché ciò è "astratto"?, perché i processi reali sono "dialettici" e la volontà collettiva è "coscienza operosa -che si esprime nella pratica- della necessità storica: la libertà è coscienza della necessità. Marx, la sacra famiglia e l'ideologia tedesca: «A5) gli scrittori socialisti... (non) considerano i proletari come degli dei. Ma perché...nelle condizioni di vita del proletariato sono riassunte tutte le condizioni di vita dell'odierna società, nella loro forma più inumana; perché l'uomo nel proletariato ha perduto se stesso, ma, contemporaneamente, non solo ha acquistato la coscienza teorica di questa perdita, bensì è stato spinto direttamente dalla necessità alla ribellione contro questa inumanità» «87)e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare anche fra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe» - Cioè educa e unisce: v. anche Engels in successivo par.111/113,c ◀*

La volontà collettiva

96) Quando si può dire che esistano le condizioni perché possa suscitarsi e svilupparsi una volontà collettiva nazionale-popolare?

97) La ragione dei successivi fallimenti dei tentativi di creare una volontà collettiva nazionale-popolare è da ricercarsi nell'esistenza di determinati gruppi sociali, che si formano dalla dissoluzione della borghesia comunale, nel particolare carattere di altri gruppi che riflettono la funzione internazionale dell'Italia come sede della Chiesa e depositaria del Sacro Romano Impero ecc. Questa funzione e la posizione conseguente determina una situazione interna che si può chiamare «economico-corporativa», cioè, politicamente, la peggiore delle forme di società feudale, la forma meno progressiva e più stagnante: **mancò sempre, e non poteva costituirsi, una forza giacobina efficiente,** la forza appunto che nelle altre nazioni ha suscitato e organizzato la volontà collettiva nazionale-popolare e ha fondato gli Stati moderni. **Esistono finalmente le condizioni per questa volontà, ossia quale è il rapporto attuale tra queste condizioni e le forze opposte?** Tradizionalmente le forze opposte sono state l'aristocrazia terriera e più generalmente la proprietà terriera nel suo complesso... **Ogni formazione di volontà collettiva nazionale-popolare è impossibile se le grandi masse dei contadini coltivatori non irrompono simultaneamente nella vita politica... Tutta la storia dal 1815 in poi mostra lo sforzo delle classi tradizionali per impedire la formazione di una**

volontà collettiva di questo genere, per mantenere il potere «economico-corporativo» in un sistema internazionale di equilibrio passivo.

98-99) Una parte importante del moderno Principe dovrà essere dedicata alla questione di una riforma intellettuale e morale, cioè alla questione religiosa o di una concezione del mondo. **Questi due punti fondamentali – formazione di una volontà collettiva nazionale-popolare di cui il moderno Principe è nello stesso tempo l'organizzatore e l'espressione attiva e operante, e riforma intellettuale e morale**

100) Può esserci riforma culturale e cioè elevamento civile degli strati depressi della società, senza una precedente riforma economica e un mutamento nella posizione sociale e nel mondo economico? Perciò **una riforma intellettuale e morale non può non essere legata a un programma di riforma economica, anzi il programma di riforma economica è appunto il modo concreto con cui si presenta ogni riforma intellettuale e morale.** Il moderno Principe, sviluppandosi, sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali in quanto il suo svilupparsi significa appunto che ogni atto viene concepito come utile o dannoso, come virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno Principe stesso e serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo. ➔ *la morale del comunista è essere coerenti con il fine del potere proletario, cioè coerenza con gli obiettivi intermedi (strategia) e immediati (tattica), con l'adesione alla realtà, la comprensione dei processi reali...* ←

Dirigenti e diretti

101) Primo elemento è che esistono davvero governati e governanti, dirigenti e diretti... Nel formare i dirigenti è fondamentale la premessa: **si vuole che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità dell'esistenza di questa divisione sparisca?..** la divisione di governati e governanti, seppure in ultima analisi risalga a una divisione di gruppi sociali, tuttavia esiste, date le cose così come sono, anche nel seno dello stesso gruppo, anche socialmente omogeneo; **in un certo senso si può dire che essa divisione è una creazione della divisione del lavoro, è un fatto tecnico.** ➔ *bisogna porre in relazione le due affermazioni evidenziate: è un fatto soltanto tecnico se non si creano due categorie eterne e distinte* ←

102) Si crede che essendo posto il principio dallo stesso gruppo, l'obbedienza debba essere automatica, debba avvenire senza bisogno di una dimostrazione di «necessità» e razionalità non solo, ma sia indiscutibile... **il «cadornismo», cioè la persuasione che una cosa sarà fatta perché il dirigente ritiene giusto e razionale che sia fatta: se non viene fatta, «la colpa» viene riversata su chi «avrebbe dovuto» ecc...i sacrifici inutili.** ➔ *gli iscritti del Partito sono sacchi di patate? Non debbono essere consultati nelle grandi scelte? Noi lo abbiamo vissuto con Sinistra Unita, con l'Arcobaleno, il simbolo unico, ecc, ecc - e chi si oppone è "nostalgico"; "identitario" cioè non si interpella la "base" e si nega che il disaccordo possa basarsi su analisi concrete e ragionamenti politici -questo arrogante, autoreferenziale pregiudizio è esercizio di un "potere ideologico" quello di imporre come si deve ragionare, il "pensiero unico": tutto ciò di quale "ideologia" è espressione?* ←

103) sempre, dopo ogni rovescio, occorre prima di tutto ricercare le responsabilità dei dirigenti e ciò in senso stretto

104) (in Q.1717 Passato e presente si legge:): **Perché gli uomini sono irrequieti? Perché si fa per fare...** perché gli stimoli all'azione sono molti e contrastanti e l'irrequietezza si fa immobilità... Si può dire che l'irrequietezza è dovuta al fatto che **non c'è identità tra teoria e pratica, ciò che ancora vuol dire che c'è una doppia ipocrisia: cioè si opera mentre nell'operare c'è una teoria o giustificazione implicita che non si vuole confessare, e si «confessa» ossia si afferma una teoria che non ha una**

corrispondenza nella pratica. Questo contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice produce inquietezza, cioè scontentezza, insoddisfazione. **Ma c'è una terza ipocrisia: all'irrequietezza si cerca una causa fittizia,** che non giustificando e non spiegando, non permette di vedere quando l'irrequietezza stessa finirà...**Le responsabilità maggiori in questa situazione sono degli intellettuali e degli intellettuali più anziani...**Ciò che aggrava la situazione è che **si tratta di una crisi di cui si impedisce che gli elementi di risoluzione si sviluppino con la celerità necessaria; chi domina non può risolvere la crisi, ma ha il potere di impedire che altri la risolva, cioè ha solo il potere di prolungare la crisi stessa** → *La "politica delle alleanze" necessaria per portare avanti il "progetto", prende il posto del progetto, diventa il vero ed unico obiettivo politico, cioè l'obiettivo è (prima o poi) la dissoluzione del Partito, inteso come progetto di alterare i rapporti di forza fino al loro ribaltamento, come progetto di formare coscienza collettiva e non spot pubblicitari - e per formare coscienza collettiva occorre formare la coscienza collettiva/partito e basarsi sui militanti del partito: il disprezzo verso questi è tutt'uno con la rinuncia al progetto di fuoriuscita dal quadro esistente, la rinuncia a una politica comunista diretta a "fondare un nuovo tipo di Stato". Oggi possiamo vedere quanto ciò fosse vero nel "modo di essere" del partito bertinottiano/vendoliano; quante incrostazioni rimangono nelle coscienze e nella pratica del Partito dopo il VI Congresso e i passi in avanti fatti col VII Congresso? - V.successivi parr.108;129 ←*

Senso del partito e individualismo

106)...lo «spirito statale» presuppone la «continuità» sia verso il passato, sia verso l'avvenire, **che ogni atto sia il momento di un processo complesso, che è già iniziato e che continuerà.** La responsabilità di questo processo, di essere attori di questo processo, di essere solidali con forze «ignote» materialmente, ma che pur si sentono operanti e attive e di cui si tiene conto, come se fossero «materiali» e presenti corporalmente, si chiama appunto in certi casi «spirito statale». È evidente che tale coscienza della «durata» deve essere concreta e non astratta...: ci sentiamo solidali con gli uomini che oggi sono vecchissimi e che per noi rappresentano il «passato» che ancora vive fra noi, che occorre conoscere, con cui occorre fare i conti, che è uno degli elementi del presente e delle premesse del futuro. E coi bambini, con le generazioni nascenti e crescenti, di cui siamo responsabili. (Altro è il «culto» della «tradizione» che ha un valore tendenzioso, implica una scelta e un fine determinato, cioè è a base di una ideologia). Eppure, se si può dire che uno «spirito statale» così inteso è in tutti, occorre volta a volta combattere contro deformazioni di esso e deviazioni da esso.

107)«Il gesto per il gesto», la lotta per la lotta ecc. e specialmente l'individualismo gretto e piccino, che poi è un capriccioso soddisfare impulsi momentanei, ecc...L'individualismo è solo apoliticismo animalesco; il settarismo è «apoliticismo», è una forma di «clientela» personale, **mentre manca lo spirito di partito, che è l'elemento fondamentale dello «spirito statale».**

Il partito politico

108)Il protagonista del Nuovo Principe non potrebbe essere nell'epoca moderna un eroe personale, ma il **partito politico...** quel determinato partito **che intende** (ed è razionalmente e storicamente fondato a questo fine) **fondare un nuovo tipo di Stato.**

109)Sebbene ogni partito sia espressione di un gruppo sociale, e di un solo gruppo sociale, tuttavia determinati partiti appunto rappresentano un solo gruppo sociale, in certe condizioni date, in quanto esercitano una funzione di equilibrio e di arbitrato tra gli interessi del proprio gruppo e gli altri gruppi, e procurano che lo sviluppo del gruppo rappresentato avvenga **col consenso e con l'aiuto dei gruppi alleati, se non addirittura dei gruppi decisamente avversari.** → *egemonia: par.129 ←*

La formula costituzionale del re o del presidente di repubblica che «regna e non governa» è la formula giuridica che esprime questa funzione di arbitro; la preoccupazione dei partiti costituzionali di non «scoprire» la corona o il presidente, le formule sulla non responsabilità, per gli atti governativi, del capo dello Stato, ma sulla responsabilità ministeriale, sono la casistica del principio generale di tutela della concezione dell'unità statale, del consenso dei governati all'azione statale, qualunque sia il personale immediato di governo e il suo partito. ➔ *ma oggi il capitalismo globalizzato produce partiti contenitori, in cui avviene già lo scontro/incontro degli interessi degli strati sociali borghesi, delle lobby - la risultante poi va al confronto con altri partiti/combinazioni differenti dei più o meno medesimi fattori ➔ è perché il potere reale è quello conflittuale e omogeneo delle multinazionali finanziarie (interne ed esterne al Paese - la questione si interseca con la politica di potenza degli Stati) e i governi sono i "Suoi" governi che mediano/contengono gli altri interessi? ➔ è attraverso questo meccanismo che la classe lavoratrice ha perso il suo Partito < Partito socialdemocratico < Partito interclassista < Partito classista e neoliberale < Pd - Allo stesso tempo il processo è reale: gli strati alleati fanno parte del medesimo partito che non esercita un' egemonia, ma ne incamera le idee: la necessità di tener conto della realtà e l' eclettismo, la perdita di autonomia ideologica e della prospettiva. ◀*

110) Col partito totalitario queste formule perdono di significato e sono quindi diminuite le istituzioni che funzionavano nel senso di tali formule; ma la funzione stessa è incorporata dal partito, che esalterà il concetto astratto di «Stato» e cercherà con vari modi di dare l'impressione che la funzione «di forza imparziale» è attiva ed efficace.

111/113) È l'azione politica (in senso stretto) necessaria perché si possa parlare di «partito politico»?

a) Spesso lo Stato Maggiore intellettuale del Partito organico non appartiene a nessuna di tali frazioni (Partiti organici e fondamentali si dividono in frazioni che assumono il nome di Partiti ma opera come se fosse una forza direttrice a sé stante, superiore ai partiti e talvolta è anche creduto tale dal pubblico).

b) partito unico e totalitario di Governo: perché tale Partito non ha più funzioni schiettamente politiche ma solo tecniche di propaganda, di polizia, di influsso morale e culturale... In ogni caso è certo che in tali partiti le funzioni culturali predominano, dando luogo a un linguaggio politico di gergo: cioè le questioni politiche si rivestono di forme culturali e come tali diventano irrisolvibili. ➔ *è una questione culturale il dominio delle multinazionali? Gli si contrappone solamente una convinzione, la forza di un Partito/pensatoio o di un Partito che pensa perché senza pensare non è in grado di guidare il processo rivoluzionario che è fatto anche e soprattutto di lotte e di azioni; di informazioni, formazione e raccolta delle forze che vengono dalla pratica delle lotte e non dalla sola attività del pensare - Marx Ideologia tedesca 3;40;51;59 ◀*

c) il movimento libertario ha un carattere essenziale «indiretto», cioè si presenta esplicitamente come puramente «educativo», moralistico, di cultura (sic): ed è anche la cosiddetta azione diretta («terroristica») è concepita come «propaganda» con l'esempio: da ciò si può ancora rafforzare il giudizio che il movimento libertario non è autonomo, ma vive al margine degli altri partiti, «per educarli», e si può parlare di un «libertarismo» inerente a ogni partito organico. (Cosa sono i «libertari intellettuali o cerebrali» se non un aspetto di tale «marginalismo» nei riguardi dei grandi partiti dei gruppi sociali dominanti? La stessa «setta degli economisti» era un aspetto storico di questo fenomeno. ➔ *l'educazione della classe e delle masse avviene nella comprensione delle giuste posizioni del Partito comunista "per propria esperienza", cioè anche e soprattutto per esperienza di lotta. Ma, senza questa esperienza e presenza nelle lotte il Partito, non è in grado di "crescere" e di elaborare e diffondere le giuste posizioni. Queste, infatti, non consistono nell'individuare il "che fare?" attraverso inesistenti meccanismi economici, oggettivi, operanti nella società e oggetto di studio accurato da parte di Partiti di scienziati in camice rosso. Non si avvicina a questo movimento "libertario" il Partito/direzione, il Partito che oggi pretende di essere di quadri, ma lascia ad altri il compito di crescere nelle lotte? Engels, Introd. alla I° ristampa di "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850" di Marx: E' passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una*

trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono già aver compreso di che si tratta, per cosa danno il loro sangue e la loro vita..." ←

d) Si presentano pertanto due forme di «partito» che pare faccia astrazione (come tale) dall'azione politica immediata: quello costituito da una élite di uomini di cultura, che hanno la funzione di dirigere dal punto di vista della cultura, dell'ideologia generale, un grande movimento di partiti affini (che sono in realtà frazioni di uno stesso partito organico) e, nel periodo più recente, partito non di élite, ma di masse, le quali hanno la funzione politica di una fedeltà generica, di tipo militare, a un centro politico visibile o invisibile (spesso il centro visibile è il meccanismo di comando di forze che non desiderano mostrarsi in piena luce ma operare solo indirettamente per interposta persona e per «interposta ideologia»). **La massa è semplicemente di «manovra» e viene «occupata» con prediche morali, con pungoli sentimentali, con miti messianici di attesa di età favolose in cui tutte le contraddizioni e miserie presenti saranno automaticamente risolte e sanate.** → rapporto fra "governismo" - cioè privilegiare le iniziative e le alleanze di vertice, specie elettorali-; "parlamentarismo" e disprezzo della "base"/sottovalutazione delle lotte e delle masse popolari. Il leaderismo e l' "antipolitica": Vendola e Grillo. Quali sono le condizioni, cosa si può fare perché le masse siano protagoniste? ←

114/116) Cosa sarà la storia di un partito?

a) Sarà la mera narrazione della vita interna di una organizzazione politica? come nasce, i primi gruppi che la costituiscono, le polemiche ideologiche attraverso cui si forma il suo programma e la sua concezione del mondo e della vita? Si tratterebbe della storia di ristretti gruppi intellettuali e talvolta della biografia politica di una singola individualità.

b) Si dovrà fare la storia di una determinata massa di uomini che avrà seguito i promotori, li avrà sorretti con la sua fiducia, con la sua lealtà, con la sua disciplina o li avrà criticati «realisticamente» disperdendosi o rimanendo passiva di fronte a talune iniziative. Ma questa massa sarà costituita solo dagli aderenti al partito? Sarà sufficiente seguire i congressi, le votazioni, ecc., cioè tutto l'insieme di attività e di modi di esistenza con cui una massa di partito manifesta la sua volontà? Evidentemente occorrerà tener conto del gruppo sociale di cui il partito dato è espressione e parte più avanzata: **la storia di un partito, cioè, non potrà non essere la storia di un determinato gruppo sociale.** Ma questo gruppo non è isolato; ha amici, affini, avversari, nemici. Solo dal complesso quadro di tutto l'insieme sociale e statale (e spesso anche con interferenze internazionali) risulterà la storia di un determinato partito, per cui si può dire che **scrivere la storia di un partito significa niente altro che scrivere la storia generale di un paese da un punto di vista monografico.**

c) Ecco quindi che dal modo di scrivere la storia di un partito risulta quale concetto si abbia di ciò che è un partito o debba essere. **Il settario** si esalterà nei fatterelli interni, che avranno per lui un significato esoterico e lo riempiranno di mistico entusiasmo; **lo storico**, pur dando a ogni cosa l'importanza che ha nel quadro generale, poserà l'accento soprattutto sull'efficienza reale del partito, sulla sua forza determinante, positiva e negativa, nell'aver contribuito a creare un evento e anche nell'aver impedito che altri eventi si compissero.

117/123) Quando si può dire che un partito sia formato e non possa essere distrutto con mezzi normali... È vero che si può dire che un partito non è mai compiuto e formato, nel senso che ogni sviluppo crea nuovi compiti e mansioni e nel senso che per certi partiti è vero il paradosso che essi sono compiuti e formati quando non esistono più, cioè quando la loro esistenza è diventata storicamente inutile → così è per il Partito comunista ←. **Quando un partito diventa «necessario» storicamente?** Quando le condizioni del suo «trionfo», del suo immancabile diventar Stato sono almeno in via di formazione e lasciano prevedere normalmente i loro ulteriori sviluppi. Ma quando si può dire, in tali condizioni, che un partito non può essere distrutto con mezzi normali?

1) **Un elemento diffuso, di uomini comuni, medi**, la cui partecipazione è offerta dalla disciplina e dalla fedeltà, non dallo spirito creativo ed altamente organizzativo...Essi sono una forza in quanto c'è chi li centralizza, organizza, disciplina, ma in assenza di questa forza coesiva si sparpaglierebbero e si annullerebbero in un pulviscolo impotente.

2) **L'elemento coesivo principale**. Si parla di capitani senza esercito, ma in realtà è più facile formare un esercito che formare dei capitani.

3) **Un elemento medio, che articoli il primo col terzo elemento**, che li metta a contatto, non solo «fisico» ma morale e intellettuale. **→che, secondo noi sono gli attivisti di un Partito di massa, formati come "quadri di base":** *Togliatti "Siamo già un partito di massa, dobbiamo acquistare anche le principali qualità di un partito di quadri, il che vuol dire che dobbiamo aumentare decisamente il numero dei quadri del partito, migliorare decisamente il loro lavoro e realizzare in pieno la parola d'ordine che tutti i comunisti debbono avere un compito e adempierlo scrupolosamente. Nel partito c'è lavoro per tutti; nel partito tutti debbono lavorare. Naturalmente questi obiettivi fondamentali non si raggiungono soltanto dando al partito in qualsiasi modo nuove formule di organizzazione. Essi si raggiungono prima di tutto elevando il livello ideologico di tutto il partito e principalmente dei suoi quadri."* (conf.naz.d'Organizz.10/1/1947)

Nella realtà, per ogni partito esistono delle «proporzioni definite» tra questi tre elementi e si raggiunge il massimo di efficienza quando tali «proporzioni definite» sono realizzate.

Un partito non può essere distrutto con mezzi normali, quando, esistendo necessariamente il secondo elemento, la cui nascita è legata all'esistenza delle condizioni materiali oggettive (e se questo secondo elemento non esiste, ogni ragionamento è vacuo) sia pure allo stato disperso e vagante, non possono non formarsi gli altri due, cioè il primo che necessariamente forma il terzo come sua continuazione e mezzo di esprimersi. **→v.basi oggettive dello sviluppo soggettivo, parr.62 e anche:4;42←**

123) Occorre che perché ciò avvenga si sia formata la convinzione ferrea che una determinata soluzione dei problemi vitali sia necessaria. **Senza questa convinzione non si formerà il secondo elemento, la cui distruzione è la più facile per lo scarso suo numero, ma è necessario che questo secondo elemento, se distrutto, abbia lasciato come eredità un fermento da cui riformarsi.** E dove questo fermento sussisterà meglio e potrà meglio formarsi che nel primo e nel terzo elemento, che, evidentemente, sono i più omogenei col secondo? **L'attività del secondo elemento per costituire questo elemento è perciò fondamentale: il criterio di giudizio di questo secondo elemento sarà da cercare: 1) in ciò che realmente fa; 2) in ciò che prepara nell'ipotesi di una sua distruzione.** Nella lotta si deve sempre prevedere la sconfitta, la preparazione dei propri successori è un elemento altrettanto importante di ciò che si fa per vincere.

124) **Per i partiti è sempre possibile la domanda se essi esistano per forza propria, come propria necessità, o esistano invece solo per interesse altrui...** Naturalmente, chi si lasciasse dilaniare da questo dubbio, sarebbe uno sciocco...AmMESSO che qualunque cosa si faccia, si fa sempre il gioco di qualcuno, l'importante è di cercare in tutti i modi di fare bene il proprio gioco, cioè di vincere nettamente. Chi ai fatti concreti sostituisce la boria, o fa la politica della boria **→Berlusconi←**, è da sospettare di poca serietà senz'altro. Per i partiti occorre evitare anche l'apparenza «giustificata» che si faccia il gioco di qualcuno, specialmente se il qualcuno è uno Stato straniero.

125) **Una legge trova chi la infrange: 1)tra gli elementi sociali reazionari che la legge ha spodestato; 2)tra gli elementi progressivi che la legge comprime; 3)tra gli elementi che non hanno raggiunto il livello di civiltà che la legge può rappresentare. La funzione di polizia di un partito (tutela di un certo ordine politico e legale) può dunque essere progressiva→dittatura del proletariato← e regressiva:** è progressiva quando essa tende a tenere nell'orbita della legalità le forze reazionarie spodestate e a sollevare al livello della nuova legalità le masse arretrate. È regressiva quando tende

a comprimere le forze vive della storia e a mantenere una legalità sorpassata, antistorica, divenuta estrinseca. **Quando il partito è progressivo esso funziona «democraticamente»** (nel senso di un centralismo democratico), **quando il partito è regressivo esso funziona «burocraticamente»** (nel senso di un centralismo burocratico). Il Partito in questo secondo caso è puro esecutore, non deliberante: esso allora è tecnicamente un organo di polizia e il suo nome di Partito politico è una pura metafora di carattere mitologico. (111/113 D, **partito di masse**)

Alcuni aspetti teorici e pratici dell'«economismo»

126) In che misura il sindacalismo teorico ha avuto origine dalla filosofia della praxis e in quanto dalle dottrine economiche del libero scambio? **Il liberismo è proprio di un gruppo sociale dominante e dirigente, l'economismo di un gruppo ancora subalterno**, che non ha ancora acquistato coscienza della sua forza e delle sue possibilità e modi di sviluppo e non sa perciò uscire dalla fase di primitivismo

127) Il liberismo è un fatto di volontà consapevole dei propri fini e **non l'espressione spontanea, automatica del fatto economico**. È un programma politico, destinato a mutare, in quanto trionfa, il personale dirigente di uno Stato e **il programma economico dello Stato stesso, cioè a mutare la distribuzione del reddito nazionale**.

128) Diverso è il caso del **sindacalismo teorico**, in quanto si riferisce a un gruppo subalterno, al quale **con questa teoria si impedisce di diventare mai dominante**, di svilupparsi oltre la fase economico-corporativa **per elevarsi alla fase di egemonia etico-politica nella società civile e dominante nello Stato**. **liberismo: una frazione del gruppo dirigente vuole** modificare non la struttura dello Stato, ma solo l'indirizzo di governo, che vuole riformare la legislazione commerciale e solo indirettamente industriale (**poiché è innegabile che il protezionismo, specialmente nei paesi a mercato povero e ristretto, limita la libertà di iniziativa industriale e favorisce morbosamente il nascere dei monopoli**): si tratta di rotazione dei partiti dirigenti al governo, non di fondazione e organizzazione di una nuova società politica e tanto meno di un nuovo tipo di società civile. **sindacalismo teorico: l'indipendenza e l'autonomia del gruppo subalterno che si dice di esprimere sono invece sacrificate all'egemonia intellettuale del gruppo dominante**, poiché appunto il sindacalismo teorico non è che un aspetto del liberismo, giustificato con alcune affermazioni mutilate, e pertanto banalizzate, della filosofia della praxis. Si esclude la trasformazione del gruppo subordinato in dominante, o perché il problema non è neppure prospettato (**fabianesimo, De Man, parte notevole del laburismo**) o perché è presentato in forme incongrue e inefficienti (**tendenze socialdemocratiche in generale**) o perché si afferma il salto immediato dal regime dei gruppi a quello della perfetta eguaglianza e dell'economia sindacale →V.111/113 C), il movimento libertario e la setta degli economisti - "massa di manovra" ←.

129) **Atteggiamento dell'economismo verso le espressioni di volontà, di azione e di iniziativa politica e intellettuale, come se queste non fossero una emanazione organica di necessità economiche e anzi la sola espressione efficiente dell'economia** →V.95 "la libertà è coscienza della necessità" ←; **così è incongruo che l'impostazione concreta della questione egemonica sia interpretata come un fatto che subordina il gruppo egemone**. Il fatto dell'egemonia presuppone indubbiamente che sia tenuto conto degli interessi e delle tendenze dei gruppi sui quali l'egemonia verrà esercitata, che si formi un certo equilibrio di compromesso, che cioè il gruppo dirigente faccia dei sacrifici di ordine economico-corporativo, ma è anche indubbio che **tali sacrifici e tale compromesso non possono riguardare l'essenziale, poiché se l'egemonia è etico-politica, non può non essere anche economica, non può non avere il suo fondamento nella funzione decisiva che il gruppo dirigente esercita nel nucleo decisivo dell'attività economica**. (In Q.461 si legge: poiché l'egemonia è politica, ma anche e specialmente economica, ha la sua base

materiale nella funzione decisiva che il raggruppamento egemone esercita sul nucleo decisivo dell'attività economica ").

130) L'economismo si presenta sotto molte altre forme oltre che il liberismo e il sindacalismo teorico. **Gli appartengono tutte le forme di astensionismo elettorale** - All'astensionismo è legata la formula del «tanto peggio, tanto meglio» e anche la formula della così detta «intransigenza» parlamentare di alcune frazioni di deputati. **Non sempre l'economismo è contrario all'azione politica e al partito politico, che viene però considerato mero organismo educativo di tipo sindacale** (ancora 111/113 c) **il movimento libertario e la setta degli economisti**) → Cioè non "opera", non altera i rapporti di forza, non sviluppa le lotte, ma va a rimorchio delle situazioni e quindi non si organizza in Partito comunista, ma in partito tradunionista-laburista (anche se di sinistra "radicale"); e quindi non ha bisogno dell'ideologia, cioè della consapevolezza dello scontro di classe. Ciò si collega al Partito-Cgil: la Sel che è intermedio fra Fiom e Pd/Cgil mentre dovrebbe essere la sponda "rivoluzionaria" e lasciare alla Fiom la mediazione con la Cgil: fino a quando la Fiom potrà reggere la supplenza pratica del Partito di classe nei posti di lavoro? ← Un punto di riferimento per lo studio dell'economismo e per comprendere i rapporti tra struttura e superstrutture è quel passaggio della *Miseria della Filosofia* dove si dice che **una fase importante nello sviluppo di un gruppo sociale è quella in cui i singoli componenti di un sindacato non lottano solo più per i loro interessi economici, ma per la difesa e lo sviluppo dell'organizzazione stessa.** → che è proprio quello che sta facendo la Cgil oggi, non essendo più un sindacato di classe. D'altra parte può esserci un sindacato di classe, senza un partito di classe? Fino a quando la Fiom... ←

È da ricordare insieme l'affermazione di Engels che **l'economia solo in «ultima analisi» è la molla della storia** da collegarsi direttamente al passo della prefazione della *Critica dell'Economia politica*, dove si dice che **gli uomini diventano consapevoli dei conflitti che si verificano nel mondo economico sul terreno delle ideologie...**

131) Alcuni punti caratteristici dell'economismo storico: 1) nella ricerca dei nessi storici non si distingue ciò che è «relativamente permanente» da ciò che è **fluttuazione occasionale** e si intende per fatto economico l'interesse personale e di piccolo gruppo, in senso immediato e «sordidamente giudaico»; 2) **la dottrina per cui lo svolgimento economico viene ridotto al susseguirsi dei cangiamenti tecnici negli strumenti di lavoro (Loria);** 3) **la dottrina per cui lo svolgimento economico e storico viene fatto dipendere immediatamente dai mutamenti di un qualche elemento importante della produzione**, la scoperta di una nuova materia prima, di un nuovo combustibile ecc., che portano con sé l'applicazione di nuovi metodi nella costruzione e nell'azionamento delle macchine... La scoperta di nuovi combustibili e di nuove energie motrici, come di nuove materie prime da trasformare, hanno certo grande importanza, perché può mutare la posizione dei singoli Stati, ma non determina il moto storico ecc. Avviene spesso che si combatte l'economismo storico, credendo di combattere il materialismo storico...

132) La tesi secondo cui gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali nel terreno delle ideologie non è di carattere psicologico o moralistico, ma ha un carattere organico gnoseologico, (dimenticandolo) si è creata la forma mentis di considerare la politica e quindi la storia come un continuo marché de dupes, (mercato dei gonzi) un gioco di illusionismi e di prestidigitazione → e ci si sente grandi intellettuali e molto furbi ripetendo qualche formuletta e facendo dello scandalismo ←. **L'attività «critica» si è ridotta a svelare trucchi, a suscitare scandali**, a fare i conti in tasca agli uomini rappresentativi. (In Q.464 si legge: ". La ricerca quindi, come ho detto, dev'essere fatta nella sfera del **concetto di egemonia. Questo concetto**, data l'affermazione fatta più sopra, che l'affermazione di Marx che gli uomini prendono coscienza dei conflitti economici nel terreno delle ideologie ha un valore gnoseologico e non psicologico e morale, **avrebbe anch'esso pertanto**

un valore gnoseologico e sarebbe da ritenere perciò l'apporto massimo di Iliè alla filosofia marxista, al materialismo storico, apporto originale e creatore. Da questo punto di vista Iliè avrebbe fatto progredire il marxismo non solo nella teoria politica e nella economia, ma anche nella filosofia (cioè avendo fatto progredire la dottrina politica avrebbe fatto progredire anche la filosofia).")

133) Occorre perciò combattere l'economismo nella teoria e nella pratica politica sviluppando il concetto di egemonia, così come è stata condotta praticamente nello sviluppo della teoria del partito politico e nello sviluppo pratico della vita di determinati partiti politici (la lotta contro la teoria della così detta **rivoluzione permanente**, cui si contrapponeva il concetto di dittatura democratico-rivoluzionaria, sostegno dato alle ideologie costituentiste, ecc.) ➔ *Economisti: 92/95: Sorel-solo sindacato; 100: riforma morale e intellettuale > riforma economica; 126; 128: sindacalismo teorico e subordinazione; 129: volontà espressione di necessità economiche - non subordinazione gruppo egemone; 111/113 c): libertario > volontà-egemonia vera e non falsa* ◀

Quando un movimento di tipo boulangista (*autoritario, nazionalista, populista, fondato dal gen. francese Boulanger, negli anni 80 dell'800*) si produce, l'analisi dovrebbe realisticamente essere condotta secondo questa linea: 1) contenuto sociale della massa che aderisce al movimento; 2) questa massa che funzione aveva nell'equilibrio di forze che va trasformandosi come il nuovo movimento dimostra col suo stesso nascere? 3) le rivendicazioni che i dirigenti presentano e che trovano consenso quale significato hanno politicamente e socialmente? a quali esigenze effettive corrispondono? 4) esame della conformità dei mezzi al fine proposto; 5) solo in ultima analisi e presentata in forma politica e non moralistica si prospetta l'*ipotesi* che tale movimento necessariamente verrà snaturato e servirà a ben altri fini da quelli che le moltitudini seguaci se ne attendono. ● Invece questa ipotesi viene affermata preventivamente, quando nessun elemento concreto (**che cioè appaia tale con l'evidenza del senso comune e non per una analisi «scientifica» esoterica**) esiste ancora per suffragarla, così che essa appare come un'accusa moralistica di doppiezza e di malafede o di poca furberia, di stupidaggine (per i seguaci). La lotta politica così diventa una serie di fatti personali tra chi la sa lunga, **avendo il diavolo nell'ampolla, e chi è preso in giro dai propri dirigenti e non vuole convincersene per la sua inguaribile buaggine** ➔ *certi ultrasinistri passano la vita a metterci in guardia contro gli infami trucchi dei nostri dirigenti?* (par.134). ◀...la ricerca deve quindi dirigersi all'**identificazione degli elementi di forza, ma anche degli elementi di debolezza che essi contengono nel loro intimo:..l'analisi dei diversi gradi di rapporto delle forze non può culminare che nella sfera dell'egemonia e dei rapporti etico-politici.**

134) Economicismo ed estremismo Elemento da aggiungere al paragrafo dell'economismo: le teorie così dette dell' intransigenza: la rigida avversione di principio ai così detti compromessi, **che ha come manifestazione subordinata quella che si può chiamare** la «paura dei pericoli». Questa avversione si fonda sulla convinzione ferrea che esistano per lo sviluppo storico leggi obbiettive dello stesso carattere delle leggi naturali, **con in più la persuasione di un finalismo fatalistico di carattere simile a quello religioso: poiché le condizioni favorevoli dovranno fatalmente verificarsi e da esse saranno determinati, in modo alquanto misterioso, avvenimenti palinogenetici, risulta l'inutilità non solo, ma il danno di ogni iniziativa volontaria tendente a predisporre queste situazioni secondo un piano.** Accanto a queste convinzioni fatalistiche sta tuttavia la tendenza ad affidarsi «in seguito» ciecamente e scriteriatamente alla virtù regolatrice delle armi, ciò che però non è completamente senza una logica e una coerenza, poiché si pensa che l'intervento della volontà è utile per la distruzione, non per la ricostruzione. La distruzione viene concepita meccanicamente

non come distruzione-ricostruzione → nel corso delle lotte si distrugge l'esistente e la classe e le masse si preparano a dirigere il "nuovo" ←. **In tali modi di pensare** non si tiene conto del fattore «tempo» e non si tiene conto, in ultima analisi, della stessa «economia» nel senso che **non si capisce come i fatti ideologici di massa sono sempre in arretrato sui fenomeni economici di massa** e come pertanto in certi momenti la spinta automatica dovuta al fattore economico è rallentata, impastoiata o anche spezzata momentaneamente da elementi ideologici tradizionali, **che perciò deve esserci lotta cosciente e predisposta per far «comprendere» le esigenze della posizione economica di massa che possono essere in contrasto con le direttive dei capi tradizionali.** Una iniziativa politica appropriata è sempre necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale, per mutare cioè la direzione politica di certe forze che è necessario assorbire per realizzare un nuovo, omogeneo, senza **contraddizioni interne, blocco storico economico-politico**, e poiché due forze «simili» non possono fondersi in organismo nuovo che attraverso una serie di compromessi o con la forza delle armi, alleandole su un piano di alleanza o subordinando l'una all'altra con la coercizione, la questione è se si ha questa forza e se sia «produttivo» impiegarla. → *Lenin: egemonia e politica delle alleanze* → ricordiamo che: (126) **liberismo** = è un programma politico-non una teoria economica; non un fatto spontaneo: cambiare il personale politico e mutare il programma politico dello Stato; (127) **sindacalismo teorico** = gruppo subalterno cui si impedisce di diventare dominante; (129) **l'economismo ignora che le espressioni di volontà sono una emanazione organica di necessità economiche - la questione egemonica non subordina il gruppo egemone;** (131) **Nei nessi storici distinguere ciò che è permanente da ciò che è occasionale - cambiamento non solo cambiamenti tecnici del lavoro, della produzione;** (132) **Gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali sul terreno delle ideologie** ←

Previsione e prospettiva

135) Prevedere significa veder bene il presente e il passato in quanto movimento: veder bene, cioè identificare con esattezza gli elementi fondamentali e permanenti del processo. Ma è assurdo pensare a una **previsione puramente «oggettiva».** Chi fa la **previsione in realtà ha un «programma» da far trionfare e la previsione è appunto un elemento di tale trionfo.** Ciò non significa che la **previsione debba sempre essere arbitraria e gratuita** (o puramente tendenziosa). Si può anzi dire che solo nella misura in cui l'aspetto oggettivo della previsione è connesso con un programma esso aspetto acquista oggettività: **1) perché solo la passione aguzza l'intelletto e coopera a rendere più chiara l'intuizione; 2) perché essendo la realtà il risultato di una applicazione della volontà umana alla società delle cose (del macchinista alla macchina), prescindere da ogni elemento volontario o calcolare solo l'intervento delle altrui volontà come elemento oggettivo del gioco generale mutila la realtà stessa** → *quanti pessimismi dei nostri compagni nascono dal fatto che vedono la capacità di contromisure degli avversari a ogni nostra mossa e non vedono la stessa nostra (del Partito, della classe, delle masse) capacità di apprendimento e reattività creativa. Allo stesso tempo che dire dei compagni che indicano i contenuti della società da conquistarsi e nulla dicono della raccolta delle forze e delle iniziative e degli obiettivi, cioè dell' "iniziativa politica necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale" e realizzare quegli obiettivi?* ←. **Solo chi fortemente vuole identifica gli elementi necessari alla realizzazione della sua volontà.** Perciò ritenere che una determinata concezione del mondo e della vita abbia in se stessa una superiorità (di capacità di previsione) è un errore di grossolana fatuità e superficialità. Solo l'esistenza nel «previsore» di un programma da realizzare fa sì

che egli si attenga all'essenziale, a **quegli elementi che essendo «organizzabili», suscettibili di essere diretti o deviati, in realtà sono essi soli prevedibili.** Ciò va contro il comune modo di considerare la questione. Si pensa generalmente che ogni atto di previsione presupponga la determinazione di leggi di regolarità del tipo di quelle delle scienze naturali. Ma siccome queste leggi non esistono nel senso assoluto (o meccanico) che si suppone, non si tiene conto delle altrui volontà e non si «prevede» la loro applicazione. Pertanto si costruisce su una ipotesi arbitraria e non sulla realtà. ➔ *o della nostra volontà. Ma è in questo senso che nel precedente incontro abbiamo parlato della lotta per il socialismo come lotta anticapitalista "per rimuovere un ostacolo": al di là di alcune caratteristiche di fondo per delineare la futura società resta il nostro disgusto per i mali del presente e il desiderio di fare a meno di essi e del sistema che li produce. Sarà il modo concreto con cui si sviluppa la lotta, la crescita, le contromisure nostre e loro, le circostanze di ieri e dell'attualità, che determineranno il risultato: non attardiamoci a fare i "riformatori" utopistici, ma non rinunciamo a sviluppare e a far conoscere gli obiettivi di prospettiva.* ⬅.

136) Il «troppo» (e quindi superficiale e meccanico) realismo politico porta spesso ad affermare che l'uomo di Stato deve operare solo nell'ambito della «realtà effettuale», non interessarsi del «dover essere», ma solo dell'«essere». ➔ *tener conto della realtà e delle tensioni della volontà* ⬅

137) Il diplomatico non può non muoversi solo nella realtà effettuale, perché la sua attività specifica non è quella di creare nuovi equilibri, ma di conservare entro certi quadri giuridici un equilibrio esistente. Così anche lo scienziato deve muoversi solo nella realtà effettuale in quanto mero scienziato... si tratta di vedere se il «dover essere» è un atto arbitrario o necessario, è volontà concreta, o velleità, desiderio, amore con le nuvole. **Il politico in atto è un creatore, un suscitatore, ma né crea dal nulla, né si muove nel vuoto torbido dei suoi desideri e sogni. Si fonda sulla realtà effettuale,** ma questa realtà effettuale è un rapporto di forze in continuo movimento e mutamento di equilibrio. Applicare la volontà alla creazione di un nuovo equilibrio delle forze realmente esistenti ed operanti, fondandosi su quella determinata forza che si ritiene progressiva, e potenziandola per farla trionfare è sempre muoversi nel terreno della realtà effettuale **ma per dominarla e superarla** (o contribuire a ciò) ➔ *come dire che il marxismo è fazioso - noi siamo faziosi* ⬅. **Il «dover essere» è quindi concretezza, anzi è la sola interpretazione realistica e storicistica della realtà, è sola storia in atto e filosofia in atto, sola politica...**

Gramsci VII incontro (24/2/2012) Quaderni del carcere II parr.138/179)

Analisi delle situazioni: rapporti di forza e crisi storiche, parr.138/150

139) Gli elementi di osservazione empirica...dovrebbero...cominciare **dai rapporti delle forze internazionali** (in cui troverebbero posto le note scritte su ciò che è una grande potenza, sugli aggruppamenti di Stati in sistemi egemonici e quindi sul concetto di indipendenza e sovranità per ciò che riguarda le potenze piccole e medie) per passare ai **rapporti obbiettivi sociali, cioè al grado di sviluppo delle forze produttive, ai rapporti di forza politica e di partito (sistemi egemonici** nell'interno dello Stato) **e ai rapporti politici immediati** (ossia potenzialmente militari). → *nota bene: per Gramsci i rapporti di "forza politica e di partito" fanno parte dei sistemi egemonici, cioè di mediazione del consenso - sulle condizioni di vita, sulla comunicazione, ecc. - mentre i rapporti di potere diretti sono "militari"* ←

140) I rapporti internazionali seguono (logicamente) i rapporti sociali... → *forse qui c'è un accenno all'URSS, ma oggi...la colonizzazione della Grecia: i rapporti internazionali incidono direttamente su quelli sociali* ← Quanto più la vita economica immediata di una nazione è subordinata ai rapporti internazionali, **tanto più un determinato partito rappresenta questa situazione e la sfrutta per impedire il sopravvento dei partiti avversari...** Da questa serie di fatti si può giungere alla conclusione che spesso...**proprio il partito più nazionalistico...in realtà, più che rappresentare le forze vitali del proprio paese, ne rappresenta la subordinazione e l'asservimento economico alle nazioni o a un gruppo di nazioni egemoniche...** → *Il Partito berlusconiano è il "vecchio" partito delle corporazioni, delle camarille locali, delle mafiette, del malaffare diffuso e spicciolo che ha tenuto -da sempre- unita ai poteri forti dello Stato (spesso al servizio dei "servizi" di altri Paesi) la media e piccola borghesia della città e della campagna e la plebaglia sottoproletaria, mediante il clientelismo, l'evasione fiscale, la corruzione e una diffusa attività truffaldina ai danni del "pubblico". Questo coacervo è stato mandato e tollerato al governo dalle multinazionali -specie finanziarie- che dominano il mondo, l'Europa e il nostro Paese, perché, per assicurare il nuovo potere, occorre lasciare in piedi le mediazioni sociali del vecchio dominio. Ma la "crisi" esige una diversa ripartizione del bottino estorto ai lavoratori, dunque le multinazionali spodestano i berlusconiani per imporre il compassato ed efficiente "medico" dell'economia che deve mantenere in vita il Paese perché possa ancora essere tosato dalle finanziarie -e quasi esclusivamente da loro (in questo quadro la "rivoluzione" egiziana antiMubarak). Il Pd -insieme all'UDC- è "il Partito" che esprime coerentemente l'operazione...e già si comincia a parlare di Partito unico, che è l'espressione politica di un potere in crisi (par.153).* ←

141/142) È il problema dei rapporti tra struttura e superstrutture che bisogna **impostare esattamente e risolvere** per giungere a una giusta analisi delle forze che operano nella storia di un determinato periodo e determinare il loro rapporto. Occorre muoversi nell'ambito di due principi: (1) **quello che nessuna società si pone dei compiti** → *volontà, progetto, dover essere* ← **per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti o esse non siano almeno in via di apparizione e di sviluppo;** (2) **nessuna società si dissolve e può essere sostituita se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti** → *Marx, Introduzione a "Critica dell'Economia Politica" "Nell'osservazione di tali sovvertimenti bisogna sempre far distinzione tra il sovvertimento materiale (nelle condizioni della produzione economica) che deve essere constatato fedelmente col metodo delle scienze naturali e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche in una parola: le forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo risolvono... Una formazione sociale non perisce, prima che non siano sviluppate tutte le forze produttive, per le quali*

essa è ancora sufficiente, e nuovi, più alti rapporti di produzione non ne abbiano preso il posto, prima che le condizioni materiali di esistenza di questi ultimi siano state covate nel seno stesso della vecchia società. Perciò l'umanità si pone sempre solo quei compiti che essa può risolvere; (se si osserva con più accuratezza, si troverà sempre che il compito stesso sorge solo dove le condizioni materiali della sua risoluzione esistono già o almeno sono nel processo del loro divenire" ←

● Nello studio di una struttura occorre distinguere i **movimenti organici** (relativamente permanenti) da i **movimenti di congiuntura** (che si presentano come occasionali, immediati, quasi accidentali)...I fenomeni organici danno luogo alla critica storico-sociale che investe i grandi aggruppamenti di là delle persone immediatamente responsabili e al di là del personale dirigente... **Una crisi, che si prolunga per decine di anni: nella struttura si sono rivelate (sono venute a maturità) contraddizioni insanabili...→la crisi attuale si sta sviluppando da oltre vent'anni ←** se si espongono come immediatamente operanti cause che invece sono operanti mediamente →*quelle economiche, strutturali ←*, o ad affermare che le cause immediate →*quelle soggettive ←* sono le sole cause efficienti; **nell'un caso si ha l'eccesso di «economismo» o di dottrinarismo pedantesco, dall'altro l'eccesso di «ideologismo», nell'un caso si sopravvalutano le cause meccaniche; nell'altro si esalta l'elemento volontaristico e individuale.** I proprii desideri e le proprie passioni deteriori e immediate sono la causa dell'errore, in quanto essi sostituiscono l'analisi obbiettiva e imparziale e ciò avviene non come «mezzo» consapevole per stimolare all'azione ma come autoinganno. →*Nella logica capitalistica il lavoro umano -e quindi il lavoratore- è una merce che vale per il lavoro socialmente necessario a produrla. L'Occidente per secoli ha rapinato gli altri Paesi accumulando ricchezze che gli hanno consentito le conquiste di diritti e salari migliori per i lavoratori. Queste conquiste, in gran parte, sono state inglobate nelle condizioni minime vitali dei lavoratori occidentali. La globalizzazione ha prodotto un mercato unico del lavoro. I lavoratori dei Paesi emergenti vivono e si riproducono con un contenuto di lavoro inferiore -costano socialmente meno- a quello dei lavoratori occidentali. Ma il divario monte-salar/valore dei beni prodotti, nei Paesi emergenti è assai maggiore rispetto ai Paesi "ricchi". Quest'ultimi devono poter acquistare una parte dei prodotti dei lavoratori dei Paesi emergenti, proprio quando cala il loro potere di acquisto (salario e occupazione) .* **La contraddizione è oggettiva e di lungo periodo: è un movimento organico.** Come hanno reagito e reagiranno i potenti della terra? E i lavoratori dei Paesi emergenti? E i lavoratori dei Paesi ricchi? Si verificherà una lotta tra poveri in appoggio alle ragioni di sviluppo dei rispettivi Paesi e dei rispettivi gruppi dirigenti o si spezzerà la "subordinazione" interna ai vari Paesi e internazionale -inclusa la colonizzazione "interna" degli Stati deboli europei- per un nuovo internazionalismo dei lavoratori? ←...Le forze politiche operanti positivamente alla conservazione e difesa della struttura stessa si sforzano tuttavia di sanare entro certi limiti e di superare (la contraddizione). **Questi sforzi incessanti e perseveranti (poiché nessuna forma sociale vorrà mai confessare di essere superata) formano il terreno dell'«occasionale»** sul quale si organizzano le forze antagonistiche che tendono a dimostrare che esistono già le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti possano e quindi debbano essere risolti storicamente (**debbano, perché ogni venir meno al dovere storico aumenta il disordine necessario e prepara più gravi catastrofi →(si collega ai parr.126;128-129;211) ←**.

143) Col tentativo comunalistico si esauriscono storicamente tutti i germi nati nel 1789. La nuova classe che lotta per il potere sconfigge i rappresentanti della vecchia società, ma sconfigge anche i gruppi nuovissimi che sostengono già superata la nuova struttura sorta dal rivolgimento iniziatosi. Dimostra così di essere vitale e in confronto al vecchio e in confronto al nuovissimo →*preferiamo il "vecchio" Berlusconi o il nuovo efficiente "Monti"?* ←. **Inoltre, col 1870-71, perde efficacia l'insieme di principii di strategia e tattica politica nati praticamente nel 1789 e sviluppati ideologicamente intorno al '48 (quelli che si**

riassumono nella formula della «**rivoluzione permanente.**» → È la questione della "dittatura del proletariato" e delle guerra di movimento. Ma insieme quella della formazione di una coscienza di massa (Engels nelle "Premesse"^[45] e in 111/113 c); parr.163;167-168;170/178) ←

144/146) Nel «rapporto di forza»: fondamentalmente questi diversi momenti o gradi:

(1) Un rapporto di forze sociali strettamente legato alla struttura, obbiettivo, indipendente dalla volontà degli uomini, che può essere misurato coi sistemi delle scienze esatte o fisiche. Sulla base del grado di sviluppo delle forze materiali di produzione si hanno i raggruppamenti sociali, ognuno dei quali rappresenta una funzione e ha una posizione data nella produzione stessa (par.129). Questo rapporto è quello che è, una realtà ribelle: nessuno può modificare il numero delle aziende e dei suoi addetti, il numero delle città con la data popolazione urbana ecc. **Questo schieramento fondamentale permette di studiare se nella società esistono le condizioni necessarie e sufficienti per una sua trasformazione, permette cioè di controllare il grado di realismo e di attuabilità delle diverse ideologie che sono nate nel suo stesso terreno, nel terreno delle contraddizioni che esso ha generato durante il suo sviluppo.** → le condizioni oggettive del malcontento di massa. La fase storica. **La rivoluzione non si sviluppa prima di una fase di accurata preparazione, non è nella proclamazione che si rivela la nostra capacità di comunisti, ma nella preparazione e conduzione, nella costruzione dello schieramento (par.68 nota).**

→ Oggi sono state modificati proprio "il numero delle aziende e dei suoi addetti, il numero delle città con la data popolazione urbana, ecc.": è la "fine" della classe operaia"? ; oppure i fattori fondanti permangono e il "venir meno" è da riferire alla classe per sé, alla coscienza di classe, fattore soggettivo, certamente collegato a fattori strutturali, ma anche a mancanza di lotte, di direzione sindacale e politica - paragonare i fattori strutturali di ieri (alla nascita del movimento operaio e dei partiti operai) e di oggi, ma non scordare i fattori di cui al seguente 2). **E ancora, valutare:** ● ciò che avviene nel "mercato mondiale globalizzato: gli operai crescono o diminuiscono di numero? ● operai che confezionavano il prodotto, oggi non sono più manifatturieri, ma "terziario", per la specializzazione e la esternalizzazione del lavoro. Chi sono oggi gli "operai" e chi i lavoratori non operai - E in che consiste la distinzione fra i "lavoratori"? E qual'è il loro ruolo? ● le condizioni di vita e di lavoro: saranno costretti a ribellarsi i lavoratori dei Paesi avanzati? E quelli dei paesi in sviluppo? e gli altri? Vi sono obiettivi unificanti?" ←

(In "Passato e presente - "Del sognare a occhi aperti e del fantasticare" si legge : **Prova di mancanza di carattere e di passività. Si immagina che un fatto sia avvenuto e che il meccanismo della necessità sia stato capovolto.** La propria iniziativa è divenuta libera. Tutto è facile. Si può ciò che si vuole, e si vuole tutta una serie di cose di cui presentemente si è privi. È, in fondo, il presente capovolto che si proietta nel futuro. Tutto ciò che è represso si scatena. **Occorre invece violentemente attirare l'attenzione nel presente così come è, se si vuole trasformarlo. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà.**" → v.90/91: la "fantasia concreta"; 95: la "volontà come coscienza operosa della necessità storica" e la relativa nota; 135: la "previsione arbitraria o gratuita"; 137: "se il «dover essere» è un atto arbitrario o necessario, è volontà concreta, o velleità, desiderio, amore con le nuvole" → Nel VI Congresso si fece una "scelta di campo", si espresse la volontà di continuare ad essere Partito della rifondazione comunista: alcuni le interpretarono come un percorso già compiuto e nel VII Congresso si sono lamentati "nulla è stato fatto, si torna indietro, ecc." **Ma si trattava di una scelta "vera" da realizzare concretamente attraverso un percorso difficile, impegnativo e non breve. Al VII Congresso si sono potuti misurare i non pochi e non poco importanti passi compiuti e i molti passi ancora da compiere.** ←

(2) la valutazione del grado di omogeneità, di autocoscienza e di organizzazione raggiunto dai vari gruppi sociali.

-Il primo è quello **economico-corporativo**: un commerciante sente di dover essere solidale con un altro commerciante, un fabbricante con un altro fabbricante, ecc.,

-Un secondo momento è quello in cui si raggiunge la coscienza della solidarietà di interessi fra tutti i membri del gruppo sociale, ma ancora nel campo meramente economico. Già in questo momento si pone la questione dello Stato, ma solo nel terreno di raggiungere una eguaglianza politico-giuridica coi gruppi dominanti, poiché si rivendica il diritto di partecipare alla legislazione e all'amministrazione e magari di modificarle, di riformarle, ma nei quadri fondamentali esistenti → *sindacalismo; economicismo, tradunionismo in Lenin (parr.93;95 - 126/130:spontaneismo ecc.)* ←

-Un terzo momento è quello in cui si raggiunge la coscienza che i propri interessi corporativi possono e debbono divenire gli interessi di altri gruppi subordinati (parr.109;128;Lenin"Che fare?"). Questa è la fase più schiettamente politica, che segna il netto passaggio dalla struttura alla sfera delle superstrutture complesse, è la fase in cui le ideologie germinate precedentemente diventano «partito», vengono a confronto ed entrano in lotta fino a che una sola di esse o almeno una sola combinazione di esse, tende a prevalere, a imporsi, a diffondersi su tutta l'area sociale, determinando oltre che l'unicità dei fini economici e politici, anche l'unità intellettuale e morale, ponendo tutte le questioni intorno a cui ferve la lotta non sul piano corporativo ma su un piano «universale» e creando così l'egemonia di un gruppo sociale fondamentale su una serie di gruppi subordinati. → *"le ideologie diventano partito" è il processo in corso nel nostro Partito* ← Lo Stato (*in Q.485: lo Stato-governo*) è concepito sì come organismo proprio di un gruppo, destinato a creare le condizioni favorevoli alla massima espansione del gruppo stesso, ma il gruppo dominante viene coordinato concretamente con gli interessi generali dei gruppi subordinati e la vita statale viene concepita come un continuo formarsi e superarsi di equilibri instabili (nell'ambito della legge) tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi subordinati, equilibri in cui gli interessi del gruppo dominante prevalgono ma fino a un certo punto, non cioè fino al grezzo interesse economico-corporativo. → *dominio+consenso- l'egemonia; l'antipolitica, quando l'egemonia entra in crisi e il potere si pone il problema non di convincere ma di impedire agli altri di prevalere V:parr. 151 e ss.;specialmente par.164* → **Nella storia reale questi momenti si implicano reciprocamente**, per così dire orizzontalmente e verticalmente, cioè secondo le attività economico-sociali (orizzontali) e secondo i territori (verticalmente), combinandosi e scindendosi variamente: ognuna di queste combinazioni può essere rappresentata da una propria espressione organizzata economica e politica. Ancora bisogna tener conto che a questi rapporti interni di uno Stato-nazione si intrecciano i rapporti internazionali, creando nuove combinazioni originali e storicamente concrete.

147)Il terzo momento è quello del rapporto delle forze militari (Rif. a par.139: *rapporti delle forze internazionali; rapporti interni egemonici; rapporti politici immediati, cioè militari*)...si possono anche in esso distinguere due gradi: quello militare in senso stretto o tecnico-militare e il grado che si può chiamare politico-militare..La nazione oppressa opporrà dunque inizialmente una forza che è solo «politico-militare», cioè una forma di azione politica che abbia la virtù di determinare riflessi di carattere militare nel senso: 1) che abbia efficacia di disgregare intimamente l'efficienza bellica della nazione egemone; 2) che costringa la forza militare egemone a diluirsi e disperdersi in un grande territorio, annullandone gran parte dell'efficienza bellica...

148)Altra questione connessa alle precedenti è quella di vedere se le crisi storiche fondamentali sono determinate immediatamente dalle crisi economiche... Si può escludere che, di per se stesse, le crisi economiche immediate producano eventi fondamentali; solo possono creare un terreno più favorevole alla diffusione di certi modi di pensare, di impostare e risolvere le questioni che coinvolgono tutto l'ulteriore sviluppo della vita statale → *occorre sempre l'elemento soggettivo, l'intervento delle masse rese consapevoli dall'azione del Partito e dalle lotte (parr.129/132). Se manca la situazione rimane "inoperosa" (successivi parr.149-150). Ne consegue che la teoria non va mai staccata dalla pratica: al di fuori delle lotte mancano cognizioni essenziali e non avviene il processo di*

formazione della coscienza che è il compito essenziale ←. **Possono prodursi novità sia perché una situazione di benessere è minacciata dal grezzo egoismo di un gruppo avversario, come perché il malessere è diventato intollerabile e non si vede nella vecchia società nessuna forza che sia capace di mitigarlo e di ristabilire una normalità con mezzi legali.** Si può dire pertanto che tutti questi elementi sono la manifestazione concreta delle fluttuazioni di congiuntura dell'insieme dei rapporti sociali di forza, nel cui terreno avviene il passaggio di questi a rapporti politici di forza per culminare nel rapporto militare decisivo. → *Gramsci parla "sempre" di rivoluzione violenta, o di preparazione ad essa - OGGI, in Occidente: lotta di classe senza la "lotta armata per il potere", ma lotta -processo pervasivo- per il potere* ←

149) Se manca questo processo di sviluppo da un momento all'altro, un processo che ha per attori gli uomini e la volontà e capacità degli uomini, la situazione rimane inoperosa: la vecchia società resiste e si assicura un periodo di «respiro», sterminando fisicamente l'élite avversaria e terrorizzando le masse di riserva, oppure anche la distruzione reciproca delle forze in conflitto con l'instaurazione della pace dei cimiteri, magari sotto la vigilanza di una sentinella straniera.

150) Tali analisi non possono e non debbono essere fine a se stesse: acquistano un significato solo se servono a giustificare una attività pratica, una iniziativa di volontà. Esse mostrano quali sono i punti di minore resistenza, dove la forza della volontà può essere applicata più fruttuosamente, suggeriscono le operazioni tattiche immediate, indicano come si può meglio impostare una campagna di agitazione politica, quale linguaggio sarà meglio compreso dalle moltitudini ecc → *cioè hanno significato per la "squadra in campo" e non per il "pubblico"* ←. L'elemento decisivo di ogni situazione è la forza permanentemente organizzata e predisposta di lunga mano che si può fare avanzare quando si giudica che una situazione è favorevole (ed è favorevole solo in quanto una tale forza esista e sia piena di ardore combattivo); **perciò il compito essenziale è quello di attendere sistematicamente e pazientemente a formare, sviluppare, rendere sempre più omogenea, compatta, consapevole di se stessa questa forza.** → *necessità e ruolo del Partito* ←

Aspetti della struttura dei partiti politici nei periodi di crisi organica, parr.151/160

151) A un certo punto i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali cioè i partiti tradizionali in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono non sono più riconosciuti come loro espressione dalla loro classe o frazione di classe → *l'egemonia è consumata* ←. Quando queste crisi si verificano **il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici.** → *mani pulite la Dc, il Psi e Berlusconi; il Pci - Bertinotti; il vendolismo; il grillismo* →

152) Il contrasto tra rappresentanti e rappresentati, dal terreno dei partiti (organizzazioni di partito in senso stretto, campo elettorale-parlamentare, organizzazione giornalistica) rafforza la posizione relativa del potere della burocrazia (civile e militare), dell'alta finanza, della Chiesa e in generale di tutti gli organismi relativamente indipendenti dalle fluttuazioni dell'opinione pubblica. La crisi di egemonia della classe dirigente che avviene o perché la classe dirigente ha fallito in qualche sua grande impresa politica per cui ha domandato o imposto con la forza il consenso delle grandi masse (come la guerra) o perché vaste masse (specialmente di contadini e di piccoli borghesi intellettuali) sono passati di colpo dalla passività politica a una certa attività e pongono rivendicazioni che nel loro complesso disorganico costituiscono una rivoluzione. Si parla di «crisi di autorità» e ciò appunto è la crisi di egemonia, o crisi dello Stato nel suo complesso. → *gli indignados è fenomeno simile, ma diverso: ex piccola borghesia "proletarizzata", giovani, inoccupati: sono ceti assai meno omogenei di allora, ma più "rivoluzionari", sia pure*

genericamente; più indizio e al massimo inizio di un processo che il processo stesso di crisi di egemonia. Ma l'egemonia "regge" proprio presso i lavoratori: una passività senza speranza? Non si crede possibile cambiare, fino a quando la crisi economica non costringe alla lotta (par.149) ←

153)La classe tradizionale dirigente, che ha un numeroso personale addestrato, muta uomini e programmi e **riassorbe il controllo che le andava sfuggendo con una celerità maggiore di quanto avvenga nelle classi subalterne** →tentativo Monti; ma con un cambiamento nella distribuzione delle risorse fra ceti di mediazione e multinazionali finanziarie - il "vecchio" indossa la veste della "sovranità nazionale", contro la colonizzazione da parte della Germania e contro la razionalizzazione filobancaria di Monti che si veste di efficientismo: un esempio di come l'interesse particolare si afferma come generale - v. anche in rapporto al "partito unico"/cesarismo qui appresso ←; fa magari dei sacrifici, si espone a un avvenire oscuro con promesse demagogiche, ma mantiene il potere, lo rafforza per il momento e se ne serve per schiacciare l'avversario e disperderne il personale di direzione, che non può essere molto numeroso e molto addestrato. **Il passaggio delle truppe di molti partiti sotto la bandiera di un partito unico** (v.parr.111/113 b);140-141;161 e ss.) rappresenta la fusione di un intero gruppo sociale sotto un'unica direzione ritenuta sola capace di risolvere un problema dominante esistenziale e allontanare un pericolo mortale. **Quando la crisi non trova questa soluzione organica, ma quella del capo carismatico, significa che esiste un equilibrio statico** (i cui fattori possono essere disparati, ma in cui prevale l'im maturità delle forze progressive) che nessun gruppo, né quello conservativo né quello progressivo, ha la forza necessaria alla vittoria e che anche il gruppo conservativo ha bisogno di un padrone (cfr Il 18 brumaio di Luigi Napoleone).

154)Questo ordine di fenomeni è connesso a una delle quistioni più importanti che riguardano il partito politico, e cioè alla capacità del partito di reagire contro lo spirito di consuetudine, contro le tendenze a mummificarsi e a diventare anacronistico. I partiti...non sempre sanno adattarsi ai nuovi compiti e alle nuove epoche, non sempre sanno svilupparsi secondo che si sviluppano i rapporti complessivi di forza (e quindi posizione relativa delle loro classi) nel paese determinato o nel campo internazionale. **Nell'analizzare questi sviluppi dei partiti occorre distinguere: il gruppo sociale; la massa di partito; la burocrazia e lo stato maggiore del partito. La burocrazia è la forza consuetudinaria e conservatrice più pericolosa;** se essa finisce col costituire un corpo solidale, che sta a sé e si sente indipendente dalla massa, **il partito finisce col diventare anacronistico**, e nei momenti di crisi acuta viene svuotato del suo contenuto sociale e rimane come campato in aria →vecchio Pci, il Prc par.151:distacco dai Partiti ←

156/159)La prima ricerca da fare è questa: esiste in un determinato paese uno strato sociale diffuso per il quale la carriera burocratica, civile e militare, sia elemento molto importante di vita economica e di affermazione politica (partecipazione effettiva al potere, sia pure indirettamente, per «ricatto»)? **In tutta una serie di paesi, pertanto, influenza dell'elemento militare nella vita statale non significa solo influenza e peso dell'elemento tecnico militare, ma influenza e peso dello strato sociale da cui l'elemento tecnico militare (specialmente gli ufficiali subalterni) trae specialmente origine.**

160)Nell'analisi del terzo grado (par.147) o momento del sistema dei rapporti di forza esistenti in una determinata situazione...Il grado di preparazione strategica può dare la vittoria a forze «apparentemente» (cioè quantitativamente) inferiori a quelle dell'avversario. Si può dire che la preparazione strategica tende a ridurre a zero i così detti «fattori imponderabili», cioè le reazioni immediate, di sorpresa, da parte, in un momento dato, delle forze tradizionalmente inerti e passive. Tra gli elementi della preparazione di una favorevole congiuntura strategica sono da porre quelli considerati nelle

osservazioni su l'esistenza e l'organizzazione di un ceto militare accanto all'organismo tecnico dell'esercito nazionale.

Il cesarismo, parr.161/166

161)Noterelle. Si può dire che il cesarismo esprime una situazione in cui le forze in lotta si equilibrano in modo catastrofico, cioè si equilibrano in modo che la continuazione della lotta non può concludersi che con la distruzione reciproca. Quando la forza progressiva A lotta con la forza regressiva B, può avvenire non solo che A vinca B o B vinca A, può avvenire anche che non vinca né A né B, ma si svenino reciprocamente e una terza forza C intervenga dall'esterno assoggettando ciò che resta di A e di B.

162)Il cesarismo esprime sempre la soluzione «arbitrale», affidata a una grande personalità, di una situazione storico-politica caratterizzata da un equilibrio di forze a prospettiva catastrofica. Ci può essere un cesarismo progressivo e uno regressivo. È progressivo il cesarismo, quando il suo intervento aiuta la forza progressiva a trionfare sia pure con certi compromessi e temperamenti limitativi della vittoria; è regressivo quando il suo intervento aiuta a trionfare la forza regressiva, anche in questo caso con certi compromessi e limitazioni, che però hanno un valore, una portata e un significato diversi che non nel caso precedente. Cesare e Napoleone I sono esempi di cesarismo progressivo. Napoleone III e Bismark di cesarismo regressivo.

163)Si tratta di vedere se nella dialettica «rivoluzione-restaurazione» è l'elemento rivoluzione o quello restaurazione che prevale, poiché è certo che nel movimento storico non si torna mai indietro e non esistono restaurazioni «in toto». Del resto il cesarismo è una formula polemica-ideologica e non un canone di interpretazione storica (par.164). Si può avere soluzione cesarista anche senza un Cesare, senza una grande personalità «eroica» e rappresentativa. Il sistema parlamentare ha dato anch'esso un meccanismo per tali soluzioni di compromesso. I governi «laburisti» di Mac Donald erano soluzioni di tale specie in un certo grado, il grado di cesarismo si intensificò quando fu formato il governo con Mac Donald presidente e la maggioranza conservatrice...**Ogni governo di coalizione è un grado iniziale di cesarismo,** che può e non può svilupparsi fino ai gradi più significativi ...**Nel mondo moderno, con le sue grandi coalizioni di carattere economico- sindacale e politico di partito, il meccanismo del fenomeno cesarista è molto diverso** da quello che fu fino a Napoleone III. Nel mondo moderno, le forze sindacali e politiche, coi mezzi finanziari incalcolabili di cui possono disporre piccoli gruppi di cittadini, complicano il problema. **I funzionari dei partiti e dei sindacati economici possono essere corrotti o terrorizzati, senza bisogno di azione militare in grande stile.** Si riproduce in questo campo la stessa situazione esaminata a proposito della formula giacobina-quarantottesca della così detta «rivoluzione permanente». **La tecnica politica moderna è completamente mutata dopo il 48, dopo l'espansione del parlamentarismo, del regime associativo sindacale e di partito, del formarsi di vaste burocrazie statali e «private» (politico-private, di partiti e sindacali)** (parr. 143 "perdono di efficacia i principi di strategia e tattica nati nel '48";175/178 e di nuovo:Comune di Parigi;Engels,Premesse [45³]) **e le trasformazioni avvenute nell' organizzazione della polizia in senso largo, cioè non solo del servizio statale destinato alla repressione della delinquenza, ma dell'insieme delle forze organizzate dallo Stato e dai privati per tutelare il dominio politico ed economico delle classi dirigenti.**

164)Il cesarismo, è appunto un'ipotesi generica, uno schema sociologico (di comodo per l'arte politica...Tuttavia il cesarismo ha anche nel mondo moderno un certo margine, più o meno grande, a seconda dei paesi e del loro peso relativo nella struttura mondiale, perché **una forma**

sociale ha «sempre» possibilità marginali di ulteriore sviluppo e sistemazione organizzativa e specialmente può contare sulla debolezza relativa della forza progressiva antagonista, per la natura e il modo di vita peculiare di essa, debolezza che occorre mantenere: perciò si è detto che il cesarismo moderno più che militare è poliziesco. → Collegare con questione del "crollo automatico" e della preparazione dell'elemento soggettivo sempre necessaria **par.134 V. anche par.104 e la relativa nota.**
→ Il relativo "cesarismo" di Berlusconi e soprattutto di Monti, col bipolarismo che già si parla di far diventare partito unico (par.153). Così alla "personalità" della precedente mediazione (fra il nuovo potere delle multinazionali -specialmente finanziarie- e le vecchie greppie tradizionali di cemento del blocco sociale dominante in Italia), si sostituisce una nuova mediazione: l'azione efficientista di Monti che, continuando l'operazione di spremitura del popolo, crea anche più spazio agli interessi del capitalismo globalizzato delle multinazionali e cura la pecora "zoppa" perché possa continuare ad essere tosata dalle banche e dalle industrie petroliere e di armi. **Un medico -pur nell'interesse della banche, ecc.- non ha la stessa funzione diretta di massimizzazione dei profitti: un politico deve tener conto della "tenuta sociale" e un "medico" ancora di più deve - a volte- contenere l'eccesso di ingordigia dei poteri di cui cura gli interessi in una logica e prospettiva più ampia -v. successivo paragrafo → perché "relativo"?** Perché resta in parte la vecchia "democrazia" borghese come ridotta dalle ondate reazionarie liberiste, (cioè da tempo non più mediazione in cui le classi (Costituzione del '48) potevano con le proprie autonome organizzazioni alterare i rispettivi rapporti di forza nel quadro di regole condivise per evitare la guerra civile). Il passaggio alla II Repubblica rimane incompiuto, compreso -per ora- il Presidenzialismo, anch'esso forma intermedia di "cesarismo". In questo senso il governo Monti è più "cesarismo" di Berlusconi, riunendo dietro di sé l'insieme delle classi dominanti. Cesarismo reazionario, perché il "modernismo", la riduzione della forza delle vecchie greppie, è fatta solamente nell'interesse del capitalismo globalizzato nella sua espressione più parassitaria, criminale e decadente, quella del finanzcapitalismo ←.

165-166) Nei fenomeni di cesarismo non tutto è dovuto all'equilibrio delle forze «fondamentali»; **occorre anche vedere i rapporti che intercorrono tra i gruppi principali (di vario genere, sociale-economico e tecnico-economico) delle classi fondamentali e le forze ausiliarie guidate o sottoposte all'influenza egemonica.** Così non si comprenderebbe il colpo di Stato del 2 dicembre senza studiare la funzione dei gruppi militari e dei contadini francesi. La varietà di risultati della dialettica sociale in esame: Dreyfus, ecc

Lotta politica e guerra militare, parr.167/179

167) La lotta politica è enormemente più complessa (di quella militare): in un certo senso può essere paragonata alle guerre coloniali o alle vecchie guerre di conquista, quando cioè l'esercito vittorioso occupa o si propone di occupare stabilmente tutto o una parte del territorio conquistato. Allora l'esercito vinto viene disarmato e disperso, ma la lotta continua nel terreno politico e di «preparazione» » militare. La resistenza passiva di Gandhi è una guerra di posizione, che diventa guerra di movimento in certi momenti e in altri guerra sotterranea: **il boicottaggio è guerra di posizione, gli scioperi sono guerra di movimento,** la preparazione clandestina di armi e di elementi combattivi d'assalto è guerra sotterranea. Se gli Inglesi avessero la convinzione che si prepara un grande movimento insurrezionale destinato ad annientare l'attuale loro superiorità strategica (che consiste in un certo senso nella loro possibilità di manovrare per linee interne e di concentrare le loro forze nel punto «sporadicamente» più pericoloso) col soffocamento di massa, cioè costringendoli a diluire le forze in un teatro bellico divenuto simultaneamente generale, **ad essi converrebbe provocare l'uscita prematura delle forze combattenti indiane per identificarle e decapitare il movimento generale...** → è captato più volte nella lotta politica del nostro Paese che le classi dominanti spingessero allo scontro frontale (Es. legge truffa - Nato - Tambroni) ←

168) Il criterio generale (è) che i paragoni tra l'arte militare e la politica sono sempre da stabilire cum grano salis...

169) Nella lotta politica oltre alla guerra di movimento e alla guerra d'assedio o di posizione, esistono altre forme. Il vero arditismo, cioè l'arditismo moderno, è proprio della guerra di posizione, così come si è rivelata nel 14-18. Anche la guerra di movimento e la guerra d'assedio dei periodi precedenti avevano i loro arditi, in un certo senso: la cavalleria leggera e pesante, i bersaglieri ecc., le armi celeri in generale avevano in parte una funzione di arditi; così nell'arte di organizzare le pattuglie era contenuto il germe dell'arditismo moderno. Nella guerra d'assedio più che nella guerra di movimento era contenuto questo germe: servizio di pattuglie più estese e specialmente arte di organizzare sortite improvvisate e improvvisi assalti con elementi scelti.

170) Nella lotta politica non bisogna scimmiettare i metodi di lotta delle classi dominanti, senza cadere in facili imboscate... Credere che alla attività privata illegale si possa contrapporre un'altra attività simile, cioè combattere l'arditismo con l'arditismo è una cosa sciocca; vuol dire credere che lo Stato rimanga eternamente inerte, ciò che non avviene mai, a parte le altre condizioni diverse. Il carattere di classe porta a una differenza fondamentale: una classe che deve lavorare ogni giorno a orario fisso non può avere organizzazioni d'assalto permanenti e specializzate, come una classe che ha ampie disponibilità finanziarie e non è legata, in tutti i suoi membri, a un lavoro fisso. In qualsiasi ora del giorno e della notte, queste organizzazioni, divenute professionali, possono vibrare colpi decisivi e cogliere alla sprovvista. La tattica degli arditi non può avere dunque per certe classi la stessa importanza che per altre; a certe classi è necessaria, perché propria, la guerra di movimento e di manovra, che nel caso della lotta politica, può combinare un utile e forse indispensabile uso della tattica da arditi. **Ma fissarsi nel modello militare è da sciocchi: la politica deve, anche qui, essere superiore alla parte militare e solo la politica crea la possibilità della manovra e del movimento.**

172) Nel libretto della Rosa (Luxemburg) si teorizzano un po' affrettatamente e anche superficialmente le esperienze storiche del 1905: la Rosa infatti trascurò gli elementi «volontari» e organizzativi... per un certo suo pregiudizio «economistico» e spontaneista (par.148-v. anche:128/130;133-134). L'elemento economico immediato (crisi, ecc.) è considerato come l'artiglieria campale che in guerra apriva il varco nella difesa nemica, varco sufficiente perché le proprie truppe facciano irruzione e ottengano un successo definitivo (strategico) o almeno un successo importante nella direttrice della linea strategica. L'efficacia dell'elemento economico immediato era naturalmente ritenuto molto più complessa di quella dell'artiglieria pesante nella guerra di manovra, perché questo elemento era concepito come avente un doppio effetto: **1) di aprire il varco nella difesa nemica dopo aver scompaginato e fatto perdere la fiducia in sé e nelle sue forze e nel suo avvenire al nemico stesso; 2) di organizzare fulmineamente le proprie truppe, di creare i quadri, o almeno di porre i quadri esistenti (elaborati fino allora dal processo storico generale) fulmineamente al loro posto di inquadramento delle truppe disseminate; 3) di creare fulmineamente la concentrazione ideologica dell'identità di fine da raggiungere. Era una forma di ferreo determinismo economistico, con l'aggravante che gli effetti erano concepiti come rapidissimi nel tempo e nello spazio; perciò era un vero e proprio misticismo storico, l'aspettazione di una specie di folgorazione miracolosa.**

173) La guerra di posizione non è infatti solo costituita dalle trincee vere e proprie, ma da tutto il sistema organizzativo e industriale del territorio che è alle spalle dell'esercito schierato... Un altro elemento è la grande massa d'uomini che partecipano allo schieramento, di valore molto diseguale e che appunto possono operare solo come massa. Si vide come nel fronte orientale altra cosa era fare irruzione nel settore tedesco e altra nel settore austriaco e come anche nel settore austriaco, rinforzato da truppe scelte tedesche e comandato da tedeschi, la tattica irruenta finì nel disastro... → dove confluiscono punti di vista, impegni di livello differente la risultante è un generico movimento di massa, potremmo oggi definirlo un "movimento d'opinione"? Gli "indignados", in senso lato ←

174) La stessa riduzione deve avvenire nell'arte e nella scienza politica, almeno per ciò che riguarda **gli Stati più avanzati, dove la «società civile» è diventata una struttura molto complessa e resistente alle «irruzioni» catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressioni ecc.); le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna.** Come in questa avveniva che un accanito attacco d'artiglieria sembrava aver distrutto tutto il sistema difensivo avversario ma ne aveva solo invece distrutto la superficie esterna...gli assalitori si trovavano di fronte una linea difensiva ancora efficiente, **così avviene nella politica durante le grandi crisi economiche; né le truppe assaltrici, per effetto della crisi, si organizzano fulmineamente nel tempo e nello spazio, né tanto meno acquistano uno spirito aggressivo;** per reciproca, gli assaliti non si demoralizzano né abbandonano le difese, pur tra le macerie, né perdono la fiducia nella propria forza e nel proprio avvenire. Le cose certo non rimangono tali e quali, ma è certo che viene a mancare l'elemento della rapidità, del tempo accelerato, della marcia progressiva definitiva come si aspetterebbero gli strateghi del cadornismo politico.

175) **L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917.**(par.143) Essi hanno segnato una svolta decisiva nella storia dell'arte e della scienza della politica. Si tratta dunque di studiare con «profondità» **quali sono gli elementi della società civile che corrispondono ai sistemi di difesa nella guerra di posizione.** L. Davidovic Bronstein alla quarta riunione...fece un confronto tra il fronte orientale e quello occidentale, quello cadde subito ma fu seguito da lotte inaudite: in questo le lotte si verificherebbero «prima». Si tratterebbe cioè se la società civile resiste prima o dopo l'assalto, dove questo avviene ecc. La questione però è stata esposta solo in forma letteraria brillante, ma senza indicazioni di carattere pratico...È da vedere se la famosa teoria di Bronstein **sulla permanenza del movimento non sia il riflesso politico della teoria della guerra manovrata...**, in ultima analisi il riflesso delle condizioni generali-economiche-culturali-sociali di un paese in cui quadri della vita nazionale sono embrionali e rilasciati e non possono diventare «trincea o fortezza».

177) **Mi pare che Ilici aveva compreso che occorre un mutamento dalla guerra manovrata, applicata vittoriosamente in Oriente nel 17, alla guerra di posizione che era la sola possibile in Occidente, dove...in breve spazio gli eserciti potevano accumulare sterminate quantità di munizioni, dove i quadri sociali erano di per sé ancora capaci di diventare trincee munitissime. Questo mi pare significare la formula del «fronte unico»**

178) Ilici non ebbe il tempo di approfondire la sua formula...egli poteva approfondirla solo teoricamente, mentre il compito fondamentale era nazionale, cioè domandava una ricognizione del terreno e una fissazione degli elementi di trincea e di fortezza rappresentati dagli elementi di società civile ecc. **In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava un'accurata ricognizione di carattere nazionale.** (in rapporto con par.1,ss -La rivoluzione contro il capitale; nota a par.3; par.4; par.5 con il richiamo a Lenin)

Gramsci VIII incontro (27/4/2012)

Quaderni del carcere (III parr.180/210)

Il concetto di rivoluzione passiva, parr.180/191

180)(1)nessuna formazione sociale scompare fino a quando le forze produttive che si sono sviluppate in essa trovano ancora posto per un loro ulteriore movimento progressivo; (2)la società non si pone compiti per la cui soluzione non siano già state covate le condizioni necessarie(parr.141,ss.;184;224-225). S'intende che questi principi devono essere...depurati da ogni residuo di meccanicismo e fatalismo. Così devono essere riportati alla descrizione dei momenti in cui può distinguersi una «situazione» o un equilibrio di forze, col massimo di valorizzazione dell' equilibrio delle forze politiche e specialmente dell' equilibrio politico-militare (parr.144/146;147).

181)esiste una identità assoluta tra guerra di posizione (parr.163;167;172/178) e rivoluzione passiva? O almeno esiste o può concepirsi tutto un periodo storico in cui i due concetti si debbano identificare, fino al punto in cui la guerra di posizione ridiventa guerra manovrata? → *quando non condizioni per nuovi e più alti rapporti di produzione e le soluzioni per una nuova società (parr.23;180) - ma Oggi la maggiore articolazione del potere; il più forte collegamento internazionale; in moderni mezzi di comunicazione; la globalizzazione; la superiorità tecnologica-militare con guerre di cui risentono pochissimo i popoli dei paesi aggressori (Iugoslavia), non determina di nuovo l'assoluta eccezionalità di crisi economiche o di guerre talmente devastanti da creare le condizioni dell'attacco frontale? Nello stesso tempo la rivoluzione è una necessità dovuta proprio a una "crisi economica" di sistema. Guerra di movimento sono anche gli scioperi (par.167) ←.*

182)Si può applicare al concetto di rivoluzione passiva (e si può documentare nel Risorgimento italiano) il criterio interpretativo delle modificazioni molecolari che in realtà modificano progressivamente la composizione precedente delle forze e quindi diventano matrice di nuove modificazioni. Nella lotta Cavour-Mazzini, Cavour è l'esponente della rivoluzione passiva/guerra di posizione e Mazzini dell'iniziativa popolare/guerra manovrata. Se Mazzini fosse stato un politico realista e non un apostolo illuminato l'equilibrio risultante sarebbe stato più favorevole al mazzinianismo: cioè lo Stato italiano si sarebbe costituito su basi meno arretrate e più moderne. Così nel Risorgimento italiano si è visto come il passaggio al Cavourismo (dopo il 1848) di sempre nuovi elementi del Partito d'Azione ha modificato progressivamente la composizione delle forze moderate, liquidando il neoguelfismo da una parte e dall'altra impoverendo il movimento mazziniano (a questo processo appartengono anche le oscillazioni di Garibaldi, ecc.) → *la storia non si riduce a "manovre" e "tradimenti" (parr.132-133); da questo momento in poi tutto sembra una risposta alla situazione rispettivamente dopo il 1848 e il 1917 (parr.143;163;174/175) ←.* Questo elemento è la fase originaria di quel fenomeno che è stato chiamato più tardi «trasformismo».

183)Nella Miseria della Filosofia la dialettica doveva essere compresa nel senso: **che ogni membro dell'opposizione dialettica debba cercare di essere tutto se stesso e gettare nella lotta tutte le proprie «risorse» politiche e morali, e che solo così si abbia un superamento reale,** non era capito né da Proudhon né da Mazzini. Si dirà che non era capito neanche da Gioberti e dai teorici della rivoluzione passiva e «rivoluzione-restaurazione», ma in costoro la «incomprensione» teorica era l'espressione pratica delle necessità della «tesi» di sviluppare tutta se stessa, **fino al punto di riuscire a incorporare una parte dell'antitesi stessa,** cioè nell'opposizione dialettica solo la tesi in realtà sviluppa tutte le sue

possibilità di lotta, fino ad accaparrarsi i sedicenti rappresentanti dell'antitesi: **proprio in questo consiste la rivoluzione passiva o rivoluzione-restaurazione.**

184) L'intervento popolare che non fu possibile nella forma concentrata e simultanea dell'insurrezione, non si ebbe neanche nella forma «diffusa» e capillare della pressione indiretta, ciò che invece era possibile e forse sarebbe stata la premessa indispensabile della prima forma. La forma concentrata o simultanea era resa impossibile dalla tecnica militare del tempo, ma in parte, l'impossibilità esistette in quanto alla forma concentrata e simultanea non fu fatto precedere **una preparazione politica ideologica di lunga lena**, organicamente predisposta per risvegliare le passioni popolari e renderne possibile la concentrazione e lo scoppio simultaneo (parr.180; 144/147).

185) Il rapporto «rivoluzione passiva - guerra di posizione» nel Risorgimento italiano può essere studiato anche in altri aspetti. Importantissimo quello che si può chiamare del «personale» e l'altro della «radunata rivoluzionaria».

Quello del «personale» può essere paragonato a quanto si verificò nella guerra mondiale: gli ufficiali di carriera corrisposero nel Risorgimento ai partiti politici regolari, organici, tradizionali, ecc., che al momento dell'azione (1848) si dimostrarono inetti o quasi e furono nel 1848-49 soverchiati dall'ondata popolare-mazziniana-democratica, ondata caotica, disordinata, ...**ma che tuttavia, al seguito di capi improvvisati o quasi** ottennero successi indubbiamente maggiori di quelli ottenuti dai moderati: la Repubblica romana e Venezia mostrarono una forza di resistenza molto notevole. Nel periodo dopo il 48 il rapporto tra le due forze, quella regolare e quella «carismatica» si organizzò intorno a Cavour e Garibaldi e diede il massimo risultato, sebbene questo risultato fosse poi incamerato dal Cavour. ➔ *Gramsci chiama "forza carismatica" (carisma: grazia, dono dello spirito santo) quella dei capi improvvisati, popolari (Garibaldi).* (Gramsci, elementi, par.52): "un altro elemento che nell'arte politica porta allo sconvolgimento dei vecchi schemi è il sostituirsi, nella funzione direttiva, di organismi collettivi (i partiti) ai singoli individui, ai capi individuali, o carismatici ◀ Questo aspetto è connesso all'altro, della «radunata». La difficoltà tecnica contro cui andarono sempre a spezzarsi le iniziative mazziniane fu quella appunto della «radunata rivoluzionaria». Nel secondo periodo (1859-60) la radunata rivoluzionaria, come quella dei Mille, fu resa possibile dal fatto che Garibaldi si innestava nelle forze statali piemontesi prima e poi che la flotta inglese protesse di fatto lo sbarco di Marsala, la presa di Palermo, e sterilizzò la flotta borbonica...

186) In ogni modo lo svolgersi del processo del Risorgimento, se pose in luce l'importanza enorme del movimento «demagogico» di massa ➔ il grillismo; Casarini; il sindacalismo di base ◀ con capi di fortuna, improvvisati ecc., in realtà fu riassunto dalle forze tradizionali organiche, cioè dai partiti formati di lunga mano, con elaborazione razionale dei capi ecc. In tutti gli avvenimenti politici dello stesso tipo sempre si ebbe lo stesso. Così nella guerra mondiale il sopravvento dei vecchi ufficiali di carriera su quelli di complemento ecc.; (Così Napoleone è il trionfo delle forze borghesi sui giacobini - nostro riassunto della parte stralciata). In ogni caso, **l'assenza nelle forze radicali popolari di una consapevolezza del compito dell'altra parte impedì ad esse di avere piena consapevolezza del loro proprio compito** e quindi di pesare nell'equilibrio finale delle forze, in rapporto al loro effettivo peso d'intervento, e quindi di determinare un risultato più avanzato.

187) Occorre porre con esattezza il problema dei rapporti tra condizioni oggettive e condizioni soggettive dell'evento storico. Appare evidente che mai possono mancare le cosiddette condizioni soggettive quando esistano le condizioni oggettive in quanto si tratta di semplice distinzione di carattere didascalico: pertanto è nella misura delle forze soggettive e della loro intensità

che può vertere discussione, e quindi nel rapporto dialettico tra le forze soggettive contrastanti.

188) Occorre evitare che la questione sia posta in termini «intellettualistici» e non storico-politici. In molte pubblicazioni sul Risorgimento, è stato «rivelato» che esistevano personalità che vedevano chiaro ecc, **ma queste «rivelazioni» si distruggono da se stesse appunto perché rivelazioni;** esse dimostrano che si trattava di **elucubrazioni individuali**, che mai si cimentarono con la realtà effettuale, **mai diventarono coscienza popolare-nazionale diffusa e operante.** Il Partito moderato rappresentò le effettive «forze soggettive» del Risorgimento, appunto perché ebbe consapevolezza del compito anche del Partito d'Azione: per questa consapevolezza la sua «soggettività» era di una qualità superiore e più decisiva. Nell'espressione di Vittorio Emanuele II: «Il Partito d'Azione noi l'abbiamo in tasca» c'è più senso storico-politico che in tutto Mazzini.

189) I moderati rappresentavano una classe relativamente omogenea, per cui la direzione subì oscillazioni relativamente limitate, **mentre il Partito d'Azione non si appoggiava specificamente a nessuna classe storica** →collega con par.190,inizio ← e le oscillazioni che subivano i suoi organi dirigenti in ultima analisi si componevano secondo gli interessi dei moderati: cioè storicamente il Partito d'Azione fu guidato dai moderati. **Una classe è dirigente delle classi alleate, è dominante delle classi avversarie. Perciò una classe già prima di andare al potere può essere «dirigente» (e deve esserlo): quando è al potere diventa dominante ma continua ad essere anche «dirigente».** →di nuovo il nesso tra "coscienza popolare"; "Partito"; "egemonia"; politica delle alleanze"; "blocco sociale" nella lotta della classe subalterna: per questo occorre un "programma" (collega con successiva sottolineatura) ← I moderati continuarono a dirigere il Partito d'Azione anche dopo il 70 e il «trasformismo» è l'espressione politica di questa azione di direzione; **tutta la politica italiana dal 70 ad oggi è caratterizzata dal «trasformismo», cioè dall'elaborazione di una classe dirigente nei quadri fissati dai moderati dopo il 48, con l'assorbimento degli elementi attivi sorti dalle classi alleate e anche da quelle nemiche.** La direzione politica diventa un aspetto del dominio, in quanto l'assorbimento delle élites delle classi nemiche porta alla decapitazione di queste e alla loro impotenza. **Ci può e ci deve essere una «egemonia politica» anche prima della andata al Governo e non bisogna contare solo sul potere e sulla forza materiale che esso dà per esercitare la direzione o egemonia politica.** Dalla politica dei moderati appare chiara questa verità ed è la soluzione di questo problema che ha reso possibile il Risorgimento nelle forme e nei limiti in cui esso si è effettuato **di rivoluzione senza rivoluzione** (o di rivoluzione passiva: espressione di V. Cuoco).

190) →collegato con par.189 ← I moderati riuscirono a stabilire l'apparato della loro direzione politica in forme che si possono chiamare «liberali» cioè attraverso l'iniziativa individuale, «privata» (non per un programma «ufficiale» di partito, secondo un piano elaborato e costituito precedentemente all'azione pratica e organizzativa). Per il Partito d'Azione il problema si poneva in altro modo e **diversi sistemi avrebbero dovuto essere applicati. I moderati erano «intellettuali», «condensati» già naturalmente dall'organicità dei loro rapporti con le classi di cui erano l'espressione** (si realizzava l'identità di rappresentato e rappresentante, di espresso e di espressivo, **cioè gli intellettuali moderati erano una avanguardia reale, organica delle classi alte perché essi stessi appartenevano economicamente alle classi alte:** erano intellettuali e organizzatori politici e insieme capi di azienda, grandi proprietari-amministratori terrieri, imprenditori commerciali e industriali, ecc.). **I moderati (perciò) esercitavano una potente attrazione, in modo «spontaneo», su tutta la massa**

d'intellettuali esistenti nel paese allo stato «diffuso», «molecolare», per le necessità, sia pure elementarmente soddisfatte, della istruzione pubblica e dell'amministrazione. Non esiste una classe indipendente di intellettuali, ma ogni classe ha i suoi intellettuali; però **gli intellettuali della classe storicamente progressiva esercitano un tale potere di attrazione**, che finiscono, in ultima analisi, col subordinarsi gli intellettuali delle altre classi e col creare l'ambiente di una solidarietà di tutti gli intellettuali con legami di carattere psicologico (vanità ecc.) e spesso di casta (tecnico-giuridici, corporativi). Questo fenomeno si verifica «spontaneamente» nei periodi in cui quella determinata classe è realmente progressiva, cioè fa avanzare l'intera società, soddisfacendo alle sue esigenze esistenziali non solo, ma ampliando continuamente i suoi quadri per una continua presa di possesso di nuove sfere di attività industriale-produttiva. Quando la classe dominante ha esaurito la sua funzione, il blocco ideologico tende a sgretolarsi e **allora alla «spontaneità» succede la «costrizione» in forme sempre meno larvate e indirette, fino alle misure vere e proprie di polizia e ai colpi di Stato.** Il P. d' A. **avrebbe dovuto contrapporre all'azione «empirica» dei moderati** (che era empirica solo per modo di dire) **un programma organico di governo che abbracciasse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini. All'attrazione «spontanea» esercitata dai moderati, doveva cioè contrapporre un'attrazione «organizzata», secondo un piano.** ➔ *Ancora una dimostrazione che lo "scontro aperto" deve essere preparato (parr.23;31): i comunisti e la scelta consapevole; (par.52) nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; ma ciò è vero anche nello scontro non militare nell'ambito dello stesso partito: una "mozione", un intervento sono efficaci solo dopo un processo che ha modificato il livello di coscienza. L' intervento fa parte del processo di formazione di un partito comunista; passivizzare è potere borghese, anche la socialdemocrazia di oggi, liderismo, politica spettacolo, ecc.* ⬅

191) La «rivoluzione passiva» come interpretazione di ogni epoca complessa di rivolgimenti storici. **Pericolo di disfattismo storico, cioè di indifferentismo, perché l'impostazione generale del problema può far credere a un fatalismo, ecc.; ma la concezione rimane dialettica, cioè presuppone, anzi postula come necessaria, un'antitesi vigorosa e che metta in campo tutte le sue possibilità di esplicazione intransigentemente** ➔ *ogni membro dell'opposizione dialettica deve gettare nelle lotta tutte le risorse par.183* ⬅. Dunque **non teoria della «rivoluzione passiva» come programma,** come fu nei liberali italiani del Risorgimento ➔ *"Il gattopardo: bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga uguale"* ⬅, **ma come criterio di interpretazione in assenza di altri elementi attivi in modo dominante.** Revisione di alcuni concetti settari sulla teoria dei partiti, che appunto rappresentano una forma di fatalismo del tipo «diritto divino». **Elaborazione dei concetti del partito di massa e del piccolo partito di élite e mediazione tra i due.** (parr.190;173) (può esistere un gruppo, relativamente piccolo, ma sempre notevole, per esempio di qualche migliaia di persone, omogeneo socialmente e ideologicamente, **senza che la sua stessa esistenza dimostri una vasta condizione di cose e di stati d'animo corrispondenti, che non possono esprimersi solo per cause meccaniche estranee e perciò transitorie?** parr.117/123;123). ➔ *una rivoluzione "pervasiva", senza lotta armata per la presa del potere non è "rivoluzione passiva", mera evoluzione - la preparazione in gran parte consiste nella lotta stessa, in guerra di movimento come gli scioperi (par.181) - l'assalto al Palazzo di Inverno è un momento di lotta armata che simboleggia la caduta del potere zarista in quanto esso era concentrato nello Zar: Oggi quanti sono i "Palazzi di Inverno"? L'impossibilità della "presa del potere con le armi" non segna l'impossibilità della rivoluzione anticapitalista, ma una modifica nelle modalità - Lenin nel 1890 già lottava, la rivoluzione si ebbe nel 1917: le "rivoluzioni-lampo" esistono solo nella nostra fantasia - sempre è stata necessaria una lunga preparazione - nel processo rivoluzionario: guerra di movimento e di posizione; raccolta delle forze e lotta formano un tutt'uno e le distinzioni servono all'analisi, alla comprensione degli avvenimenti... purché la rivoluzione passiva non diventi un programma, la rinuncia al rovesciamento del potere esistente, riformismo* ⬅

192-193) È possibile scrivere (concepire) una storia d'Europa nel secolo XIX senza trattare organicamente della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche? e può farsi una storia d'Italia nell'età moderna senza trattare delle lotte del Risorgimento? È per una ragione tendenziosa che il Croce inizia le sue narrazioni dal 1815 e dal 1871? cioè prescinde dal momento della lotta e invece assume placidamente come storia il momento dell'espansione culturale o etico-politico? Si può dire pertanto che il libro sulla *Storia d'Europa* non è altro che l'aspetto «passivo» della grande rivoluzione che si iniziò in Francia nel 1789, traboccò nel resto d'Europa con le armate repubblicane e napoleoniche, dando una potente spallata ai vecchi regimi, e determinandone non il crollo immediato come in Francia, ma la corrosione «riformistica» che durò fino al 1870. (*In essa*) le esigenze che trovarono in Francia una espressione giacobino-napoleonica furono soddisfatte a piccole dosi, legalmente, riformisticamente, e si riuscì così a salvare la posizione politica ed economica delle vecchie classi feudali, a evitare la riforma agraria e specialmente a evitare che le masse popolari attraversassero un periodo di esperienze politiche come quelle verificatesi in Francia negli anni del giacobinismo, nel 1831, nel 1848. **Ma nelle condizioni attuali il movimento corrispondente a quello del liberalismo moderato e conservatore non sarebbe più precisamente il movimento fascista?**

194-195) L'ipotesi ideologica potrebbe essere presentata in questi termini: si avrebbe una rivoluzione passiva nel fatto che per l'intervento legislativo dello Stato e attraverso l'organizzazione corporativa, nella struttura economica del paese verrebbero introdotte modificazioni più o meno profonde per accentuare l'elemento «piano di produzione», verrebbe accentuata cioè la socializzazione e cooperazione della produzione senza per ciò toccare (o limitandosi solo a regolare e controllare) l'appropriazione individuale e di gruppo del profitto. **Nel quadro concreto dei rapporti sociali italiani questa potrebbe essere l'unica soluzione per sviluppare le forze produttive dell'industria sotto la direzione delle classi dirigenti tradizionali, in concorrenza con le più avanzate formazioni industriali di paesi che monopolizzano le materie prime e hanno accumulato capitali imponenti.** Tale schema può avere la virtù di prestarsi a creare un periodo di attesa e di speranze, specialmente in certi gruppi sociali italiani, come la grande massa dei piccoli borghesi urbani e rurali, e quindi a mantenere il sistema egemonico e le forze di coercizione militare e civile a disposizione delle classi dirigenti tradizionali.

Questa ideologia servirebbe come elemento di una «guerra di posizione» nel campo economico (la libera concorrenza e il libero scambio corrisponderebbero alla guerra di movimento) internazionale, così come la «rivoluzione passiva» lo è nel campo politico...la guerra di movimento si è avuta politicamente dal marzo 1917 al marzo 1921 ed è seguita una guerra di posizione il cui rappresentante, oltre che pratico (per l'Italia), ideologico, per l'Europa, è il fascismo → *Non sono gli strumenti che definiscono le politiche, ma le politiche gli strumenti: non sempre l'intervento dello Stato nell'economia è progressista, a volte è addirittura reazionario: fascismo, ecc.; e neanche le misure "keynesiane", fra le quali c'è anche la politica di armamenti e la guerra. Keynes, in realtà è un liberale che suggerisce ai governanti capitalisti il modo di prolungare la vita del capitalismo. Un socialdemocratico opera nel movimento operaio: può anche sviluppare lotte importanti, ma le mantiene nell'ambito del potere esistente: la contraddizione non opera fino in fondo, viene "contenuta" nella tesi; Keynes è la tesi che opera per contenere dentro di sé la contraddizione.* ←

Sulla burocrazia.

197/199) *centralismo organico* è un «centralismo» in movimento, per così dire, cioè una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che sbocciano dal profondo della massa nella cornice dell'apparato di direzione che assicura la continuità e l'accumularsi regolare delle esperienze: è «organico» perché tiene conto del movimento, che è il modo organico di rivelarsi della realtà storica e non si

irrigidisce meccanicamente nella burocrazia, e nello stesso tempo tiene conto di ciò che è relativamente stabile e permanente o che per lo meno si muove in una direzione facile a prevedersi ecc. (par.198) se il centralismo organico vela un preciso programma di predominio reale di una parte sul tutto, il nome più esatto sarebbe quello di **centralismo burocratico**.

L'«organicità» non può essere che del centralismo democratico

centralismo burocratico: una pura posizione unilaterale di settari e fanatici. Il prevalere del centralismo burocratico nello Stato indica che il gruppo dirigente è saturato diventando una consorteria angusta che tende a perpetrare i suoi gretti privilegi regolando o anche soffocando anche forze omogenee agli interessi dominanti fondamentali (per es. nei sistemi protezionistici a oltranza in lotta col liberismo economico). **Nei partiti che rappresentano gruppi socialmente subalterni l'elemento di stabilità è necessario per assicurare l'egemonia non a gruppi privilegiati ma agli elementi progressivi,** organicamente progressivi in confronto di altre forze affini e alleate ma composite e oscillanti. In ogni caso occorre rilevare che le manifestazioni morbose di **centralismo burocratico sono avvenute per deficienza di iniziativa e responsabilità nel basso,** cioè per la primitività politica delle forze periferiche, anche quando esse sono omogenee con il gruppo territoriale egemone

200) Il centralismo democratico offre una formula elastica, che si presta a molte incarnazioni; essa vive in quanto è interpretata e adattata continuamente alle necessità: in modo che l'organamento e la connessione appaiano una necessità pratica e «induttiva», sperimentale **e non il risultato di un processo razionalistico, deduttivo, astrattistico,** cioè proprio degli intellettuali puri (o puri asini)...**Esso richiede una organica unità tra teoria e pratica, tra ceti intellettuali e masse popolari, tra governanti e governati.** Nella concezione burocratica finisce col non esistere unità ma palude stagnante, superficialmente calma e «muta», «sacco di patate», cioè giustapposizione meccanica di singole «unità» senza nesso tra loro.

Spontaneità e direzione consapevole

201) occorre rilevare che non esiste nella storia la «pura» spontaneità: essa coinciderebbe con la «pura» meccanicità. Esiste dunque una «molteplicità» di elementi di «direzione consapevole» in questi movimenti, ma nessuno di essi è predominante, o sorpassa il livello del «senso comune» ossia della concezione del mondo (tradizionale) di quel determinato strato. Occorre fare una distinzione tra studiosi che sostengono la spontaneità come «metodo» immanente (ed obbiettivo) del divenire storico e **politicanti che la sostengono come metodo «politico».** **Nei primi si tratta di una concezione errata, nei secondi si tratta di una contraddizione (immediata e meschina) che lascia vedete l'origine pratica evidente, cioè la volontà (immediata) di sostituire una determinata direzione a un'altra.** Nel movimento torinese (*il movimento dell' "Ordine Nuovo"*) Questo elemento di «spontaneità» non fu trascurato e tanto meno disprezzato: fu *educato*, fu indirizzato, fu purificato da tutto ciò che di estraneo poteva inquinare, per renderlo omogeneo, ma in modo vivente, storicamente efficiente, con la teoria moderna (parr.190;191) **Questa unità della «spontaneità» e della «direzione consapevole», ossia della «disciplina» è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa. Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti «spontanei», cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi.** Una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte, e dall'altra determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano

dell'indebolimento obbiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. **Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è da porre la rinunzia dei gruppi responsabili a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo.** → *in una crisi profonda non è stimolare e organizzare un vasto schieramento anticapitalista, ma rinunciare che accresce il pericolo di colpi reazionari* ←

202) La concezione storico-politica scolastica e accademica, per cui è reale e degno solo quel moto che è consapevole al cento per cento e che anzi è determinato da un piano minutamente tracciato in precedenza o che corrisponde alla teoria astratta. Ma la realtà è ricca delle combinazioni più bizzarre ed è il teorico che deve in questa bizzarria rintracciare la riprova della sua teoria, «tradurre» in linguaggio teorico gli elementi della vita storica, e non viceversa la realtà presentarsi secondo lo schema astratto. Questo non avverrà mai e quindi questa concezione non è che una espressione di passività.

203) La concezione del centralismo organico e la casta sacerdotale (parr.197/200). Se l'elemento costitutivo di un organismo è posto in un sistema dottrinario rigidamente e rigorosamente formulato, si ha un tipo di direzione castale e sacerdotale. (parr.197-198). Le formule verranno recitate a memoria senza mutar sillaba e virgola, ma l'attività reale sarà un'altra. **Non bisogna concepire l'«ideologia», la dottrina come qualcosa di artificiale e sovrapposto meccanicamente** (come un vestito sulla pelle, e non come la pelle che è organicamente prodotta dall'intero organismo biologico animale), ma storicamente, come una lotta incessante. **Il centralismo organico immagina di poter fabbricare un organismo una volta per sempre, già perfetto obbiettivamente.** Illusione che può essere disastrosa, perché fa affogare un movimento in un pantano di dispute *personali* accademiche. (Tre elementi: dottrina, composizione «fisica» della società, di un determinato personale storicamente determinato). **Feticismo costituzionalista.** Anche la Costituzione più radicale poteva essere sfruttata dai nemici della Rivoluzione e perciò era necessaria la dittatura, un potere non limitato da leggi fisse e scritte.

204) Dominava una concezione fatalistica e meccanica della storia e però si verificavano atteggiamenti di un **volontarismo formalistico sguaiato e triviale**: per es. il progetto di costituire nel 1920 un Consiglio (*un soviet solo di nome! l'accostamento appare del tutto arbitrario - nota nostra*) urbano a Bologna coi soli elementi delle organizzazioni, cioè di sostituire a un organismo storico radicato nelle masse, come la Camera del Lavoro, un organismo puramente astratto e libresco. C'era almeno il fine politico di dare una egemonia all'elemento urbano? Questa intenzione mancava assolutamente e d'altronde il progetto non fu realizzato.

205) Il discorso di Treves sull'«espiazione» Dietro a queste schermaglie c'è la **paura delle responsabilità concrete**, dietro a questa paura la **nessuna unione con la classe rappresentata**, la **nessuna comprensione dei suoi bisogni fondamentali, delle sue aspirazioni, delle sue energie latenti: partito paternalistico, di piccoli borghesi che fanno le mosche cocchiere.** Perché non difesa? L'idea della psicosi di guerra e che un paese civile non può «permettere» che si verificino certe scene selvagge. **Ciò che era «spontaneo» era cosa inferiore, non degna di considerazione, non degna neppure di essere analizzata.** In realtà, lo «spontaneo» era la prova più schiacciante dell'inefficienza del partito, perché dimostrava la scissione **tra i programmi sonori e i fatti miserabili.** Ma intanto i fatti «spontanei» avvenivano (1919-1920), ledevano interessi, disturbavano posizioni acquisite, suscitavano odi terribili anche in gente pacifica, facevano uscire dalla passività strati sociali stagnanti nella putredine: creavano, appunto per la loro spontaneità e per il fatto che erano sconfessati, il «panico» generico, la «grande paura» che non potevano non concentrare le forze repressive spietate nel soffocarli. → *cosa succede quando un Partito a forte centralizzazione, necessaria per perseguire gli obiettivi rivoluzionari,*

abbandona questo obiettivi? La direzione centralizzata rimane come forma, come puro involucro, come imposizione burocratica, come distacco dalla realtà, generando sfiducia nel Partito da parte dei lavoratori e delle masse. ←

206-207) Al patto d'alleanza corrispondevano **gli strani legami tra partito e gruppo parlamentare**, anch'essi d'alleanza e di parità di diritto. Questo sistema di rapporti faceva sì che concretamente il **partito esistesse solo come elemento costitutivo di un organismo più complesso che aveva tutti i caratteri di un partito del lavoro, discentrato, senza volontà unitaria ecc.** Dunque i sindacati devono essere subordinati al partito? **Non ci può essere subordinazione tra sindacato e partito**(206) (v.parr.22"importanza del sindacato";23 "legalità industriale"; 26 "sottoporre i due istituti li porta all'annientamento"; 31 "funzione educativa del sindacato")

Contro il bizantinismo.

208) Si può chiamare bizantinismo o scolasticismo la tendenza degenerativa a **trattare le quistioni così dette teoriche come se avessero un valore di per se stesse, indipendentemente da ogni pratica determinata.** Insomma deve sempre vigere il principio che **le idee non nascono da altre idee**, che le filosofie non sono partorite da altre filosofie, ma che esse **sono espressione sempre rinnovata dello sviluppo storico reale.** Uguaglianza di realtà effettuale determina identità di pensiero e non viceversa. →*Marx, ecc. non sono Nostradamus: Introduzione* ¶ ← Se ne deduce ancora che ogni verità, pur essendo universale e pur potendo essere espressa con una formula astratta, **deve la sua efficacia all'essere espressa nei linguaggi delle situazioni concrete particolari: se non è così esprimibile è un'astrazione scolastica, buona per i trastulli dei rimasticatori di frasi.**

209) Non si può escludere l'utilità pratica di identificare certe «leggi di tendenza» più generali, *ma* l'assunzione della legge statistica come legge essenziale, fatalmente operante, non è solo errore scientifico, ma diventa errore pratico in atto; essa inoltre favorisce la pigrizia mentale e la superficialità programmatica. **L'azione politica tende appunto a far uscire le moltitudini dalla passività, cioè a distruggere la legge dei grandi numeri.** Se si riflette bene **la stessa rivendicazione di una economia secondo un piano, o diretta, è destinata a spezzare la legge statistica meccanicamente intesa: in realtà la consapevolezza umana si sostituisce alla «spontaneità» naturalistica.** Un altro elemento che nell'arte politica porta allo sconvolgimento dei vecchi schemi naturalistici è il **sostituirsi, nella funzione direttiva, di organismi collettivi (i partiti) ai singoli individui, ai capi individuali** (o carismatici, come dice il Michels) . Con l'estendersi dei partiti di massa e il loro aderire organicamente alla vita più intima (economico-produttiva) della massa stessa, il processo di standardizzazione **La conoscenza e il giudizio di importanza dei sentimenti popolari da meccanico e casuale diventa consapevole e critico.** Non avviene più da parte dei capi per intuizione sorretta dalla identificazione di leggi statistiche, cioè per via razionale e intellettuale, troppo spesso fallace, – che il capo traduce in idee-forza, in parole-forza – **ma avviene da parte dell'organismo collettivo per «compartecipazione attiva e consapevole», per «con-passionalità», per esperienza dei particolari immediati, per un sistema che si potrebbe dire di «filologia vivente».** Così si forma un legame stretto tra grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso, bene articolato, si può muovere come un **«uomo-collettivo»** (parr.197,ss;200).

L'«automatismo» storico di certe premesse (l'esistenza di certe condizioni obbiettive) viene potenziato politicamente dai partiti e dagli uomini capaci: la loro assenza o deficienza (quantitativa e qualitativa) rende sterile l'«automatismo» stesso (che pertanto non è automatismo): **ci sono astrattamente le premesse, ma le conseguenze non si**

realizzano perché il fattore umano manca. Perciò si può dire che i partiti hanno il compito di elaborare dirigenti capaci, sono la funzione di massa che seleziona, sviluppa, moltiplica i dirigenti necessari perché un gruppo sociale si articoli e da caos tumultuoso diventi esercito politico organicamente predisposto. Quando in elezioni successive dello stesso grado o di grado diverso...un partito oscilla nella sua massa di suffragi da massimi a minimi che sembrano strani e arbitrari, si può dedurre che i quadri di esso sono deficienti per quantità e per qualità, o per quantità e non per qualità (relativamente) o per qualità e non per quantità. Un partito (allusione al Partito comunista tedesco n.d.r.) che ha molti voti nelle elezioni locali e meno in quelle di più alta importanza politica, **è certo deficiente qualitativamente nella sua direzione centrale: possiede molti subalterni o almeno in numero sufficiente, ma non possiede uno stato maggiore adeguato al paese e alla sua posizione nel mondo"**

Gramsci IX incontro (18/5/2012)

Quaderni del carcere (IV - parr.211/283)

Vecchio e nuovo

211)Lo storicismo del Croce **presuppone che l'antitesi debba essere conservata dalla tesi per non distruggere il processo dialettico, (visto) come ripetentesi meccanicamente all'infinito. Invece nella storia reale l'antitesi tende a distruggere la tesi: il risultato è un superamento, ma senza che si possa a priori «misurare» i colpi come in un «ring»** →parr.191) *rivoluzione passiva=criterio interpretativo, non programma; par.183)cita Misfil>gettare nella lotta tutte le proprie forze; Idted 87a)il più deciso antagonismo-una rivoluzione che va al fondo c)non si tratta di una nuova distribuzione del lavoro, ma contro il modo dell'attività-abolir il dominio di tutte le classi* ←

212)Il progresso è dialettica di conservazione e innovazione. L'innovazione conserva il passato superandolo, **il passato è un complesso di vivo e di morto.Ciò che del passato verrà conservato nel processo dialettico non può essere determinato a priori, ma risulterà dal processo stesso, avrà un carattere di necessità storica e non di scelta arbitraria da parte dei così detti scienziati e filosofi...La forza innovatrice stessa non è un fatto arbitrario, non può non essere un elemento del passato, ciò che del passato è vivo e in sviluppo, è essa stessa conservazione-innovazione, contiene in sé l'intero passato, degno di svolgersi e perpetuarsi.** →parr.129;132:*i fatti ideologici di massa sempre arretrati su fenomeni economici di massa; parr.134;148-149 una iniziativa politica occorre sempre; Idted47) sviluppo forze produttive se no "miseria e vecchia merda"; Idted49)comunismo possibile come azione dei popoli tutti in una volta; Idted58)le circostanze fanno gli uomini non meno...;Idted73)le generazioni precedenti; Idted87a)la classe sorge in connessione con le forze produttive; d)per la produzione di massa della coscienza comunista occorre la rivoluzione* ←

Centralismo organico e centralismo democratico. Disciplina.

213-214)La disciplina, se rapporto continuato e permanente tra governanti e governati che realizza una volontà collettiva **deve essere intesa** non come passivo e supino accoglimento di ordini, come meccanica esecuzione di una consegna ma **come una consapevole e lucida assimilazione della direttiva da realizzare.** La disciplina pertanto non annulla la personalità in senso organico, ma solo limita l'arbitrio e l'impulsività irresponsabile, per non parlare della fatua vanità di emergere. La questione della «personalità e libertà» si pone non per il fatto della disciplina, ma per l'«origine del potere che ordina la disciplina». Se questa origine è «democratica», **se l'autorità è una funzione tecnica specializzata e non un «arbitrio» o una imposizione estrinseca ed esteriore, la disciplina è un elemento necessario di ordine democratico, di libertà.** (Tuttavia) è osservazione di senso comune che una decisione (indirizzo) parzialmente sbagliata può produrre meno danno di una disubbidienza anche giustificata con ragioni generali. →parr.101/103) *Dirigenti e diretti;par.104)responsabilità dei capi;parr.111/113,c)cita Engels:la Comune;parr.141-142)struttura e sovrastruttura "nessuna società si pone...nessuna società si dissolve(180);par.200)centralismo democratico;parr.201/203)direzione castale e sacerdotale;Idted78)l'esistenza di idee rivoluzionarie già presuppone la classe* ←

Internazionalismo e politica nazionale

215)Secondo la filosofia della prassi la situazione internazionale debba essere considerata nel suo aspetto nazionale. Il punto di partenza è «nazionale» ed è da questo punto di partenza che occorre prender le mosse. Ma la prospettiva è internazionale e non può essere

che tale ➔ **Idted,49:tutti i popoli in una volta;Idted74:La storia diventa sempre più storia universale - ma non si può imporre dall'esterno:in Grecia fanno così, dobbiamo fare qualcosa di simile,ecc** ←. **Occorre pertanto studiare esattamente la combinazione di forze nazionali che la classe internazionale dovrà dirigere e sviluppare secondo la prospettiva e le direttive internazionali...Il concetto di egemonia è quello in cui si annodano le esigenze di carattere nazionale. Una classe di carattere internazionale in quanto guida strati sociali strettamente nazionali** (intellettuali) e anzi spesso meno ancora che nazionali, particolaristi e municipalisti (i contadini), **deve «nazionalizzarsi»**. D'altronde prima che si formino le condizioni di una economia secondo un piano mondiale, è necessario attraversare fasi molteplici in cui le combinazioni regionali (di gruppi di nazioni) possono essere varie...Che i concetti non nazionali (cioè non riferibili a ogni singolo paese) siano sbagliati si vede per assurdo: essi hanno portato alla passività e all'inerzia in due fasi ben distinte: **1) nella prima fase, nessuno credeva di dover incominciare**, cioè riteneva che incominciando si sarebbe trovato isolato; nell'attesa che tutti insieme si muovessero, nessuno intanto si muoveva e organizzava il movimento; 2) la seconda fase è forse peggiore, perché si aspetta **una forma di «napoleonismo» anacronistico e antinaturale** (poiché non tutte le fasi storiche si ripetono nella stessa forma). Le debolezze teoriche di **questa forma moderna del vecchio meccanicismo sono mascherate dalla teoria generale della rivoluzione permanente** che non è altro che una previsione generica presentata come dogma e che si distrugge da sé, per il fatto che non si manifesta effettivamente.

Grande ambizione e piccole ambizioni

216/218)«Il nostro partito non sarà mai un partito di governo» significa preparare i peggiori disastri. La grande ambizione, oltre che necessaria per la lotta, non è neanche spregevole moralmente, tutt'altro: **tutto sta nel vedere se l'«ambizioso» si eleva dopo aver fatto il deserto intorno a sé, o se il suo elevarsi è condizionato (consapevolmente) dall'elevarsi di tutto uno strato sociale e se l'ambizioso vede appunto la propria elevazione come elemento dell'elevazione generale.** Se il capo non considera le masse umane come uno strumento servile, buono per raggiungere i propri scopi e poi buttar via, ma tende a raggiungere **fini politici organici di cui queste masse sono il necessario protagonista storico allora si ha una «demagogia» superiore;** le masse non possono non essere aiutate a elevarsi attraverso l'elevarsi di singoli individui e di interi strati «culturali». **Il «demagogo» deteriore pone se stesso come insostituibile, crea il deserto intorno a sé, sistematicamente schiaccia ed elimina i possibili concorrenti, vuole entrare in rapporto con le masse direttamente** (plebiscito, ecc., grande oratoria, colpi di scena, apparato coreografico fantasmagorico). **Il capo politico dalla grande ambizione invece tende a suscitare uno strato intermedio tra sé e la massa, a suscitare possibili «concorrenti» ed eguali, a elevare il livello di capacità delle masse, a creare elementi che possano sostituirlo nella funzione di capo. Egli pensa secondo gli interessi della massa e questi vogliono che un apparecchio di conquista (o di dominio) non si sfasci per la morte o il venir meno del singolo capo.**

Dirigere e organizzare

219)Non meno delle iniziative conta il controllo che l'iniziativa sia attuata, che mezzi e fini coincidano perfettamente (sebbene non sia ciò da intendere materialmente). **Si può parlare di volere un fine solo quando si sanno predisporre con esattezza, cura, meticolosità, i mezzi adeguati, sufficienti e necessari...**Lo studio degli uomini, la scelta di essi, il controllo delle loro azioni è altrettanto necessario che lo studio delle idee, ecc.

Perciò ogni distinzione tra il dirigere e l'organizzare (e nell'organizzare è compreso il «verificare» o controllare) indica una deviazione e spesso un tradimento.

Passaggio dalla guerra manovrata (e dall'attacco frontale) alla guerra di posizione anche nel campo politico

221) Questa quistione è legata alle quistioni sollevate dal Bronstein, che in un modo o nell'altro, può ritenersi il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta. La guerra di posizione domanda enormi sacrifici a masse sterminate di popolazione; perciò è necessaria una concentrazione inaudita dell'egemonia e quindi una forma di governo più «intervenzionista», che più apertamente prenda l'offensiva contro gli oppositori e organizzi permanentemente l'«impossibilità» di disgregazione interna: controlli d'ogni genere, politici, amministrativi, ecc., rafforzamento delle «posizioni» egemoniche del gruppo dominante, ecc. Tutto ciò indica che si è entrati in una fase culminante della situazione politico-storica, poiché nella politica la «guerra di posizione», una volta vinta, è decisiva definitivamente. Nella politica cioè sussiste la guerra di movimento fino a quando si tratta di conquistare posizioni non decisive e quindi non sono mobilizzabili tutte le risorse dell'egemonia e dello Stato, ma quando, per una ragione o per l'altra, queste posizioni hanno perduto il loro valore e solo quelle decisive hanno importanza, allora si passa alla guerra d'assedio, compressa, difficile, in cui si domandano qualità eccezionali di pazienza e di spirito inventivo. Nella politica l'assedio è reciproco, nonostante tutte le apparenze e il solo fatto che il dominante debba fare sfoggio di tutte le sue risorse dimostra quale calcolo esso faccia dell'avversario.

Il numero e la qualità nei regimi rappresentativi

223) Le elezioni avvenendo non su programmi generici e vaghi, ma di lavoro concreto immediato, chi consente si impegna a fare qualcosa di più del comune cittadino legale, per realizzarli, a essere cioè una avanguardia di lavoro attivo e responsabile. **L'elemento «volontariato» nell'iniziativa non potrebbe essere stimolato in altro modo per le più larghe moltitudini, e quando queste non siano formate di cittadini amorfi, ma di elementi produttivi qualificati, si può intendere l'importanza che la manifestazione del voto può avere....**

224-225) La proposizione che «la società non si pone problemi per la cui soluzione non esistano già le premesse materiali» (par.180) è il problema della formazione di una volontà collettiva, è ricercare come si formino le volontà collettive permanenti, e come tali volontà si proponano dei fini immediati e mediati concreti, cioè una linea d'azione collettiva. **Si tratta di processi di sviluppo più o meno lunghi, e raramente di esplosioni «sintetiche» improvvise.** Anche le «esplosioni» sintetiche si verificano, ma, osservando da vicino, si vede che allora si tratta di distruggere più che ricostruire, di rimuovere ostacoli esteriori e meccanici allo sviluppo autoctono e spontaneo → parr.209;212;Idted,87d) *L'uomo collettivo si forma dal basso, nelle lotte, nella rivoluzione; parr.117/123 par.149) se non si forma la situazione rimane inoperosa; par.172) Rosa...; par.177) in Oriente, ma in Occidente...; par.184) una preparazione politica ideologica di lunga lena* ←

225) **Come si inizia la costituzione di un partito, come si sviluppa la sua forza organizzata e di influenza sociale ecc.** (parr.117/123; parr.191: *Partito di massa e di élite; 197/200*). **Si tratta di un processo molecolare, minutissimo,** di analisi estrema, capillare, la cui documentazione è costituita da una quantità sterminata di libri, di opuscoli, di articoli di rivista e di giornale, di conversazioni e dibattiti a voce che si ripetono infinite volte e **che nel loro insieme**

gigantesco rappresentano questo lavoro da cui nasce una volontà collettiva di un certo grado di omogeneità, di quel certo grado che è necessario e sufficiente per determinare un'azione coordinata e simultanea nel tempo e nello spazio geografico in cui il fatto storico si verifica.

226-227) Importanza delle utopie e delle ideologie confuse e razionalistiche nella fase iniziale dei processi storici di formazione delle volontà collettive: hanno la stessa importanza delle vecchie concezioni del mondo storicamente elaborate per accumulazione di esperienze successive. **Dopo la formazione del regime dei partiti, fase storica legata alla standardizzazione di grandi masse della popolazione (comunicazioni, giornali, grandi città ecc.) i processi molecolari avvengono più rapidamente che nel passato, ecc.**

Il lavoratore collettivo

228) Il «lavoratore collettivo» comprende di essere tale e non solo in ogni singola fabbrica ma in sfere più ampie della divisione del lavoro nazionale e internazionale e questa coscienza acquistata dà una manifestazione esterna, politica, **appunto negli organismi che rappresentano la fabbrica come produttrice di oggetti reali e non di profitto.** → parr.16;77 e 229, in rapporto con par.212: *il vecchio progressivo è anche lo sviluppo scientifico e tecnico che consente una maggiore produzione - La fabbrica produttrice di beni e non di profitto, quindi il lavoratore è un produttore e non uno schiavo salariato: ecco la coscienza che si deve formare* ←

229) Sacrifici inauditi che gruppi umani ben disciplinati sanno compiere in determinate occasioni, quando il loro senso di responsabilità sociale è svegliato fortemente **dal senso immediato del pericolo comune e l'avvenire appare più importante del presente... Tendenza al conformismo nel mondo contemporaneo più estesa e più profonda che nel passato:** la standardizzazione del modo di pensare e di operare assume estensioni nazionali o addirittura continentali. La base economica dell'uomo-collettivo: grandi fabbriche, taylorizzazione, razionalizzazione ecc.: nel passato esisteva o no l'uomo-collettivo? Esisteva sotto forma della direzione carismatica, **l'uomo-collettivo odierno si forma invece essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione: l'uomo rappresentativo** ha anche oggi una funzione nella formazione dell'uomo-collettivo, ma **inferiore di molto a quella del passato**, tanto che esso può sparire senza che il cemento collettivo si disfaccia e la costruzione crolli → parr.190-191;203, ss.: *è un'illusione quella di poter sostenere lideristicamente il movimento operaio in una fase di debolezza della classe, cosa diversa dall'utilizzare gli strumenti "demagogici" di aggregazione, ma intanto costruire la coscienza collettiva intorno a un progetto e all'esperienza che si acquista nel realizzarlo - e - modificarlo* ←. Il conformismo è sempre esistito: si tratta oggi di lotta tra «due conformismi» cioè di una lotta di egemonia, di una crisi della società civile. I vecchi dirigenti intellettuali e morali della società sentono mancarsi il terreno sotto i piedi, si accorgono che le loro «prediche» sono diventate cose estranee alla realtà; quindi la loro disperazione e le loro tendenze reazionarie e conservative: poiché **la particolare forma di civiltà, di cultura, di moralità che essi hanno rappresentato si decompone, essi gridano alla morte di ogni civiltà, di ogni cultura, di ogni moralità e domandano misure repressive allo Stato o si costituiscono in gruppo di resistenza appartato dal processo storico reale, aumentando in tal modo la durata della crisi, poiché il tramonto di un modo di vivere e di pensare non può verificarsi senza crisi.** I rappresentanti del nuovo ordine in gestazione, d'altronde, per odio «razionalistico» al vecchio, diffondono utopie e piani cervellotici. **Quale il punto di riferimento per il nuovo mondo in gestazione? Il mondo della produzione, il lavoro.**

231) Storia dei gruppi subalterni Criteri metodologici. La storia dei gruppi sociali subalterni è necessariamente disgregata ed episodica. La tendenza all'unificazione è continuamente spezzata dall'iniziativa dei gruppi dominanti, e pertanto può essere dimostrata solo a ciclo storico compiuto, se esso si conchiude con un successo. **I gruppi subalterni subiscono**

sempre l'iniziativa dei gruppi dominanti, anche quando si ribellano e insorgono: solo la vittoria «permanente» spezza, e non immediatamente, la subordinazione. In realtà, anche quando paiono trionfanti, i gruppi subalterni sono solo in istato di difesa allarmata. ➔ questo segna la necessità di una iniziativa politica di lunga lena (par.184), non l'impossibilità della rivoluzione e l'abbandono di fatto -se non in teoria- dell'obiettivo del socialismo ◀

232) Non si fa politica-storia senza la connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione. (parr.197/200;203,ss.) In assenza di tale nesso i rapporti dell'intellettuale col popolo-nazione sono o si riducono a rapporti di ordine puramente **burocratico, formale; gli intellettuali diventano una casta o un sacerdozio** ➔ parr.213-214; par.104) *responsabilità dei capi*; parr.111/113,c) *Engels e la Comune*; par.102) *il cadornismo* ◀. Se il rapporto tra intellettuali e popolo-nazione, tra dirigenti e diretti, tra governanti e governati, è dato da una adesione organica in cui il sentimento-passione diventa comprensione e quindi sapere (non meccanicamente, ma in modo vivente), **solo allora avviene lo scambio di elementi individuali tra governati e governanti, tra diretti e dirigenti, cioè si realizza la vita d'insieme che sola è la forza sociale, si crea il «blocco storico»**

La formazione degli intellettuali

Sulla storia degli intellettuali

233)(1) Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, ➔ *cioè: ogni classe nel suo processo di formazione* ➔ **si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico.** (Tranne i contadini: Gramsci, *Elementi*, 235)

236)(2) Ma ogni gruppo sociale «essenziale» ➔ *ogni classe* ◀ emergendo alla storia dalla precedente struttura economica e come espressione di un suo sviluppo (di questa struttura), **ha trovato categorie sociali preesistenti** e che anzi apparivano come rappresentanti una continuità storica ininterrotta anche dai più complicati e radicali mutamenti delle forme sociali e politiche.

237) La più tipica di queste categorie intellettuali è quella degli ecclesiastici, la categoria intellettuale organicamente legata all'aristocrazia fondiaria:

238) Siccome queste varie categorie di intellettuali tradizionali sentono con «spirito di corpo» la loro ininterrotta continuità storica e la loro «qualifica», **così essi pongono se stessi come autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante;** questa auto-posizione non è senza conseguenze nel campo ideologico e politico, (Marx, *Idted77 "La divisione del lavoro si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe, i suoi ideologi attivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale, mentre i membri attivi di questa classe hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su se stessi e gli altri. All'interno di questa classe questa scissione può addirittura svilupparsi fino a creare fra le due parti una certa opposizione e una certa ostilità, che tuttavia cade da sé se sopraggiunge una collisione pratica che metta in pericolo la classe stessa... Tutta la filosofia idealista si può facilmente connettere con questa posizione assunta dal complesso sociale degli intellettuali e si può definire l'espressione di questa utopia sociale per cui gli intellettuali si credono «indipendenti», autonomi, rivestiti di caratteri loro proprii ecc.* ➔

241-242) Tutti gli uomini sono intellettuali. Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'*homo faber* dall'*homo sapiens* ➔ *in particolare l'operaio è un intellettuale in quanto "produttore"* par.228 ◀ **Ogni uomo infine,** all'infuori della sua professione esplica una qualche attività

intellettuale, è cioè un «filosofo», un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi **contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare. Quando si distingue tra intellettuali e non-intellettuali in realtà ci si riferisce solo alla immediata funzione sociale della categoria professionale degli intellettuali.**

243)La creazione di un nuovo cetto intellettuale consiste pertanto nell'elaborare criticamente l'attività intellettuale che in ognuno esiste in un certo grado di sviluppo, modificando il suo rapporto con lo sforzo muscolare-nervoso verso un nuovo equilibrio e **ottenendo che lo stesso sforzo muscolare-nervoso, in quanto elemento di un'attività pratica generale, che innova perpetuamente il mondo fisico e sociale, diventi il fondamento di una nuova e integrale concezione del mondo.** Il tipo tradizionale e volgarizzato dell'intellettuale è dato dal letterato, dal filosofo, dall'artista. **Perciò i giornalisti, che ritengono di essere letterati, filosofi, artisti, ritengono anche di essere i «veri» intellettuali.** Nel mondo moderno l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo o squalificato, deve formare la base del nuovo tipo di intellettuale.

244)Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma **nel mescolarsi attivamente alla vita pratica,** come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente», non puro oratore; **dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista+politico) (par.232).**

245)Una delle caratteristiche più rilevanti di ogni gruppo che si sviluppa verso il dominio è la sua **lotta per l'assimilazione e la conquista «ideologica» degli intellettuali tradizionali,** tanto più rapide ed efficaci quanto più il gruppo dato elabora simultaneamente i propri intellettuali organici.

246-247) L'enorme sviluppo preso dall'attività e dall'**organizzazione scolastica** (in senso largo) nelle società sorte dal mondo medioevale indica quale importanza abbiano assunto nel mondo moderno le categorie e le funzioni intellettuali: **come si è cercato di approfondire e dilatare l'«intellettualità» di ogni individuo, così si è anche cercato di moltiplicare le specializzazioni e di affinarle.** Ciò risulta dalle istituzioni scolastiche di diverso grado...quanto più estesa è l'«area» scolastica e quanto più numerosi i «gradi» «verticali» della scuola, tanto è più complesso il mondo culturale, la civiltà, di un determinato Stato... Naturalmente questa necessità non è senza inconvenienti: **si crea la possibilità di vaste crisi di disoccupazione degli strati medi intellettuali,** come avviene di fatto in tutte le società moderne.

248)Si sono formati dei ceti che tradizionalmente «producono» intellettuali e sono quelli stessi che di solito sono specializzati nel «risparmio», cioè la piccola e media borghesia terriera e alcuni strati della piccola e media borghesia cittadina. **La diversa distribuzione dei diversi tipi di scuole (classiche e professionali) nel territorio «economico» e le diverse aspirazioni delle varie categorie di questi ceti determinano o danno forma alla produzione dei diversi rami di specializzazione intellettuale.** Così in Italia la borghesia rurale produce specialmente **funzionari statali e professionali liberi,** mentre la borghesia cittadina produce tecnici per l'**industria:** e perciò l'Italia settentrionale produce specialmente tecnici e l'Italia meridionale specialmente funzionari e professionisti.

249)Il rapporto tra gli intellettuali e il mondo della produzione non è immediato, come avviene per i gruppi sociali fondamentali, ma è **mediato,** in diverso grado, da tutto il tessuto sociale, dal **complesso delle superstrutture, di cui appunti gli intellettuali sono i «funzionari.** Si possono, per ora, fissare due grandi «piani» superstrutturali, quello che si può chiamare della **«società civile», cioè dell'insieme di organismi volgarmente detti «privati» e quello della «società politica o Stato» e che corrispondono alla funzione di «egemonia» che il gruppo dominante esercita in tutta la società e a quello di**

«dominio diretto» o di comando che si esprime nello Stato e nel governo «giuridico». Queste funzioni sono precisamente organizzative e connettive.

250) Gli intellettuali sono i «commessi» del gruppo dominante per l'esercizio delle funzioni subalterne dell'egemonia sociale e del governo politico, cioè: 1) del consenso «spontaneo» dato dalle grandi masse della popolazione all'indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce «storicamente» dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione; 2) dell'apparato di coercizione statale che assicura «legalmente» la disciplina di quei gruppi che non «consentono» né attivamente né passivamente, ma è costituito per tutta la società in previsione dei momenti di crisi nel comando e nella direzione in cui il consenso spontaneo vien meno. In Q.763-743 "Stato gendarme - guardiano notturno, ecc." si legge: "... è da notare che nella nozione generale di Stato entrano elementi che sono da riportare alla nozione di società civile (nel senso, si potrebbe dire, che Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione)

251) La stessa funzione organizzativa dell'egemonia sociale e del dominio statale dà luogo a una certa divisione del lavoro e quindi a tutta una gradazione di qualifiche

252) Nel mondo moderno, la categoria degli intellettuali si è ampliata in modo inaudito. Sono state elaborate dal sistema sociale democratico-burocratico masse imponenti, **non tutte giustificate dalle necessità sociali della produzione**, anche se giustificate dalle necessità politiche del gruppo fondamentale dominante, determinando gli stessi fenomeni che in tutte le altre masse standardizzate: concorrenza che pone la necessità dell'organizzazione professionale di difesa, disoccupazione, superproduzione scolastica, emigrazione ecc. → è la "proletarizzazione" degli intellettuali: ma qual'è la loro funzione, se di intermediazione del potere: allora altro che "proletarizzati"! Il ruolo che ricopre ogni classe e strato entra nella sua identità. Si verifica una sistemazione "clientelare" degli intellettuali per assicurarsene la fedeltà entro il "blocco sociale" dominante. Pensiamo ai nostri ineffabili giornalisti, esperti, politologi, ecc. ←

Diversa posizione degli intellettuali di tipo urbano e di tipo rurale

253-254) Gli intellettuali di tipo urbano sono concesi con l'industria e sono legati alle sue fortune. La loro funzione può essere paragonata a quella degli ufficiali subalterni nell'esercito: non hanno nessuna iniziativa autonoma... Gli intellettuali di tipo rurale sono in gran parte «tradizionali»: mettono a contatto la massa contadina con l'amministrazione statale o locale (avvocati, notai ecc.) e per questa stessa funzione hanno una grande funzione politico-sociale, **perché la mediazione professionale è difficilmente scindibile dalla mediazione politica.** Inoltre: nella campagna l'intellettuale (prete, avvocato, maestro, notaio, medico ecc.) ha un medio tenore di vita superiore o almeno diverso da quello del medio contadino e perciò rappresenta per questo un modello sociale nell'aspirazione a uscire dalla sua condizione e a migliorarla. Il contadino pensa sempre che almeno un suo figliolo potrebbe diventare intellettuale (specialmente prete), cioè diventare un signore, elevando il grado sociale della famiglia e facilitandone la vita economica con le aderenze che non potrà non avere tra gli altri signori: **ogni sviluppo organico delle masse contadine, fino a un certo punto, è legato ai movimenti degli intellettuali e ne dipende.**

256) Il punto centrale della questione rimane la distinzione tra intellettuali, categoria organica di ogni gruppo sociale fondamentale e intellettuali, come categoria tradizionale; distinzione da cui scaturisce tutta una serie di problemi e di possibili ricerche storiche.

257)(1) Per alcuni gruppi sociali il partito politico è il modo proprio di elaborare la propria categoria di intellettuali organici (parr.190-191;197-200/203;209) che si formano, dati i caratteri generali e le condizioni di formazione, di vita e di sviluppo del gruppo sociale dato, **direttamente nel campo politico e filosofico e non già nel campo della tecnica produttiva** (nel campo della tecnica produttiva si formano quegli strati che si può dire corrispondono ai «graduati di truppa» nell'esercito, cioè gli operai qualificati e specializzati in città e in modo più complesso i mezzadri e coloni in

campagna, poiché il mezzadro e il colono in generale corrisponde piuttosto al tipo artigiano, che è l'operaio qualificato di una economia medioevale); **2)il partito politico, per tutti i gruppi**, è appunto il meccanismo che nella società civile compie la stessa funzione che compie lo Stato in misura più vasta e più sinteticamente, nella società politica, cioè **procura la saldatura tra intellettuali organici di un dato gruppo, quello dominante, e intellettuali tradizionali**, in dipendenza della sua funzione fondamentale che è quella di elaborare i propri componenti, elementi di un gruppo sociale nato e sviluppatosi come «economico», fino a farli diventare intellettuali politici qualificati, dirigenti, organizzatori di tutte le attività e le funzioni inerenti all'organico sviluppo di una società integrale, civile e politica...avviene che molti intellettuali pensino di essere lo Stato, credenza, che, data la massa imponente della categoria, ha talvolta conseguenze notevoli e **porta a complicazioni spiacevoli per il gruppo fondamentale economico che realmente è lo Stato**.

258) Tutti i membri di un partito politico debbano essere considerati come intellettuali, la funzione è direttiva e organizzativa, cioè educativa, cioè intellettuale. Sarà da fare distinzione di gradi, un partito potrà avere una maggiore o minore composizione del grado più alto o di quello più basso, non è ciò che importa: importa la funzione che è direttiva e organizzativa, cioè educativa, cioè intellettuale.

La crisi(del '29)

265)(1)che la crisi è un processo complicato; (2)che si inizia almeno con la guerra, se pure questa non ne è la prima manifestazione; (3)che la crisi ha origini interne, nei modi di produzione e quindi di scambio, e non in fatti politici e giuridici. Si può dire che della crisi come tale **non vi è data d'inizio, ma solo di alcune «manifestazioni» più clamorose** che vengono identificate con la crisi, erroneamente e tendenziosamente. L'autunno del 1929 col crack della borsa di New York è per alcuni l'inizio della crisi. Ma gli eventi dell'autunno 1929 in America sono appunto una delle clamorose manifestazioni dello svolgimento critico, niente altro. Tutto il dopoguerra è crisi, con tentativi di ovviarla, che volta a volta hanno fortuna in questo o quel paese, niente altro. Per alcuni (e forse non a torto) la guerra stessa è una manifestazione della crisi; appunto la guerra fu la risposta politica ed organizzativa dei responsabili. È difficile nei fatti separare la crisi economica dalle crisi politiche, ideologiche ecc. Ciò è possibile scientificamente, cioè con un lavoro di astrazione.

266)La «crisi» non è altro che l'intensificazione quantitativa di certi elementi, non nuovi e originali, ma specialmente l'intensificazione di certi fenomeni, mentre altri che prima apparivano e operavano simultaneamente ai primi, immunizzandoli, sono divenuti inoperosi o sono scomparsi del tutto. Lo sviluppo del capitalismo è stata una «continua crisi», Quando si può immaginare che la contraddizione giungerà a un nodo di Gordio, insolubile normalmente, ma domandante l'intervento di una spada di Alessandro?

267) Quando tutta l'economia mondiale sarà diventata capitalistica e di un certo grado di sviluppo: quando cioè la «frontiera mobile» del mondo economico capitalistico avrà raggiunto le sue colonne d'Ercole(par.215). Le forze controoperanti della legge tendenziale e che si riassumono nella produzione di sempre maggiore plusvalore relativo **hanno dei limiti, che sono dati, per esempio, tecnicamente dall'estensione della resistenza elastica della materia e socialmente dalla misura sopportabile di disoccupazione in una determinata società. Cioè la contraddizione economica diventa contraddizione politica e si risolve politicamente in un rovesciamento della praxis.**

La quistione italiana

268-269) Il basso saggio individuale di reddito nazionale è dovuto alla povertà «naturale» del paese oppure a condizioni storico-sociali create e mantenute da un determinato indirizzo politico?...Lo Stato, cioè, non costa troppo caro, intendendo per Stato non solo l'amministrazione dei servizi sociali, ma anche l'insieme delle classi che lo compongono in senso stretto e lo dominano? → *il clientelismo verso gli intellettuali nel fascismo e il più vasto clientelismo attuale* > *il blocco storico dominante*, par.252 ← . **Pertanto è possibile pensare che senza un mutamento di questi rapporti interni, la situazione possa mutare in meglio anche se internazionalmente i rapporti migliorassero? Che il reddito nazionale sia basso, può concedersi, ma non viene poi esso distrutto (divorato) dalla **troppa popolazione passiva**, rendendo impossibile ogni capitalizzazione progressiva, sia pure con ritmo rallentato?**

Americanismo e fordismo

Autarchia finanziaria dell'industria

L'americanizzazione richiede un ambiente dato, una data struttura sociale e un certo tipo di Stato. **Lo Stato è lo Stato liberale, nel senso più fondamentale della libera iniziativa e dell'individualismo economico che giunge con mezzi propri, come «società civile», per lo stesso sviluppo storico, al regime della concentrazione industriale e del monopolio.** La sparizione del tipo semif feudale del redditiero è in Italia una delle condizioni maggiori del rivolgimento industriale (è, in parte, il rivolgimento stesso), non una conseguenza. **La politica economico-finanziaria dello Stato è lo strumento di tale sparizione:** ammortamento del debito pubblico, nominatività dei titoli, maggior peso della tassazione diretta su quella indiretta nella formazione delle entrate di bilancio. Non pare che questo sia o sia per diventare l'indirizzo della politica finanziaria. **Anzi. Lo Stato crea nuovi redditieri, cioè promuove le vecchie forme di accumulazione parassitaria del risparmio e tende a creare dei quadri chiusi sociali. In realtà finora l'indirizzo corporativo ha funzionato per sostenere posizioni pericolanti di classi medie,** sta sempre più diventando, per gli interessi costituiti che sorgono sulla vecchia base, una macchina di conservazione dell'esistente. L'indirizzo corporativo è anche in dipendenza della disoccupazione: difende agli occupati un certo minimo di vita che, se fosse libera la concorrenza, crollerebbe anch'esso, provocando gravi rivolgimenti sociali; e crea occupazioni di nuovo tipo, **organizzativo e non produttivo, ai disoccupati delle classi medie.** → *è la continuazione delle vecchie greppie dall'unità d'Italia fino ad oggi...è Berlusconi, mentre lo "Stato liberale" è oggi lo stato delle multinazionali, cioè Monti. E così si può invocare una politica keynesiana di intervento dello Stato nell'economia che in realtà è il tentativo di usare la ribellione sociale per mantenere le vecchie greppie, cui si oppongono i veri liberali di oggi, cioè il PD. Ma il fascismo non è "modernità" è clientelismo, in particolare verso la piccola e media borghesia, lo strato degli "intellettuali", di coloro che non hanno i calli alle mani.* parr.164, con nota; 252; 268 ←

Razionalizzazione della produzione e del lavoro

271-272) In America la razionalizzazione del lavoro e il proibizionismo sono indubbiamente connessi: le inchieste degli industriali sulla vita intima degli operai, i servizi di ispezione creati da alcune aziende per controllare la «moralità» degli operai sono necessità del nuovo metodo di lavoro. Chi irridesse a queste iniziative (anche se andate fallite) e vedesse in esse solo una manifestazione ipocrita di «puritanismo», si negherebbe ogni possibilità di capire l'importanza, il significato e la *portata obbiettiva* del fenomeno americano...

275) Il fatto più notevole del fenomeno americano in rapporto a queste manifestazioni è il distacco che si è formato e si andrà sempre più accentuando, tra la moralità-costume dei lavoratori e quella di altri strati della popolazione...

276) Fino a poco tempo fa quello americano era un popolo di lavoratori: la «vocazione laboriosa» non era un tratto inerente solo alle classi operaie, ma era una qualità specifica anche delle classi dirigenti...**Il distacco di moralità su accennato mostra che si stanno creando margini di passività sociale sempre più ampi.** Pare che le donne abbiano una funzione prevalente in questo fenomeno. L'uomo-industriale continua a lavorare anche se miliardario, ma sua moglie e le sue figlie diventano sempre più «mammiferi di lusso».

273-274) Il così detto alto salario è un elemento dipendente da questa necessità: esso è lo strumento per selezionare una maestranza adatta al sistema di produzione e di lavoro e per mantenerla stabilmente. **Ma l'alto salario è a due tagli: occorre che il lavoratore spenda «razionalmente» i quattrini più abbondanti, per mantenere, rinnovare e possibilmente per accrescere la sua efficienza muscolare-nervosa, non per distruggerla o intaccarla.** Ed ecco la lotta contro l'alcool, l'agente più pericoloso di distruzione delle forze di lavoro, che diventa funzione di Stato. Quistione legata a quella dell'alcool è l'altra sessuale: l'abuso e l'irregolarità delle funzioni sessuali è, dopo l'alcoolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose ed è osservazione comune che il lavoro «ossessionante» provoca depravazione alcoolica e sessuale. **I tentativi fatti dal Ford di intervenire, con un corpo di ispettori, nella vita privata dei suoi dipendenti e controllare come spendevano il loro salario e come vivevano, è un indizio di queste tendenze ancora «private» o latenti, che possono diventare, a un certo punto, ideologia statale,** innestandosi nel puritanesimo tradizionale, presentandosi cioè come un rinascimento della morale dei pionieri, del «vero» americanismo, ecc. ➔ *pensiamo al consumismo, alla "corrosione delle coscienze", ecc.* **"Davanti ai nostri occhi" nostro sito, par.109** ←

(278) Ma non appena i nuovi metodi di lavoro e di produzione si saranno generalizzati e diffusi, appena il tipo nuovo di operaio sarà creato universalmente e l'apparecchio di produzione materiale sarà ancora perfezionato, **verrà automaticamente una estesa disoccupazione e gli alti salari spariranno.** In realtà l'industria americana ad alti salari sfrutta ancora un monopolio dato dall'avere l'iniziativa dei nuovi metodi; ai profitti di monopolio corrispondono salari di monopolio.

279) Le maestranze Ford sono molto instabili: l'industria Ford richiede una discriminazione, una qualifica, nei suoi operai che le altre industrie ancora non richiedono, un tipo di qualifica di nuovo genere, **una forma di consumo di forza di lavoro e una quantità di forza consumata nello stesso tempo medio che sono più gravose e più estenuanti che altrove** e che il salario non riesce a compensare in tutti, a ricostituire nelle condizioni date dalla società così com'è. **Il metodo Ford è «razionale», cioè deve generalizzarsi, ma che perciò sia necessario un processo lungo, in cui avvenga un mutamento delle condizioni sociali e un mutamento dei costumi e delle abitudini individuali, ciò che non può avvenire con la sola «coercizione»,** ma solo con un contemperamento della coazione (autodisciplina) e della persuasione, sotto forma anche di alti salari, cioè di possibilità di miglior tenore di vita, o forse, più esattamente, di possibilità di realizzare il tenore di vita adeguato ai nuovi modi di produzione e di lavoro, **che domandano un particolare dispendio di energie muscolari e nervose.** ➔ *il fordismo non può essere imposto in modo coercitivo e in tempi brevi: critica a Trotsky* ➔ **Oggi rimane il "dispendio", ma sparisce il "miglior tenore di vita"** ←

281) Il problema è questo: se l'America, col peso implacabile della sua produzione economica (e cioè indirettamente) costringerà o sta costringendo l'Europa a un rivolgimento della sua assise economico-sociale troppo antiquata, che sarebbe avvenuto lo stesso, ma con

ritmo lento e che immediatamente si presenta invece come un contraccolpo della «prepotenza» americana, se cioè si sta verificando una trasformazione delle basi materiali della civiltà europea, ciò che a lungo andare (e non molto lungo, perché nel periodo attuale tutto è più rapido che nei periodi passati) porterà a un travolgimento della forma di civiltà esistente e alla forzata nascita di una nuova civiltà...

282) Non è dai gruppi sociali «condannati» dal nuovo ordine che si può attendere la ricostruzione, ma da quelli che stanno creando, per imposizione e con la propria sofferenza, le basi materiali di questo nuovo ordine: essi «devono» trovare il sistema di vita «originale» e non di marca americana, per far diventare «libertà» ciò che oggi è «necessità». ➔dobbiamo fondare la nostra azione non sui berlusconiani, sull'intervento clientelare dello Stato nell'economia, sui tanti ceti tributari del clientelismo, sul "mondo" che deperisce col vecchio "blocco sociale", e neanche sui "modernisti", efficienti nell'interesse delle multinazionali; ma su chi costruisce la nuova realtà con la propria obbligata sofferenza: i lavoratori "davanti ai nostri occhi",parr.212,ss ←